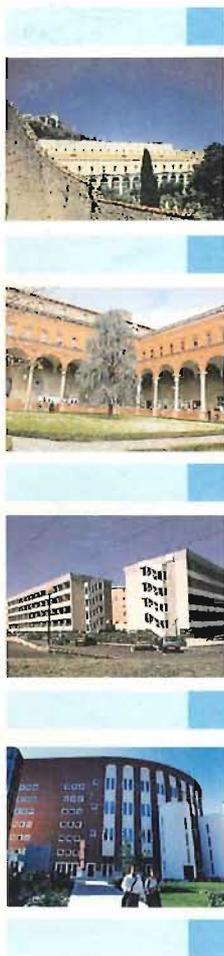


UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE

DI VITA UNIVERSITARIA



Le università non statali

Il sistema italiano tra passato e futuro

Il parere dei rettori sulla riforma didattica

Gli atenei privati nel mondo

Economia

L'applicazione della riforma a Roma Tor Vergata

I parchi tecnologici

Corti

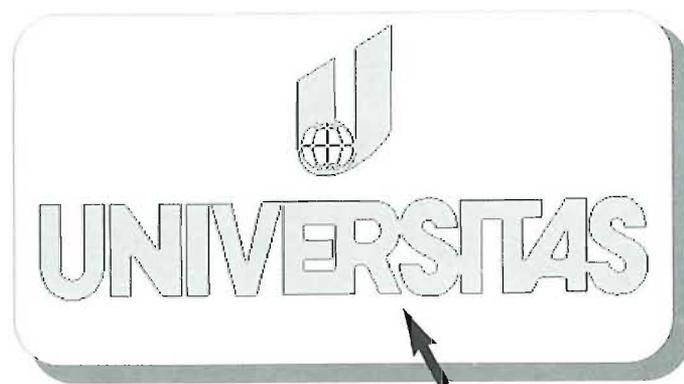
Fare scienza ad Erice

Intervista a Zichichi

Le università Usa in Italia

Prebys

88
ASSOCIAZIONE RUI



Clícca su uníversítas!

Troverai:

il sommario dell'último numero

artícoli completi

índici storici

www.fondazionerui.it/universitas

IL TRIMESTRE Le università non statali

3

A pieno titolo nel sistema
universitario nazionale
Giuseppe Dalla Torre

8

I 14 atenei non statali
*Cattolica, Bocconi, Iulm, San
Raffaele, Liuc, Valle d'Aosta,
Bolzano, Urbino, Luiss,
Lumsa, Campus Bio-Medico,
S. Pio V, Suor Orsola
Benincasa, Lum*

22

Università e riforma:
la parola ai rettori
*Lorenzo Ornaghi, Carlo Secchi,
Giovanni Puglisi, Gianfranco
Rebora, Emanuele Maria
Carluccio, Giovanni Bogliolo,
Vincenzo Lorenzelli, Francesco
Leoni, Francesco Maria De
Sauctis, Giuseppe Degennaro,
Carmela Di Agresti*

36

Più donne, più giovani,
più fuori sede
Alessandro Melchionna

39

L'inattesa esplosione
degli atenei privati
Daniel C. Levy

NOTE ITALIANE

43

Le università telematiche
Giovanni D'Addona

49

Roma Tor Vergata/ La riforma?
Noi l'avevamo già fatta
*Luigi Paganetto, Enrico Cavalieri,
Sergio Magnini*

52

Etica, autonomia
e responsabilità
Antonella Maraviglia

L'INTERVISTA

54

La scienza come sorgente
di valori
Antonino Zichichi

UNIVERSITÀ E IMPRESA

56

Parchi tecnologici
e ricerca pubblica
Eugenio Corti

DIMENSIONE INTERNAZIONALE

61

Atenei Usa in Italia/
Studiare in Paradiso
Portia Prebys

BIBLIOTECA APERTA

64

Libri
The heritage of European
universities
Scuola ed extrascuola
Università e professioni
L'offerta formativa delle
università per la pubblica
amministrazione

La ricerca a Roma Tre

*a cura di Giovanna Pasqualin
Traversa, Roberto Peccenini,
Stefano Grossi Gondi, Luca
Cappelletti, Cristiana Gemma*

71

Riviste /Segnalazioni

Comitato scientifico

Paolo Blasi, Giorgio Bruno Civello,
Luciano Criscuoli, Giovanni D'Addona,
Adriano De Maio, Carlo Finocchietti,
Vincenzo Lorenzelli, Antonello Masia,
Fabio Matarazzo, Alfredo Razzano, Enrico
Rizzarelli, Roberto Schmid, Piero Tosi

Direttore responsabile

Pier Giovanni Palla

Redazione

Isabella Ceccarini (segretaria di redazione),
Giovanni Finocchietti, Livio Frittella,
Stefano Grossi Gondi (art director),
Roberto Peccenini (Genova),
Lorenzo Revojerla (Milano)

Editore

Associazione Rui

Direzione, redazione, pubblicità,
abbonamenti

Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845

E-mail:

universitas@fondazionerui.it (*direzione*)
ediun@fondazionerui.it (*abbonamenti*)

Abbonamento annuale

Italia: euro 50,00 Estero: euro 85,00

Conto Banco Posta n. 36848596 intestato a:
Associazione Servizi e Ricerche Rui
(oppure ASRUI);
c/c bancario 41802 presso Rolo Banca 1473,
filiale Roma 18, via Ravenna 47, 00161 Roma
ABI 03556, CAB 03226

Registrazione

Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982
già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli
Operatori di comunicazione n. 5462

Stampa

Finito di stampare nel mese
di luglio 2003 dalla Edimond srl
di Città di Castello (PG)



In copertina:

La sede storica dell'Università di Urbino

Rappresentano ancora una minoranza in termini di strutture, docenti e studenti, mentre sono spesso additate ad esempio per la qualità dell'offerta formativa, per l'attenzione posta alla didattica, per le soluzioni innovative nella gestione, per l'impegno nella ricerca: le università non statali italiane, alle quali "Universitas" dà voce in questo numero, sono consapevoli di avere un ruolo da svolgere nel panorama dell'istruzione superiore. Sanno che sviluppando appieno la propria missione – lo specifico codice genetico insito nella loro lunga o breve storia – contribuiscono ad arricchire l'intero sistema universitario, non certo alimentando uno spirito di contrapposizione al settore statale, ma potenziando e perfezionando il pubblico servizio che prestano alla società civile.

Giuseppe Dalla Torre, che ha coordinato i contributi di questo "Trimestre" della rivista, nel saggio introduttivo ricorda come negli ultimi decenni lo sviluppo del privato, l'affermarsi di istituzioni nel privato-sociale senza fini di lucro e la speculare riduzione progressiva dei settori gestiti dalla mano pubblica abbiano costituito anche per le università una spinta al cambiamento verso un'autonomia reale. Nel nostro paese tale sviluppo appare ancora "controllato", nonostante le divisioni fra pubblico e privato, fra statale e non statale appaiano sempre più sottili. Vi sono problemi non del tutto risolti e cruciali per le università non statali: l'adeguamento del quadro normativo, le risorse da commisurare al servizio prestato.

Dell'importanza di questa parte del sistema universitario testimoniano in questo numero di "Universitas" gli interventi dei rettori italiani e il contributo del prof. Levy, che riferisce della crescente espansione in tutto il mondo del settore "privato" o "non statale" dell'istruzione superiore.



LE CITTÀ SEDE DI UNIVERSITÀ NON STATALI

A PIENO TITOLO NEL SISTEMA UNIVERSITARIO NAZIONALE

Giuseppe Dalla Torre

Rettore della Lumsa – Libera Università "Maria Ss. Assunta" di Roma

L'università che abbiamo conosciuto rispondeva a un modello forgiato nell'età dell'operosità borghese: è quello napoleonico, che forma agli impieghi intellettualmente più impegnativi e socialmente più ambiti.

Secondo questo modello, l'università appare orientata all'interesse del moderno principe, lo Stato, che ha bisogno di funzionari ben preparati per il proprio apparato amministrativo. Paradossalmente anche le libere professioni sono in qualche modo assorbite nella sfera statale, nella misura in cui l'attività del professionista è qualificata sempre più come servizio pubblico o addirittura, in qualche caso, come pubblica funzione. Non a caso gli ordini professionali vengono organizzati giuridicamente come enti di diritto pubblico.

Si tratta, in sintesi, di un modello universitario in cui è preminente l'interesse pubblico inteso come interesse statale: lo Stato sovrano viene a costruirsi in tutta la sua potenza, grazie anche a un'attenta opera di formazione culturale e professionale dei suoi grandi e piccoli *commis*.

Il processo di burocratizzazione e di accentramento che caratterizza l'esperienza statale fra Ottocento e Novecento, conduce a una sorta di pubblicizzazione della vita sociale, di cui lo Stato ha il sostanziale monopolio delle attività. Lo Stato ha estremo bisogno di giuristi capaci di fare leggi tecnicamente perfette e di applicarle con competenza, così come di amministrare saggiamente la cosa pubblica. Di qui il primato di cui hanno goduto gli studi giuridici fra Ottocento e Novecento.

Ma lo Stato ha bisogno anche di maestri e professori per le proprie scuole, che ormai sono le uniche esistenti, dopo i sostanziosi interventi ottocenteschi di statalizzazione dell'istruzione pubblica; ha bisogno di ingegneri e tecnici per le grandi opere pubbliche, direttamente progettate, finanziate e realizzate, dopo la scomparsa della committenza aristocratica ed ecclesiastica; ha bisogno di medici per gli ospedali,

che sono divenuti ormai istituzioni statali; ha bisogno di specialisti del sociale per le istituzioni di assistenza e di beneficenza, che a seguito dei processi di laicizzazione e pubblicizzazione hanno uno statuto giuridico pubblico.

In questo contesto socio-politico e culturale l'università diventa di Stato, e l'università statale incarna l'idea e la realtà stessa dell'università. Non vi sono università al di fuori di quelle dello Stato e, se riescono a nascere, le istituzioni universitarie non statali rimangono come una sorta di realtà del tutto peculiare, marginale e minoritaria nel sistema universitario nazionale.

Il processo di pubblicizzazione del sistema universitario nazionale si accentua nell'età del fascismo. In particolare con il regio decreto 31 agosto 1933 n. 1592 di approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria, si viene a delineare un sistema universitario governato centralmente, fortemente burocratizzato, sostanzialmente giunto fino ai nostri giorni. Anche se, bisogna dirlo, durante il fascismo si aprono delle maglie nel quasi monopolio pubblico dell'istruzione universitaria: ad esempio nel 1924 viene istituita l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; nel 1939 l'Istituto Universitario pareggiato di Magistero Maria Ss. Assunta di Roma, più tardi trasformata in Libera Università (Lumsa). Insieme all'Università di Urbino e alla Bocconi di Milano, già esistenti, costituiscono per molto tempo l'esiguo gruppo degli atenei cosiddetti "privati" nel sistema universitario nazionale, anch'essi peraltro assoggettati alla logica del modello centralistico.

In definitiva fino a tempi a noi assai vicini il sistema universitario nazionale è stato caratterizzato dall'insieme delle università statali, integrato da poche università non statali. La differenza principale tra le prime e le seconde era data sostanzialmente dall'origine e dalle modalità di finanziamento. Per quanto riguarda l'origine, le une erano istituite dallo Stato, le altre nascevano dalla società civile; per quanto

attiene al finanziamento, le prime erano sostenute dallo Stato, le seconde da privati.

La diversità delle origini si rifletteva necessariamente sulla natura giuridica dei due tipi di università: ente-organo dello Stato, le prime; enti pubblici non economici, le seconde. La qualificazione pubblicistica delle università non statali – peraltro non definita dalla legge ma individuata dalla giurisprudenza – risultava del tutto coerente con un sistema nel quale l'istruzione superiore era assunta dallo Stato tra i propri fini – il cui perseguimento veniva tuttavia attuato dallo Stato attraverso le proprie università – ma solo eccezionalmente, e comunque previa autorizzazione, affidato a università non statali.

L'attuazione del principio costituzionale dell'autonomia delle università

Il processo di autonomia dell'università – che si avvia alla fine degli anni Ottanta e che si sviluppa, con un sensibile crescendo, nel corso degli anni Novanta – è stato mosso dall'esigenza di attuare finalmente il principio contenuto nell'ultimo comma dell'art. 33 della Costituzione, secondo il quale "le istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato". Con una serie di provvedimenti normativi, alle università statali viene riconosciuta autonomia statutaria, amministrativa, di bilancio, contabile, fino all'autonomia didattica, che vede sostanziosa attuazione all'inizio del nuovo secolo, con la ristrutturazione dei cicli universitari e dei livelli di titoli di studio.

A ben vedere il processo di attuazione del disposto costituzionale si avvia, dopo decenni di inadempienze in materia, per l'impulso delle trasformazioni sociali che nel frattempo sono intercorse e che pongono, rispetto al modello d'università del passato, una diversa esigenza: rispondere alle richieste di formazione di una società civile e di un mercato che crescono, mentre la forma-Stato declina e riduce progressivamente i propri impegni diretti. Si sviluppa il privato e, parallelamente, si restringe l'area del pubblico: da un lato, settori di beni e servizi tradizionalmente rimessi al monopolio della mano pubblica vengono poco a poco passati al privato (le "privatizzazioni"); dall'altro, settori nuovi, emergenti, di beni e servizi, sono occupati immediatamente dal privato e da questo saldamente dominati. Si afferma progressivamente anche un privato-sociale, senza fini di lucro.

Per far fronte alle nuove situazioni, nelle quali un rilievo crescente assumono i fenomeni di globalizzazione, non è sufficiente per le università statali un decentramento, ancorché accentuato e forte. Se così

fosse, le università statali, in quanto "statali" – cioè in quanto sostanzialmente apparsi dello Stato – rischierebbero di perpetuare il distacco esistente con la società civile, con i mondi vitali che in essa sono e operano, con le esigenze profonde di un mutamento nella formazione universitaria che all'espandersi di quei mondi sono indissolubilmente legate.

È interessante notare che il processo di autonomia che si sviluppa nell'ultimo decennio risulta essere, in sostanza, un processo di avvicinamento del modello delle università statali al modello delle università di origine privata. In altre parole l'esperienza di queste ultime, nonostante lacci e laccioli posti da un ordinamento universitario centralista e burocratizzato, appare paradigmatica di una vera autonomia, che significa, appunto, riconduzione dell'università alla società civile.

D'altra parte al processo di autonomia dell'università statale risponde, nel sistema universitario nazionale, un ampliamento della presenza delle università di origine privata, passate dal ristretto numero iniziale agli attuali quattordici atenei, che significa oltre un sesto (quasi un quinto) del numero complessivo di università italiane. La loro presenza appare sempre più consistente quanto a numero di studenti; sempre più evidente sia sul piano della formazione che su quello della ricerca, con significativi impegni anche in ambiti diversi dalle più coltivate scienze umanistiche, in particolare nel campo bio-medico.

Si tratta di istituzioni universitarie inserite a pieno titolo nel sistema universitario nazionale le cui risorse, strutturali e finanziarie, quasi integralmente di origine privata, vengono in sostanza ad alimentare in maniera non indifferente l'intero sistema e, quindi, il servizio pubblico da esso assicurato.

Lo sviluppo che nei tempi più recenti hanno avuto le università non statali sembra rispondere ad una linea di tendenza marcata non solo nei paesi occidentali che hanno maggiormente sperimentato il principio di autonomia universitaria, o per ragioni di tradizione storica (come nel mondo anglosassone), o per ragioni di voluta accelerazione del processo di modernizzazione (come in Spagna, in alcuni paesi latino-americani o dell'Europa orientale), ma più in generale a livello mondiale.

Un problema di denominazione

Nel linguaggio comune la denominazione delle università che non nascono per volontà dello Stato è varia: università private, libere, non statali. Si tratta di denominazioni che di volta in volta tendono a sottolineare differenti profili, ma che non sempre appaiono soddisfacenti.



Parlare di università privata, infatti, se dà ragione delle origini dell'istituzione, del suo nascere dalla società civile per iniziativa di soggetti privati, non rende giustizia alla natura giuridica dell'università stessa e alla natura pubblica del servizio che svolgono. La denominazione di università libera a sua volta, spesso imposta dalle autorità ministeriali all'atto dell'istituzione, se si riallaccia a un'antica e nobile tradizione, forte soprattutto nell'area culturale tedesca, non appare soddisfacente in rapporto alle università statali. La libertà della ricerca e dell'insegnamento, infatti, non solo sono oggetto di tutela giuridica nel nostro ordinamento, a cominciare dal livello costituzionale; esse entrano, prima ancora, a individuare e distinguere il "patrimonio genetico" dell'istituzione universitaria. Sicché, da questo punto di vista, anche le università statali sono libere e non possono non essere libere.

Nel sistema attuale parlare di università non statali appare più appropriato. Anche se l'innovazione introdotta con la riforma del sistema universitario nel senso dell'autonomia è tale da poter indurre a dubitare ormai della proprietà della stessa denominazione di università "statale". Si tratta, infatti, di una denominazione che non risponde più compiutamente alla natura giuridica e al conseguente regime dell'istituzione, ma che semmai ne riflette soltanto le origini, trattandosi appunto di università istituita per volontà dello Stato.

I problemi attuali

Nell'ultimo decennio il numero delle università non statali si è più che raddoppiato. Non è il caso di entrare in questa sede a valutare le ragioni di tale crescita, che presenta alcuni profili di singolarità: si pensi per esempio a università, quali quella della Valle d'Aosta o quella di Bolzano, che pur tracndo vita da enti pubblici territoriali vengono ad assumere la configurazione giuridica di università non statali. Certo è che si tratta di un fenomeno in linea con il *trend* che caratterizza lo sviluppo del sistema universitario in paesi assai simili al nostro per storia e per tradizioni giuridiche: esemplare il caso della Spagna. Un *trend* qualificato, appunto, dall'accresciuta presenza delle istituzioni universitarie di origine privata nel sistema nazionale.

A fronte dell'accennato fenomeno di crescita, si pongono però alcuni problemi.

Il primo è quello che attiene all'"identità" delle università non statali.

In effetti dopo la conquista dell'autonomia da parte delle università statali, le differenze fra i due tipi di università si assottigliano sempre di più e il regime giuridico tende a essere uniforme. Agli esiti del lungo e profondo *iter* di rinnovamento del sistema universitario nazionale, potrebbe verificarsi un paradosso: e cioè che insorga un problema di identità proprio per le istituzioni accademiche "non statali" che, storica-

Lumsa. Ingresso dell'Aula
Giubileo di Scienze della
Comunicazione

mente, hanno costituito il paradigma di autonomia sul quale, come s'è detto, è stato modellato per molti aspetti il nuovo regime delle università di Stato.

Fino ad ora, infatti, si poteva dire che queste ultime erano espressione dello Stato; le altre, invece, della società civile. Ma non c'è dubbio che si tratta di una distinzione destinata a indebolirsi sempre più, quanto più il sistema continuerà a evolversi non nel senso di un decentramento forte, ma di un'autonomia autentica e piena.

È da ritenere che la distinzione tra l'una e l'altra categoria di università verrà a esprimersi su terreni diversi, da quello del dato storico riguardante le volontà originarie da cui i singoli atenei trassero vita. Ciò vale in particolare per la cosiddetta "tendenza", elemento tipico e caratterizzante le università non statali, che attiene non solo all'orientamento ideologico o religioso, ma anche al progetto culturale che ne ispira l'impegno nella ricerca e nella formazione. Le università non statali, in altre parole, sono sempre più chiamate a contribuire al mantenimento e all'arricchimento del pluralismo dei saperi e dell'approccio ai saperi, nel contesto di una realtà che, per i processi di globalizzazione, da nazionale diviene progressivamente continentale e planetaria.

Guardando al sistema ordinamentale delineato nella Costituzione italiana, in particolare ai principi e alle norme racchiuse negli artt. 33 e 34 Cost., sembra di poter dire, sul piano della ricerca, che mentre le università statali dovrebbero avere la prevalente responsabilità di assicurare il raggiungimento degli obiettivi di volta in volta propostisi dallo Stato, le università non statali dovrebbero avere la prevalente responsabilità di assicurare che la pluralità dei saperi sia coltivata. Sul piano della formazione, poi, se alle università statali dovrebbe spettare prevalentemente il compito di "presidio territoriale", diretto ad assicurare comunque, a tutti i capaci e meritevoli, il raggiungimento dei più alti gradi degli studi, alle università non statali dovrebbe spettare prevalentemente il compito di garantire un'offerta formativa "altra" per impostazione culturale e per modalità di esplicitazione.

Un secondo problema, connesso col primo, è quello di una migliore definizione normativa della realtà delle università non statali all'interno del sistema universitario nazionale.

In effetti le norme relative alle università non statali sono poche, frammentarie, sparse in fonti risalenti storicamente a tempi diversi e, quindi, riflettenti un diverso modo di atteggiarsi dell'ordinamento universitario, ma pure dell'ordinamento generale, nei confronti di un fenomeno considerato marginale.

La situazione non è migliorata negli ultimi anni, nonostante la legge 29 luglio 1991, n. 243, recante di-

sposizioni sulle università non statali. Anzi, per certi aspetti essa è peggiorata per questi atenei.

Al riguardo si deve notare che le riforme dell'ultimo decennio, che hanno profondamente innovato l'intero sistema universitario nazionale, sono state concepite e attuate guardando essenzialmente alle università statali, ma poi sono state estese in buona parte anche alle università non statali. In altre parole si è fatto un abito su misura delle prime, che le altre hanno dovuto indossare con forza, nonostante la ricordata legge n. 243 disponga che le università non statali debbono adeguarsi ai soli "principi generali della legislazione in materia universitaria" (quindi non a tutti i principi, né tantomeno a tutte le norme), e comunque solo "in quanto compatibili".

L'esito, quasi paradossale, è che mentre le università statali hanno conquistato progressivamente autonomia, le università non statali l'hanno veduta progressivamente restringersi. Con una sola apparente parificazione delle posizioni di entrambe, giacché le griglie di partenza sono evidentemente diverse: basti riflettere sul dato dell'incidenza del finanziamento pubblico sul bilancio delle une rispetto a quello delle altre.

In altre parole le università non statali sono state progressivamente assoggettate alla disciplina delle università di Stato, senza tenere conto delle sostanziali diversità. Ciò vale, ad esempio, per quanto attiene all'offerta formativa, sottoposta ai rigorosi procedimenti di programmazione nazionale e locale; alla definizione degli standard relativamente ai cosiddetti "requisiti minimi"; alla selezione e composizione del personale docente e ricercatore; ad adempimenti sempre più complessi quali, ad esempio, quelli relativi ai nuclei di valutazione interni. Si tratta di innovazioni che, nelle modalità con cui sono state formalizzate, hanno sostanzialmente una ragione nei confronti di chi opera con finanziamento pubblico, ma nessuna, o quantomeno una ragione più debole ed eventuale, per chi opera sostanzialmente con finanziamento privato e a proprio rischio.

Il paradosso si è toccato con le disposizioni relative al diritto allo studio, con cui sostanzialmente le università non statali, o "private" come qualcuno ancora preferisce dire, sono gravate di oneri che invece sono propriamente pubblici, derivando dal precetto di cui all'art. 34 Cost. In sostanza le università non statali debbono assicurare agli studenti capaci e meritevoli l'esonero integrale da tasse e contributi - tasse e contributi che costituiscono la fonte primaria di sostentamento di questi atenei -, senza limite alcuno né per quanto attiene all'entità della contribuzione dovuta, né per quanto attiene al numero dei beneficiari, a fronte di un parziale ristoro da parte dello Stato.

È vero che le università di Stato sono anch'esse tenu-

te all'esonero di tasse e contributi; ma i loro bilanci vengono formati in buona parte con risorse pubbliche. I bilanci delle università non statali sono, invece, formati in buona sostanza da risorse private. Sicché ne deriva, appunto, che un servizio propriamente pubblico, qual è quello del diritto allo studio, viene fatto gravare su risorse private.

A fronte di tale irragionevole situazione, a livello di normativa fiscale, c'è la speculare situazione irragionevole data dal fatto che gli iscritti alle università non statali possono portare in deduzione, nella dichiarazione dei redditi, non l'intero ammontare di tasse e contributi versati all'ateneo, ma solo quello, minore, corrispondente alle tasse e ai contributi mediamente posti dalle università statali. Sicché da un lato la mano pubblica non interviene, nel caso dell'esonero, a colmare pienamente il divario causato dai mancati introiti di tasse e contributi mediamente più elevati; dall'altro, però, la stessa mano pubblica impone il livello più basso di deduzioni al momento della dichiarazione dei redditi.

Si tratta di due pesi e due misure che, se non hanno un ragionevole fondamento, producono peraltro effetti negativi per i bilanci degli atenei non statali sia in termini di lucro cessante (il mancato ristoro, "a piè di lista", del minor gettito patito dalle casse universitarie per l'esonero tasse e contributi da parte dello Stato), sia in termini di danno emergente (il disincentivo fiscale alla scelta di un ateneo non statale).

Un terzo ordine di problemi riguarda il capitolo delle risorse.

Le università non statali in buona misura si autofinanziano. Occorrerebbero tuttavia interventi normativi seri, incisivi, soprattutto sul terreno fiscale, idonei ad agevolare e promuovere questo autofinanziamento. Le disposizioni vigenti, invece, nonostante qualche intervento innovativo, risultano ancora del tutto insoddisfacenti.

Azioni dirette ad agevolare il reperimento di risorse, del resto, potrebbero risultare di grande giovamento anche per le università statali, fermo restando il fatto che le risorse reperite dalle università non statali nell'ambito privato vengono poi sostanzialmente riversate nel sistema pubblico universitario, attraverso i

servizi di formazione e le ricerche da esse assicurate. Ma l'attività delle università non statali potrebbe essere altresì agevolata attraverso l'estensione ad esse di benefici già riconosciuti alle università di Stato, come ad esempio l'accesso all'utilizzo di immobili demaniali o alle dismissioni di beni pubblici.

Annotazioni conclusive

In conclusione, è necessario che il legislatore e l'autorità di governo pongano attenzione alle peculiarità delle università non statali, che sono una ricchezza in una società democratica, pensando a interventi normativi e amministrativi idonei a sostenere e favorire una significativa espressione di pluralismo, che altrimenti potrebbe, alla lunga, essere compromessa. Interventi su misura per le università non statali, ormai necessari, debbono d'altra parte sciogliere il nodo gordiano in cui ormai tutto il sistema universitario nazionale si trova. Esso è dato da un'ambigua compromissione tra due modelli diversi, alternativi e non confondibili tra loro: il modello competitivo ed il modello solidale.

Se si sceglie il modello competitivo, verso cui per certi aspetti sembra orientato il sistema universitario nazionale, allora bisogna liberare le università, statali e non statali, da lacci e laccioli che in sostanza impediscono una vera competitività. La competizione non può coesistere con la programmazione; la competizione non può coesistere con basi di partenza diverse. In questo caso la vera valutazione è lasciata al mercato e alla credibilità che le università, statali e non statali, riescono a conquistarsi.

Diverso se si sceglie il modello solidale, in molta parte caratterizzante la vigente legislazione sulle università, che pensa a una rete universitaria nazionale formata da atenei statali e non statali connessi fra di loro che, insieme, assicurano il perseguimento degli obiettivi che sul piano della ricerca e della formazione lo Stato si prefigge di raggiungere. In questo caso, evidentemente, la disciplina di università statali e non statali non potrà che essere la stessa, ma comuni debbono essere anche le opportunità e le risorse.

Università CATTOLICA del Sacro Cuore

Largo Agostino Gemelli, 1 – MILANO

Tel. 02-72341

Sito internet: www.unicatt.it

e-mail: servorie@mi.unicatt.it

Sede di BRESCIA: via Trieste, 17

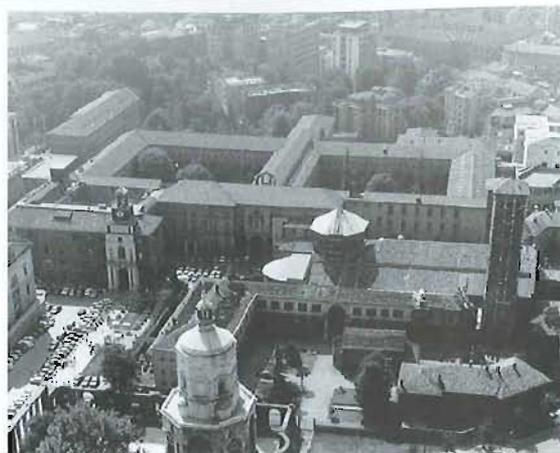
Tel. 030-2406279, e-mail: uff.orientamento@bs.unicatt.it

Sede di PIACENZA: via Emilia Parmense, 84

Tel. 0523-599363, e-mail: scitti@pc.unicatt.it

Sede di ROMA: largo Francesco Vito, 1 – Tel. 06-30155720,

e-mail: serv.orientamento@rm.unicatt.it



Fondata a Milano nel 1921 da padre Agostino Gemelli, dal 1930 l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha la sua sede principale nei chiostri dell'antico monastero di S. Ambrogio. Sul territorio nazionale è presente con altre quattro sedi: Brescia, Piacenza-Cremona, Roma e Campobasso. L'offerta formativa è articolata in 14 facoltà: Giurisprudenza (Milano), Scienze politiche (Milano), Economia (Milano – sezione diurna e serale), Lettere e Filosofia (Milano), Scienze della Formazione (Milano), Agraria (Piacenza), Medicina e Chirurgia (Roma), Scienze MFN (Brescia), Scienze bancarie, finanziarie e assicurative (Milano), Scienze linguistiche e letterature straniere (Milano), Economia (Piacenza), Psicologia (Milano), Giurisprudenza (Piacenza), Sociologia (Milano).

Le facoltà offrono 62 corsi di laurea triennale, 27 corsi di laurea specialistica, 1 corso quadriennale e oltre 30 master di primo e secondo livello, a cui si aggiungono le scuole di specializzazione, molte delle quali sono concentrate nell'ambito della facoltà di Medicina e Chirurgia di Roma, e le Alte scuole.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore – come precisa il primo articolo dello Statuto – è una comunità accademica che contribuisce allo sviluppo degli studi, della ricerca scientifica e alla preparazione dei giovani alla ricerca, all'insegnamento, agli uffici pubblici e privati e alle professioni libere. Adempie a tali compiti attraverso un'istruzione superiore adeguata e un'educazione informata ai principi del cristianesimo, nel rispetto dell'autonomia propria di ogni forma del sapere, e secondo una concezione della scienza posta al servizio della persona umana e della convivenza civile.

Gli studenti sono più di 40mila e dall'istituzione dell'Ateneo oltre 110mila persone si sono laureate in Cattolica. I docenti incardinati sono circa 1.400, mentre sono 99 i dottorati attivati. La Cattolica si attesta così come la più grande università non statale nel panorama educativo europeo.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, la Cattolica può contare su 24 dipartimenti (otto dei quali afferiscono all'area medico sanitaria), 64 istituti e 92 centri interdisciplinari di ricerca. L'Ateneo gestisce due aziende agricole sperimentali a Piacenza e a Cremona. A Milano è situato l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, mentre a Brescia è stato istituito l'Archivio per la storia dell'educazione in Italia.

Il Comitato Università – Mondo del lavoro, che si propone di coordinare il rapporto fra mondo universitario e mondo produttivo, raggruppa un centinaio di imprese. Il Servizio *stage* e *placement* offre a oltre 2.000 aziende la possibilità di inserire offerte di lavoro e *stage* nell'ambito di una bacheca online. Le convenzioni stipulate per l'offerta di *stage* sono più di 4.000. Il sito web, inoltre, offre numerosi servizi online tra i quali immatricolazioni, iscrizioni agli esami, consultazione dei cataloghi della biblioteca, iscrizione alla banca dati per gli *stage*, un'aula virtuale per ogni docente.

I programmi di mobilità accademica hanno coinvolto 200 università straniere con oltre 400 studenti in uscita e 400 in entrata. Il programma "Wea" permette ogni anno a centinaia di studenti di svolgere *stage* all'estero mentre 70 laureandi hanno ottenuto finanziamenti per ricerche relative alla tesi in università e organizzazioni estere. Il programma "Late" ha erogato 200 borse di studio per il perfezionamento linguistico in Italia e all'estero. L'Ateneo offre anche un servizio di tutorato, per il quale ha ottenuto la certificazione di qualità.

Il Policlinico universitario "Agostino Gemelli" di Roma è una struttura di eccellenza e di rilievo internazionale che coniuga assistenza sanitaria, ricerca scientifica e aggiornamento continuo degli operatori sanitari. La Cattolica dispone anche di una storica casa editrice, Vita e Pensiero (nata nel 1918), che pubblica ogni anno circa 100 titoli e 18 riviste scientifiche e culturali.

Infine, i suoi 20 collegi (7 a Milano, 7 a Roma, 4 a Piacenza e 2 a Brescia) ospitano circa 1.300 studenti.

Università Commerciale LUIGI BOCCONI

Via Sarfatti, 25 – MILANO
Tel. 02-58361 – N. verde: 800-016866
Sito internet: <http://www.uni-bocconi.it>
e-mail: orienta@uni-bocconi.it



L'Università Commerciale Luigi Bocconi, nata all'insegna della modernità e con la missione di dare dignità di scienza agli studi commerciali, ha da poco celebrato il suo centesimo anno di attività. Il 10 novembre 1902, infatti, la Bocconi inaugurava i suoi corsi nella storica sede di via Statuto a Milano. Si trattava della prima facoltà di Economia in Italia e di una tra le prime in Europa.

L'Università Bocconi deve la sua nascita all'iniziativa di Ferdinando Bocconi, grande personaggio della Milano dell'epoca, partito come venditore ambulante e poi precursore in Italia della grande distribuzione e creatore di quella che è oggi la Rinascente.

Il dolore per la scomparsa del figlio primogenito (il 1° marzo del 1896 il giovane Bocconi è una delle vittime della battaglia di Abbà Garimà, ad Adua), porta Ferdinando Bocconi a una decisione che rappresenta l'approdo ideale del suo umanesimo imprenditoriale: la volontà di legare i suoi beni e il nome della sua famiglia a una prestigiosa istituzione formativa, una libera università.

Gli scritti di Leopoldo Sabbatini, autore del programma formativo, primo presidente e rettore dell'Ateneo, ricordano proprio come il merito principale di Ferdinando Bocconi, nel dare l'impostazione alla struttura degli studi universitari bocconiani, sia stato non solo quello di avere voluto ricondurre "l'armonia fra la scuola e la vita", ma soprattutto quello di avere intuito il ruolo preminente della cultura e della scienza quale fondamento della crescita economica e morale della nazione.

In un'ottica di innovazione nella continuità, per riaffermare le istanze già presenti dal 1902 nel programma di Leopoldo Sabbatini, la Bocconi di oggi riprende e attualizza alcuni concetti chiave e li pone come obiettivi cardine per il futuro.

Innanzitutto, l'Università Bocconi si pone come punto di riferimento nella formazione di intelligenze destinate a operare nell'impresa privata e pubblica, nelle organizzazioni nazionali e internazionali, in grado di fornire un contributo che non proceda nel suo itinerario da modelli standardizzati ma da una costante ricerca e rielaborazione critica della conoscenza.



L'attenzione dell'Università non si concentra sui prodotti di formazione, ma sui processi di apprendimento, che non possono prescindere dall'esperienza particolare di chi riceve la formazione. In uno scenario internazionale caratterizzato da una forte tendenza alla standardizzazione, l'Università Bocconi non punta alla produzione di un sapere predefinito ma valorizza l'apprendimento che privilegia l'esperienza. Un altro aspetto rilevante riguarda lo studio dell'economia, che comporta l'interscambio continuo con altre discipline, affinché venga favorita la creatività necessaria a interpretare e operare in una realtà complessa. Ma soprattutto, non può prescindere dalle dimensioni culturali che stanno a monte di qualsiasi questione che attenga la sfera dell'economia. Non c'è contrapposizione tra cultura e business; al contrario, dotarsi di strumenti culturali è premessa per procedere liberi da pregiudizi e condizionamenti che ne possano ostacolare la riuscita.

La ricerca e l'elaborazione critica della conoscenza devono essere, per la loro stessa natura, aperte alla verifica e alla sperimentazione nella realtà operativa, a garantire quel divenire continuo tra "scuola e vita" di cui parla Sabbatini.

Infine, diventa indispensabile interpretare il rischio come un elemento indispensabile per compiere un itinerario – sia di vita che di impresa – di qualità.

Libera Università di Lingue e Comunicazione - IULM

Via Filippo da Liscate, 1 - MILANO
Tel. 02-891411 - N. verde: 800-363363
Sito internet: www.iulm.it
e-mail: iulm.orienta@iulm.it



L'Ateneo è stato fondato nel 1968 dal sen. prof. Carlo Bo e dal prof. Silvio Baridon come Istituto Universitario di Lingue Moderne, da cui la sigla IULM, oggi usata solo come acronimo, con sede centrale a Milano e sede distaccata a Feltre (Belluno). La sede di Milano è modernissima e dotata di servizi didattici all'avanguardia, mentre a Feltre il fascino dell'antico si unisce ai vantaggi delle moderne tecnologie che caratterizzano le attrezzature di cui sono dotati le aule e i laboratori.

Dal 1998, in base al nuovo statuto d'autonomia, ha assunto il nome di Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM, che meglio interpreta la sua vocazione.

Primo e unico ateneo in Italia a occuparsi specificamente della comunicazione in tutti i suoi ambiti di applicazione, l'Università IULM si colloca come punto d'incontro tra il mondo accademico e il mondo imprenditoriale, forte della sua vocazione all'integrazione tra formazione culturale e professionale.

Nel settembre 2002 è stata costituita e riconosciuta, anche dal MIUR, la Fondazione Università IULM, la prima in Italia di questa tipologia universitaria. Lo scopo della Fondazione è coadiuvare l'Università nello svolgimento della sua missione di sviluppo della cultura, della ricerca, dell'innovazione, della formazione continua e della formazione manageriale. A tal fine, nel quadro generale della valorizzazione del rapporto tra formazione e ricerca, nonché della collaborazione interdisciplinare tra i settori didattici rappresentati nell'università, la Fondazione si prefigge di assicurare all'Ateneo i flussi e le disponibilità di risorse patrimoniali e finanziarie, necessarie a garantire il pieno svolgimento della sua missione e a coadiuvarla nella loro gestione. Hanno già aderito alla Fondazione – presieduta dal rettore Giovanni Puglisi – come partecipanti istituzionali, l'Assolombarda, la Camera di Commercio di Milano, l'Unione del Commercio del Turismo e dei Servizi della Provincia di Milano, il Centro Turistico Studentesco e Giovanile (CTS). All'interno della Fondazione opera la Scuola di Comunicazione – IULM, volta alla formazione post-curricolare e post *experience*, affidata al prof. Stefano Rolando. Consulente per le politiche culturali della Fondazione è il dott. Salvatore



Carrubba, assessore alla Cultura della città di Milano e già direttore de "Il Sole-24Ore".

La missione dell'Università IULM è creare professionisti per l'Europa attraverso una preparazione fondata sull'approfondita conoscenza della comunicazione d'impresa e delle lingue, aperta alle esperienze e al confronto internazionale. A tal fine l'Università promuove la formazione e la ricerca scientifica in risposta agli *input* che riceve dal sistema economico nazionale e sovranazionale, fungendo da motore propositivo nell'ambito del processo di rinnovamento e di integrazione culturale europeo e internazionale. Attenta nel prevedere e nel rispondere alle richieste del mercato del lavoro, l'Università IULM ha in questi anni consolidato un'offerta formativa innovativa nel panorama italiano, centrata su corsi di laurea strutturati sulle esigenze e sulle indicazioni del mondo produttivo.

Le due facoltà che costituiscono l'Ateneo, Lingue, Letterature e Culture moderne e Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo – prima e finora unica attivata in Italia, che coniuga queste due anime importantissime del sistema formativo – generano un'architettura integrata che è riassunta nel binomio "Lingue e Comunicazione" che dà il nome all'Università. Gli studenti possono quindi fruire di un'offerta didattica di altissimo livello sui due versanti privilegiati, ma anche all'avanguardia nel mondo contemporaneo. Il processo di rinnovamento dovuto alla riforma universitaria ha portato alla trasformazione dei percorsi di studio che l'Università ha adeguato già a partire dall'a.a. 2001-02, permettendo ovviamente alle persone già iscritte il passaggio tra vecchio e nuovo ordinamento. Nell'anno accademico 2001-02 si sono iscritti 8.969 studenti, dei quali 2.014 immatricolati per la prima volta.

**Università Vita - Salute
SAN RAFFAELE - UHSR**

Via Olgettina, 58 - 20132 MILANO
Tel. 02-26433807
Sito internet: www.unihsr.it
e-mail: uhsr.orientamento@hsr.it



Nel 1950 il cardinale di Milano Ildefonso Schuster chiama da Verona don Luigi Maria Verzé con lo scopo di "costruire un ospedale cristiano". L'attività inizia con l'educazione e la formazione dei giovani. Nel 1958 nasce quella che diventerà l'Associazione Monte Tabor con lo scopo di fondare un ospedale di nuova concezione, la cui prima pietra sarà posata nel 1969. Due anni dopo entra in ospedale il primo malato, e nel 1973 il San Raffaele diventa polo universitario per la facoltà di Medicina dell'Università Statale di Milano. Nel 1996 nasce ufficialmente l'Università Vita-Salute San Raffaele con la facoltà di Psicologia a cui poi si affiancheranno Medicina e Chirurgia (1998) e Filosofia (2002). Non mancano scuole di specializzazione, dottorati di ricerca e una scuola post universitaria che si pone come un luogo privilegiato di formazione di alto livello.

"Ho riflettuto sul valore umano. Ho riletto il Vangelo: *Andate, insegnate, guarite*, noi ci appropriamo di queste parole di Gesù come di un invito e di un dono". Questa frase di don Luigi Maria Verzé sintetizza con chiarezza tutto lo spirito che anima la variegata attività che si raccoglie sotto la sigla San Raffaele, l'angelo biblico, il cui nome significa "Dio guarisce". Secondo questo spirito, la cura non è mai separata dalla concezione integrale del paziente, e tutti gli operatori dell'ospedale sono considerati ministri della vita in tutte le sue espressioni. Questo modello si sta estendendo nel mondo, con una grande apertura alla ricerca intesa come esplorazione di tutti i territori della scienza, senza preclusioni aprioristiche.

Il motto dell'Università Vita-Salute San Raffaele è *Quid est homo*, cos'è l'uomo, proprio a sottolineare il suo interesse assoluto per l'uomo in ogni suo aspetto: dall'indagine sulle strutture biologiche essenziali alla cura delle manifestazioni patologiche, dalla scoperta delle potenzialità intellettuali all'analisi delle risorse spirituali.

L'eccellenza è il risultato di un duro e costante impegno, e questa è una università impegnativa. Il numero degli ammessi è limitato e rigorose prove di ammissione selezionano i candidati. Il piano didattico è concepito in modo di azzerare il fenomeno dei fuori corso, e la frequenza alle lezioni teoriche e alle esercitazioni pratiche è obbligatoria. L'impegno profuso da docenti, studenti e personale amministrativo non è fine a se stesso,



so, ma funzionale alla preparazione di figure professionali di alto livello, capaci di far fronte alle sfide poste dalla rapida trasformazione della nostra società.

L'architettura dei corsi è stata impostata in una fase precedente alla riforma didattica attualmente in corso di realizzazione; tuttavia non ci siamo trovati impreparati, sia perché la riforma era da tempo in fase di elaborazione - e quindi nota nelle sue linee programmatiche generali -, sia perché le ridotte dimensioni dell'Ateneo gli permettono un agile adeguamento in tempi brevi.

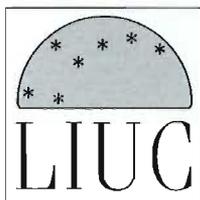
I progetti di sviluppo sono imponenti. L'a.a. 2002-03 ha visto la nascita di nuove realtà di eccellenza, come la facoltà di Filosofia e la Scuola post universitaria. Dal punto di vista delle strutture, ora sono disponibili appartamenti per studenti nel residence di Cologno Monzese. In prospettiva, l'Università intende ampliare il proprio raggio di interessi. Nel progetto complessivo sono previsti anche studi di carattere giuridico, economico, sociale e tecnologico.

Nel *campus* sono presenti strutture per la ricerca di base, unità di ricerca clinica, reparti ospedalieri e laboratori di ricerca didattici: una vicinanza che facilita l'interazione degli studenti con docenti, medici e scienziati che operano all'interno dell'Università.

L'Università Vita-Salute San Raffaele, grazie a una serie di generosi investimenti pubblici e privati, è fortemente impegnata nel campo della ricerca di base. Da sempre, tra gli obiettivi dell'Ateneo ha un posto prioritario il reclutamento dei migliori ricercatori italiani e stranieri al fine di sostenere le ricerche in corso e di aprire nuovi filoni di ricerca per il futuro.

Università CARLO CATTANEO - LIUC

Corso Matteotti, 22 - CASTELLANZA (VA)
Tel. 0331-5721
Sito Internet: www.liuc.it
e-mail: info@liuc.it



L'Università Cattaneo-LIUC è sorta nel 1991 (decreto del ministro dell'Università 31 ottobre 1991) a Castellanza (Varese) per iniziativa dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese con uno scopo preciso: favorire lo sviluppo della cultura aziendale e preparare professionisti d'impresa. La LIUC rappresenta quindi la risposta data dagli imprenditori varesini all'esigenza di dotare il loro territorio, industriale per antonomasia, di un centro di studi superiori coerente con la caratterizzazione economica dell'area. L'Università è stata realizzata con il contributo degli imprenditori locali, sulla base di un complesso progetto alla cui definizione hanno concorso personalità del mondo accademico, industriale e finanziario. Il rapporto diretto con la realtà imprenditoriale e del lavoro è il punto di partenza di tutta l'attività della LIUC, sia essa didattica o di ricerca.

L'intitolazione a Carlo Cattaneo ha il significato di un omaggio al grande pensatore che ha avuto l'intuizione di accostare ai tre elementi della scienza economica classica - materie prime, capitale e lavoro - l'intelligenza e la volontà degli uomini, riconoscendo così la centralità del ruolo dell'imprenditore all'interno del sistema economico.

L'Università ha sede nel complesso immobiliare ex-Filatura Cantoni di Castellanza. L'area disponibile è di 60.000 mq, con ampio parcheggio privato interno e 30.000 mq di parco. Castellanza dista solo 18 km di autostrada da Milano ed è uno dei principali centri della provincia di Varese. Il territorio è caratterizzato da 23.000 imprese industriali e artigiane, la cui produzione viene esportata per il 30% e da un livello occupazionale pari a 175.000 unità.

Alla *governance* dell'Università concorrono: il consiglio di amministrazione, che ha il compito di verificare la coerenza con la ragione d'essere dell'Università e il mantenimento degli indirizzi di fondo prescelti al momento della sua nascita; gli organismi accademici, il cui compito è sviluppare l'attività didattica e la ricerca.

L'Università annovera tre facoltà - Economia, Giurisprudenza e Ingegneria - all'interno delle quali sono attivi i seguenti corsi: Economia aziendale (attivato nel 1991); Giurisprudenza (attivato nel 1998);



Ingegneria gestionale (attivato nel 1999 e preceduto, dal 1994, da un corso di diploma universitario in Ingegneria logistica e della produzione).

Il modello didattico si caratterizza per una forte accentuazione multidisciplinare. Così nel corso di laurea in Economia aziendale e in quello di Ingegneria è presente una compenetrazione organica delle discipline economiche e di quelle tecnologiche, per fornire una visione unitaria dell'impresa, delle sue funzioni, dei suoi problemi. Per il corso di laurea in Giurisprudenza, l'integrazione multidisciplinare ha luogo tra gli insegnamenti di diritto e quelli di economia.

La popolazione studentesca conta circa 2.800 allievi, mentre il corpo docente è di 275 unità, di cui 35 docenti di ruolo e 240 a contratto.

Il tempo medio di attesa occupazionale per i laureati in Economia aziendale e Giurisprudenza è inferiore al mese. I laureati in Ingegneria gestionale non hanno solitamente alcun tempo di attesa.

I piani di sviluppo non prevedono nuove facoltà, ma la progressiva articolazione e il potenziamento dei percorsi formativi avviati.

Nel 1999 è stata allestita una residenza universitaria, che ha 252 camere per 468 posti letto. La residenza, insieme al parco, configura la LIUC come una università residenziale e contribuisce, soprattutto per gli studenti che provengono da lontano, a migliorare le condizioni di studio e a vivere in modo partecipato, anche sul piano relazionale, il periodo universitario.

Università della VALLE
D'AOSTA – Université
de la VALLÉE D'AOSTE



Via dei Cappuccini, 2 – AOSTA
Tel. 0165-306711
Sito Internet: www.univda.it
Per informazioni: info@univda.it

Nel settembre del 2000 la Giunta regionale istituisce l'Università non statale della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste che, nel mese di ottobre, ottiene l'autorizzazione ministeriale al rilascio di titoli aventi valore legale. L'idea e la volontà di ospitare un'istituzione universitaria ha radici profonde e ha interessato sia l'Amministrazione regionale sia il mondo culturale valdostano. Risale, infatti, al 1997 la costituzione di un comitato promotore e di un comitato scientifico con la finalità di elaborare il progetto di istituzione del futuro ateneo regionale.

“Competitività e complementarità, alta specializzazione, massima fruibilità, apertura internazionale dei corsi, *team* di docenti qualificati: questi i principi guida che caratterizzano l'offerta formativa dell'Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste e che fanno dell'Ateneo valdostano un'importante novità nel panorama della formazione universitaria nazionale e internazionale”, afferma il presidente, Ennio Pastoret, assessore all'Istruzione e cultura. Inoltre: “L'Università si inserisce in un contesto cittadino accogliente, stimolante e soprattutto a misura d'uomo. I numeri ridotti di studenti sono, infatti, una peculiarità dell'Ateneo che mira ad offrire, innanzitutto, un rapporto di qualità tale da permettere allo studente di interagire con estrema facilità con i docenti e la struttura stessa”.

L'offerta formativa si concretizza in quattro classi, secondo quanto disposto dalla riforma. La prima ad essere attivata è la classe in Scienze dell'educazione e della formazione (classe 18 del DM 4 agosto 2000) all'interno della quale sono stati attivati il corso di laurea in Scienze della formazione primaria, il corso di laurea triennale in Pedagogia dell'infanzia e la Scuola di specializzazione per gli insegnanti della scuola secondaria (SSIS), di durata biennale.

L'obiettivo di questi percorsi è quello di formare a 360° i futuri insegnanti che potranno, dopo aver acquisito conoscenze teoriche e competenze pratiche nelle discipline pedagogiche e didattiche, operare negli asili nido, nelle scuole materne, elementari e medie inferiori e superiori.

A partire dall'a.a. 2001-2002 l'Università ha ampliato



l'offerta formativa, istituendo un nuovo corso di laurea triennale afferente alla classe dell'Economia e della gestione aziendale (classe 17): Scienze dell'economia e della gestione aziendale, che prevede, al terzo anno, la scelta di uno dei seguenti *curricula*: Economia del turismo, dell'ambiente e della cultura, Gestione delle piccole e medie imprese, Management delle aziende e delle amministrazioni pubbliche. L'a.a. 2002-2003 ha visto nascere, inoltre, un nuovo corso di laurea triennale in Scienze e tecniche psicologiche delle relazioni di aiuto all'interno della classe 34 – Scienze e tecniche psicologiche. Per l'a.a. 2003-2004, infine, si prevede l'attivazione del corso di laurea afferente alla classe 3: Lingue e comunicazione per il territorio, l'impresa e il turismo, in convenzione con l'Université de Savoie.

L'Università della Valle d'Aosta si è inoltre lanciata in un'iniziativa al passo coi tempi, servendosi dell'e-learning per l'attivazione di un master di primo livello in Pedagogia interculturale e dimensione europea dell'educazione, organizzato congiuntamente con l'Università di Lecce ed erogato con le tecniche FAD.

Per il futuro, l'Università si propone di perseguire un alto grado di specializzazione della propria offerta formativa, prevedendo l'attivazione di corsi di laurea specialistica e di master universitari tenuti da un gruppo docente altamente qualificato per le attività di ricerca. L'ateneo ambisce inoltre ad un'apertura sempre più internazionale mediante la predisposizione di accordi con *partner* francofoni e anglofoni, per agevolare l'inserimento lavorativo dei suoi laureati, prevedendo, durante la formazione dello studente, un contatto continuo con il mondo del lavoro, tramite l'attivazione di *stage* e tirocini in Italia e all'estero.

Libera Università di BOLZANO

Via Sarnesi, 1 – BOLZANO

Tel. 0471-315316

Sito internet: www.unibz.it

e-mail: Advisoryservice@unibz.it



La Libera Università di Bolzano è stata istituita il 31 ottobre 1997. Già dall'a.a. 1998-99 i corsi avviati sono stati caratterizzati da elementi di novità rispetto al panorama nazionale: insegnamento trilingue, provenienza internazionale dei docenti, orientamento e tutorato a servizio degli studenti, condizioni di studio ottimali, etc.

L'Università consta di quattro facoltà: Economia, Scienze della Formazione, Scienze e Tecnologie informatiche, Design e Arti. Inoltre, il corso di laurea in Ingegneria logistica e della produzione è offerto in collaborazione con il Politecnico di Torino.

Per accedere ai corsi di studio della Libera Università di Bolzano è previsto il superamento di un procedimento di ammissione.

Agli studenti viene offerto un percorso formativo plurilingue e professionalizzante che risponde alle esigenze del mercato del lavoro locale ed europeo. Consideriamo infatti le capacità linguistiche dei nostri studenti un elemento concorrenziale sul mercato del lavoro. Incentiviamo inoltre gli studenti a svolgere le prime esperienze professionali già durante lo studio con *stage* e tirocini.

L'Università promuove soggiorni di studio di uno o più semestri in prestigiose università estere, in particolare nell'ambito dei programmi di scambio universitario. In accordo con l'orientamento plurilingue, la Libera Università di Bolzano favorisce, inoltre, la composizione internazionale della popolazione studentesca.

L'attività didattica viene svolta in lingua italiana, tedesca e inglese. La facoltà di Scienze della Formazione rappresenta un caso a parte: infatti si articola in tre sezioni specifiche per gli studenti di madrelingua italiana, tedesca e ladina.

L'impostazione scientifico-tecnica del percorso formativo si accompagna ad attività pratiche guidate (seminari, conferenze, tirocini e laboratori), che costituiscono una parte considerevole dell'offerta didattica.

Studiare alla Libera Università di Bolzano significa poter contare su un'assistenza continua per l'intera durata del percorso formativo. Condizione fondamentale in tal senso è un rapporto numerico ottimale tra studenti e docenti. Nel corso dell'anno, gli stu-



enti sono seguiti da *tutor* che provengono sia dal mondo accademico che da quello professionale.

Grazie a servizi innovativi, l'Università garantisce le condizioni migliori per portare a termine – con successo e nei tempi previsti – l'*iter* degli studi. Una valutazione continua della didattica e delle condizioni di studio garantisce efficienza e qualità nell'organizzazione del percorso formativo.

Il Servizio orientamento e tutorato, in stretta collaborazione con le facoltà e con l'Ufficio relazioni internazionali, organizza il Career Day, una manifestazione che ha lo scopo di promuovere il dialogo e lo scambio di informazioni tra il mondo del lavoro e gli studenti dell'Ateneo bolzanino. Nell'ambito del Career Day, aziende locali, nazionali ed estere hanno la possibilità – negli spazi messi a disposizione dall'Università – di presentare se stesse, la realtà nella quale operano e le eventuali offerte di lavoro, nonché di effettuare colloqui, anche individuali, con i nostri studenti. Career Day è quindi un'occasione, per le aziende interessate, di presentare la loro offerta e di individuare potenziali collaboratori sia per impieghi di breve durata (*stage* e tirocini) che per un futuro inserimento nei quadri aziendali. La particolare offerta didattica della Libera Università di Bolzano garantisce alle aziende e alle istituzioni interessate il contatto con studenti formati in più lingue in un contesto pluriculturale e con un alto livello di formazione.

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Via Saffi, 2 - URBINO

Tel. 0722-3051 - N. verde: 800-462446

Sito internet: www.uniurb.it

Ufficio orientamento: orientamento@uniurb.it



L'origine dell'Università risale al 1506, quando il terzo Duca di Urbino, Guidubaldo I da Montefeltro, istituì il "Collegio dei dottori". Nel 1564 il papa Pio IV Medici concesse al Collegio la facoltà di "laureare" annualmente due poeti, di conferire lauree in diritto canonico e civile, di dare titoli accademici nelle arti, nella medicina e in altre facoltà ammesse nell'ordinamento universitario vigente, e di nominare notai. Nel 1576 lo stesso Collegio istituì pubbliche lettere di diritto, dando origine a un "Pubblico studio", elevato nel 1671 a "Studio generale" o anche "Università" da papa Clemente X. Dopo l'Unità d'Italia, l'Ateneo assunse il nome di "Libera Università provinciale" per effetto del R.D. 23 ottobre 1862, n. 912. Nel 1923, ottenne il riconoscimento di "Università libera" e l'approvazione del relativo Statuto mediante R.D. 8 febbraio 1925, n. 230, successivamente aggiornato a partire dal 1929 sino all'approvazione del nuovo Statuto, tuttora vigente, emanato con Decreto Rettorale n. 628 del 20 luglio 1999.

Oggi l'Ateneo comprende 11 facoltà: Economia, Farmacia, Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature straniere, Scienze ambientali, Scienze della formazione, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze motorie, Scienze politiche, Sociologia.

La *mission* più importante dell'Università di Urbino è preparare con standard di qualità ed efficienza elevati i suoi 22.000 studenti alle richieste del mondo del lavoro. Le tasse universitarie sono nella media delle università statali, e ne sono esonerati - a totale carico dell'Ateneo - circa 2.000 studenti e i portatori di handicap, cui sono offerti particolari servizi. Qui è possibile avere rapporti diretti con i docenti, usufruire di strutture e servizi all'avanguardia, svolgere attività capaci di sollecitare bisogni e interessi di studio e di socializzazione, avere soluzione immediata ad ogni tipo di problema didattico. Non mancano attività di orientamento e di assistenza didattica. È stata inoltre creata una banca dati dei laureati, accessibile alle imprese. L'Ateneo promuove le attività di ricerca, favorendo la collaborazione interdisciplinare e di gruppo, garantendo l'autonomia individuale nella scelta dei temi e dei metodi di ricerca, l'accesso del singolo studioso e dei gruppi ai finanziamenti e all'utilizzazione di attrezzature e servizi, la diffusione dei risultati. La vocazione internazionale si traduce nel favorire gli



scambi culturali, la mobilità dei docenti e degli studenti, gli accordi di cooperazione e di scambio con università europee e americane.

Dall'a.a. 2001-2002 l'Università ha introdotto i nuovi ordinamenti didattici previsti dalla riforma universitaria ed ha attivato 43 corsi di laurea triennale a cui si aggiungono due corsi di laurea a ciclo unico quinquennale e un corso di laurea di durata quadriennale. Molti corsi di laurea sono articolati in *curricula* che arricchiscono il titolo con una qualifica aggiuntiva. Sono stati attivati 18 corsi di laurea specialistica ed altri 21 sono in corso di attivazione; sono stati istituiti 23 master, 23 dottorati di ricerca, 63 assegni di ricerca, oltre a numerosi corsi di perfezionamento.

La formazione di base potrà essere ampliata e approfondita in 39 lauree specialistiche, in grado di dare una preparazione culturale di alto livello, curando sempre la dimensione teorico-pratica: seminari, conferenze, tirocini, *stage*, laboratori, viaggi di studio all'estero completano le modalità attuative di questa filosofia. Seguendo i principi della riforma universitaria, sono stati attivati corsi di laurea rispondenti alle nuove esigenze formative e orientati all'inserimento nel mondo del lavoro: un'offerta che comprende nuovi indirizzi quali Marketing e comunicazione d'azienda, Lingue e cultura per l'impresa, Informatica applicata e Comunicazione pubblicitaria da affiancare ai corsi più tradizionali.

Gli studenti sono dotati di casella di posta elettronica e possono accedere a molti servizi in rete (gestione posta elettronica e piani di studio, consultazione della rete bibliotecaria, immatricolazioni e iscrizioni *on line* a liste esami, etc.). Il moderno complesso dei collegi universitari, immerso nel verde, ospita 1.500 studenti, ed è dotato di mense, bar e attrezzature sportive.

**LUISS - Libera Università
Internazionale degli Studi
Sociali "Guido Carli"**

Viale Pola, 12 - ROMA

Tel. 06-852251

Sito internet: www.luiss.it

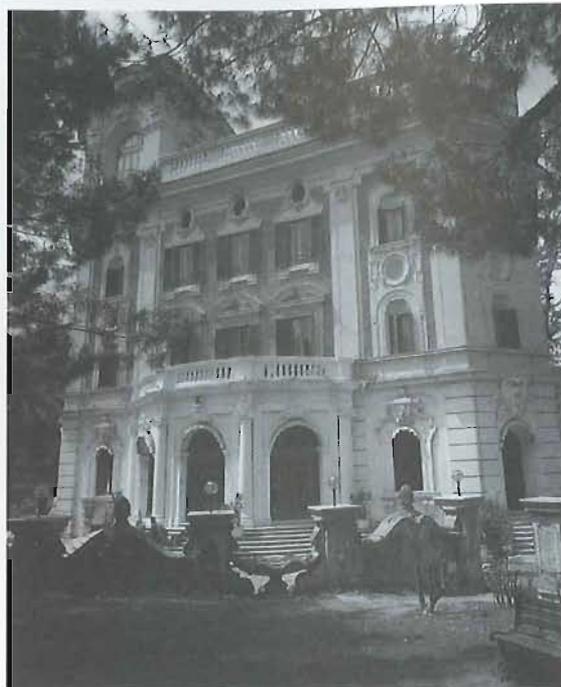
e-mail: orientamento@luiss.it

Luiss
Libera Università
Internazionale
degli Studi Sociali
Guido Carli

Il 23 aprile 2003 ricorre il primo decennale della scomparsa di Guido Carli, alla memoria del quale, dal 1994, è stata intitolata la Luiss - Libera Università Internazionale degli Studi Sociali. In questi dieci anni la Luiss Guido Carli ha accompagnato il processo di sviluppo economico e di rinnovamento culturale dell'Italia, contribuendo alla formazione di un gruppo dirigente sensibile ai valori della cultura d'impresa e alle regole di una democrazia moderna. È un ateneo autonomo che ha origine dalla trasformazione di una preesistente istituzione romana, l'Università Pro-Deo, costituita nel 1966, che si distingueva per l'attenzione prestata a tematiche moderne non ancora del tutto considerate dalle università tradizionali (dalle scienze dell'informazione agli studi *sui media* e sull'opinione pubblica). Nel 1974 un gruppo di imprenditori guidato da Umberto Agnelli decide di investire risorse umane e finanziarie in un innovativo progetto di formazione della classe dirigente che posiziona la Luiss nell'ambito degli atenei internazionali di eccellenza. Ai fondatori si uniscono negli anni successivi altri importanti gruppi industriali privati e pubblici e aziende di credito.

Nel 1977 l'Università cambia il nome in Luiss - Libera Università Internazionale degli Studi Sociali. Un anno dopo, l'allora presidente di Confindustria Guido Carli diventa presidente dell'Università, carica che ricoprirà fino alla sua morte, avvenuta nel 1993. Nel 1982 a Economia e Scienze politiche si aggiunge la facoltà di Giurisprudenza. Il rigore dell'apprendimento accademico è integrato con l'efficacia dell'esperienza sul campo di cui possono usufruire gli studenti, sia attraverso lezioni tenute da top manager di azienda e da docenti di livello internazionale, sia con la possibilità di effettuare *stage* in azienda già durante il proprio percorso di studio.

Con il servizio di orientamento e formazione, e forte del legame con Confindustria e con le principali aziende, multinazionali, banche, istituzioni pubbliche e private, la Luiss offre ai suoi laureandi e neo-laureati un accesso privilegiato al mondo del lavoro. La Luiss Guido Carli si è andata caratterizzando, nel panorama universitario italiano, per un'impostazione nuova sia nel metodo sia nel contenuto degli studi.



Dal primo punto di vista, si decide di programmare il numero degli studenti, in modo da garantire la qualità degli studi e un ottimale rapporto fra docenti e studenti. La selezione all'interno avviene attraverso una rigorosa prova di ammissione, basata su criteri oggettivi e meritocratici. Come ulteriore valore aggiunto, la Luiss garantisce che i piani di studio siano in linea con le esigenze del mercato e che, di conseguenza, sia stretto il collegamento con il mondo delle imprese. Ciò avviene anche e soprattutto attraverso servizi personalizzati diretti a facilitare l'inserimento degli studenti, dopo la laurea, nel mondo del lavoro. Quanto ai contenuti, proprio per rispondere alle esigenze del mercato, la Luiss si è caratterizzata per la rapidità con cui, rispetto alle altre università, ha favorito i processi di internazionalizzazione e informatizzazione della didattica e della ricerca. A ciò si aggiungono un'offerta post-laurea di elevata qualità e un corpo docente estremamente autorevole.

L'Ateneo è sempre in evoluzione: attualmente è in via di definizione un progetto didattico e formativo diretto non solo a razionalizzare l'offerta esistente, ma anche ad attivare nuovi corsi, ed è allo studio una politica della ricerca non solo "finalizzata", ma anche "di curiosità". Il tutto collaborando con istituzioni esterne, internazionali o radicate nel territorio, per fare della Luiss un centro di attrazione per i migliori studenti e docenti.

Anche in questo senso la Luiss Guido Carli vuole esaltare lo spirito imprenditoriale: promuovendo un modello formativo di imprenditorialità finalizzata alla conoscenza e orientata all'innovazione.

LUMSA - Libera Università "Maria Ss. Assunta"

Via della Traspontina, 21 - ROMA
Tel. 06-684221
Sito internet: <http://www.lumsa.it>
e-mail: orientamento@lumsa.it



È dal 1939, anno della sua fondazione, che la Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA) ha messo in opera un nuovo modello nel campo della formazione universitaria, che le ha consentito nel tempo di potersi affermare come struttura d'eccellenza per la preparazione dei giovani al mondo del lavoro. Nel solco della tradizione cattolica, che assegna pieno valore alla centralità della persona, la LUMSA ha dato vita a un progetto formativo avanzato capace di abbinare una preparazione ottimale al mondo professionale con la promozione di valori etico-sociali.

I giovani che frequentano la nostra Università si trovano immersi in un progetto didattico completo e in un ambiente stimolante in cui sono continuamente seguiti ed ascoltati grazie a un'attenta attività di *counseling*, *tutoring* e orientamento. È convinzione profonda della LUMSA, infatti, che l'università non possa ridursi ad un semplice strumento capace di trasferire concetti e saperi, ma che debba essere, innanzitutto, un luogo decisivo di formazione e di educazione, capace di trasmettere quella serenità di giudizio e quel senso di responsabilità che rappresentano la dotazione migliore per un giovane chiamato ad affrontare le sfide e i cambiamenti di una società in rapida evoluzione. A sua volta, questo percorso di crescita dei giovani trae forza e alimento dall'impegno stesso che la LUMSA riversa costantemente nel migliorare se stessa sul piano didattico e organizzativo e per rafforzare la sua presenza nel mondo scientifico e culturale. Nell'ottica dell'universalità della cultura, la LUMSA finalizza ogni progetto formativo all'innovazione e condivisione dei saperi, partecipando al dibattito culturale contemporaneo, contribuendo allo sviluppo della ricerca scientifica e impegnandosi a rafforzare lo spirito di un sano confronto pluralistico.

La LUMSA svolge un'intensa attività nell'ambito dei programmi di interscambio internazionali. Il nostro Ateneo è infatti iscritto, fin dal 1997, nel programma "Socrates-Erasmus" e nel sistema ECTS (European Credits Transfer System) e ha recentemente ottenuto la Erasmus Charter dalla Commissione Europea. Numerosi sono inoltre gli accordi internazionali che la LUMSA ha stipulato con strutture universitarie di altri paesi. Analogo impegno è stato profuso in campo nazionale, dove la LUMSA ha dato vita, insieme



all'Università Cattolica di Roma e Milano, ad un centro di ricerca interuniversitario.

Il potenziamento delle collaborazioni interateneo e una più incisiva partecipazione nel settore della ricerca rappresentano due direttrici di marcia destinate a caratterizzare l'attività futura dell'Ateneo.

Attraverso la riaffermazione dei suoi valori tradizionali, la LUMSA intende mantenersi dinamica e ambiziosa, con un obiettivo preciso: fare degli studenti che si apprestano a entrare nel mondo del lavoro soggetti consapevoli delle proprie attitudini e capacità, nonché persone mature e motivate sul piano dell'impegno e dell'etica sociale. In questo senso, il nostro impegno sarà rivolto soprattutto a rafforzare quanto già seminato in questi anni: aumentare la cura verso la formazione e l'educazione integrale della persona; potenziare il progetto di formazione continua degli studenti; dedicare un'attenzione ancora più incisiva alla problematica degli sbocchi professionali e al raccordo con il mercato del lavoro; imprimere una maggiore incisività all'internazionalizzazione dei saperi e della ricerca.

Sul piano formativo e didattico, accanto all'impegno che si continuerà a rivolgere al settore socio-pedagogico in cui la LUMSA già vanta una posizione di *leadership* a livello nazionale, lo sforzo sarà indirizzato verso il potenziamento dei settori della comunicazione e della scienza "biogiuridica", destinati certamente ad assumere negli anni a venire un peso di grande rilevanza nelle dinamiche socio-professionali.

Università Campus Bio-Medico

Via Emilio Longoni, 83 - ROMA
Tel. 06-225411
Sito internet: www.unicampus.it
e-mail: informazioni@unicampus.it



Istituita nel 1991, l'Università Campus Bio-Medico di Roma inizia la sua attività nell'anno accademico 1993-94 con l'avvio del corso di laurea in Medicina e Chirurgia e del diploma universitario in Scienze infermieristiche. Nel 1994, accanto alla sede didattica in via Longoni, si inaugura il Policlinico Universitario con il Centro ambulatoriale, il servizio di *day-hospital* e i reparti di degenza nelle principali aree funzionali.

Per far fronte alle esigenze didattiche e assistenziali in aumento, dal 1997 subisce un ampliamento delle sue strutture didattiche, cliniche e di ricerca. La crescita delle strutture e l'aumento del personale docente permette l'avvio di 22 scuole di specializzazione in area medica.

Altri corsi di formazione permanente e ricorrente sono coordinati dalla Scuola di formazione continua cui si affianca la Scuola di management e innovazione per la sanità, una iniziativa promossa nel 1999 - in collaborazione con il Politecnico di Milano - per contribuire alla diffusione della cultura gestionale nella sanità italiana.

Sempre nel 1999 il Campus Bio-Medico arricchisce le proprie potenzialità universitarie attivando il corso di laurea per Dietista e, nell'ambito della nuova facoltà di Ingegneria, il corso di laurea in Ingegneria biomedica. Continuano i lavori di costruzione della sede definitiva dell'Università Campus Bio-Medico a Trigoria. Nel 2000, a due anni dalla posa della prima pietra, si inaugura il Centro per la salute dell'anziano realizzato con il sostegno della Fondazione Alberto Sordi.

L'anno 2001 vede l'avvio dell'attività clinica a Trigoria con l'apertura dei primi servizi ambulatoriali e di terapia riabilitativa. Attualmente è in fase di realizzazione il polo di ricerche avanzate in bio-medicina e bio-ingegneria, che costituisce l'ampliamento delle unità di ricerca già operanti. Nel suo pieno sviluppo, su un terreno di circa 60 ettari, l'Università Campus Bio-Medico comprenderà anche il polo didattico, con diverse facoltà; il Policlinico universitario (con 400 posti letto) e il Centro poliambulatoriale; le residenze per studenti, con annessi campi sportivi; foresteria per docenti, *residence* per professionisti e accompagnatori dei degenti.



Oggi il Campus Bio-Medico registra un totale di 700 studenti, tra corsi di laurea e di specializzazione (dal 1996 ne ha laureati 328); ha al suo attivo 51 docenti di ruolo, 2 professori aggiunti, 4 benemeriti, mentre sono in fase di espletamento 7 concorsi per professore associato e ricercatore.

L'Università Campus Bio-Medico opera integrando attività di insegnamento universitario, di ricerca scientifica e di assistenza sanitaria, e ha come obiettivo prioritario la formazione di professionisti che sappiano fare del loro lavoro un autentico servizio all'uomo, promuovendo una profonda cultura della vita. Sue caratteristiche fondanti sono la centralità della persona nel sistema formativo e assistenziale; la didattica sperimentale imperniata sul *problem solving* e su una costante presenza tutoriale; la sinergia tra le due facoltà e i relativi corsi; l'internazionalità e l'ampiezza dei rapporti con altre realtà universitarie; l'aspetto imprenditoriale e la collaborazione con il sistema delle imprese; la centralità della ricerca come investimento primario per lo sviluppo armonico della società.

L'assistenza pastorale e l'attività di formazione spirituale sono affidate alla Prelatura dell'Opus Dei, il cui spirito è orientato a promuovere una concezione del lavoro inteso come espressione della dignità dell'uomo, mezzo di sviluppo della personalità, vincolo di unione tra le persone e strumento privilegiato per il progresso dell'umanità.

Libera Università degli Studi S. Pio V

Via delle Sette Chiese, 139 - ROMA

Tel. 06-5107771

Sito internet: www.luspio.org

e-mail: info@luspio.org



L'Ateneo ha la sua sede principale a Roma, nella zona sud della capitale (in prossimità della sede amministrativa della Regione Lazio). È attiva dal 1996 quando, con Decreto Ministeriale venne autorizzata l'istituzione della facoltà di Scienze politiche. L'anno successivo, 1997, venne attivata la facoltà di Lingue e Letterature straniere, corso di laurea in Traduzione e Interpretariato. Infine, dal 2001 è stata creata la facoltà di Economia, corso di laurea in Scienze bancarie e assicurative.

Per la facoltà di Scienze politiche è presente, dal 1999, il corso di laurea a distanza. Si tratta di una metodologia di insegnamento basata sul sistema della videoconferenza bidirezionale. Attraverso tale tecnologia lo studente è in grado di seguire la lezione in tempo reale anche se risiede in centri distanti dal luogo della lezione. Parallelamente ha a disposizione, presso la sede locale, dei tutor (suddivisi per aree didattiche) a cui fare riferimento per chiarimenti sul programma. Sino ad oggi sono stati allestiti sette poli di ascolto nelle seguenti città: Benevento, Bergamo, Foggia, Napoli, Pordenone, Rossano (CS) e Varese. Il criterio seguito è stato quello di cercare di dare copertura didattica sia ad aree distanti dalla sede principale, sia a zone distanti da una sede universitaria.

L'utilizzo di nuove tecnologie multimediali non si limita al solo settore dell'insegnamento a distanza, ma costituisce anche una delle basi portanti del sistema di insegnamento dell'Ateneo. Gli studenti hanno a loro disposizione numerose postazioni informatiche dotate di accesso ad internet, mentre, per gli iscritti alla facoltà di Lingue sono attive le aule di ascolto e le cabine informatizzate per le esercitazioni di traduzione simultanea e consecutiva. Tali strutture vengono gestite facendo sempre attenzione a mantenere uno stretto rapporto tra il numero degli studenti e le apparecchiature disponibili, evitando turni e orari di apertura ridotti.



L'istituzione sul territorio romano, già ricco di prestigiosi ed affollati atenei, di un nuovo polo universitario che fosse semplice copia di quelli già esistenti non avrebbe avuto ragione di essere; il S. Pio V ha quindi affiancato all'insegnamento tradizionale quello dell'apprendimento delle conoscenze informatiche e linguistiche, coniugando il tutto con la possibilità, offerta allo studente, di uno stretto rapporto con il personale docente e un collegamento più diretto tra università e mondo del lavoro attraverso stage, master e corsi di formazione post laurea.

È in questa sintesi che si colloca il progetto innovativo dell'Ateneo romano il quale, dopo un quinquennio di necessario decollo e consolidamento, tende a porsi sempre più come università non statale di riferimento nell'area sud della capitale.

Istituto Universitario SUOR ORSOLA BENINCASA

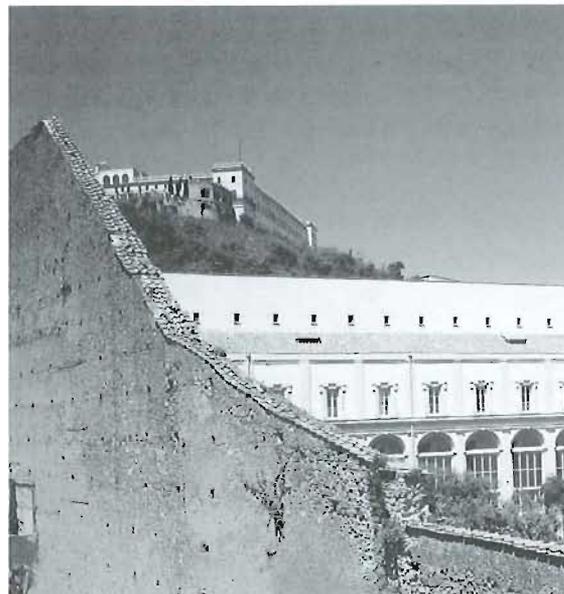
Via Suor Orsola, 10 – NAPOLI
Tel. 081-2522111
Sito internet: www.unisob.na.it



Sede dell'Istituto Suor Orsola Benincasa è la cittadella monastica posta alle pendici del colle Sant'Elmo che domina l'intera città e il golfo di Napoli. Questo antico sito conventuale ricopre una superficie di 33.000 mq su cui sorgono otto corpi di fabbrica di cui due chiese, chiostri e giardini pensili, vestigia di due monasteri fondati tra il XVI e il XVII secolo dalla mistica napoletana cui è oggi intitolato l'Istituto, nascosti agli sguardi da un muro di cinta in tufo che si innalza per circa 20 metri. Suor Orsola fu un personaggio particolarmente significativo nel panorama religioso della Napoli controriformata, in quanto espressione di una religiosità militante e tendenzialmente autonoma che la Chiesa istituzionale riuscì col tempo a ricondurre entro i limiti della rigida obbedienza all'autorità ecclesiastica, trasformando il libero ritiro della Benincasa e dei suoi parenti in una congregazione di natura laicale sottoposta al controllo di un ordine religioso maschile. Quando il controllo della Congregazione fu affidato ai Teatini, questi riuscirono a convincere Orsola ad affiancare alle oblate un ordine di rigida clausura che diventasse il braccio femminile di quello di S. Gaetano. Questo progetto, manifestato dalla mistica nel suo testamento, fece sì che dopo la sua morte, avvenuta nel 1620, si iniziasse la costruzione di un grandioso eremo da destinare alle romite. La cittadella rimase sede di un monastero fino all'Unità d'Italia, quando, per sfuggire alla legge sulla soppressione degli ordini religiosi, il complesso fu trasformato in una scuola gratuita e affidato, nel 1891, ad Adelaide Del Balzo Pignatelli, che ne fece un istituto laico femminile con lo scopo di emancipare le allieve dalla tradizione d'inferiorità che relegava le donne a compiti esclusivamente domestici. Questo progetto educativo si completava, nel 1895, con l'istituzione del Magistero, pareggiato nel 1901 insieme con quelli di Roma e Firenze e, sin dall'inizio, con dignità di università.

L'impegno pedagogico della principessa fu condiviso da grandi intellettuali del tempo, come Benedetto Croce e Antonietta Pagliara, che lasciò in eredità all'Istituto la sua collezione privata di arredi, quadri e suppellettili antiche di grande valore, poi ordinata in un museo che ha oggi sede nell'antica cittadella.

Luogo di attività culturali aperte al pubblico, lo stori-



co patrimonio edilizio dell'Istituto è stato ristrutturato su un progetto di Gae Aulenti. Sede di un corso completo di studi (dalla scuola materna alle superiori), si configura come un ente pubblico non economico che comprende tre facoltà animate da circa 12.000 studenti, fino al 1995 il Suor Orsola è stata l'unica libera università dell'Italia meridionale.

Alla facoltà di Scienze della Formazione – erede dell'antico Magistero e sede, attualmente, dei corsi di laurea in Scienze dell'Educazione, Scienze della Formazione primaria, Scienze del Servizio sociale, Scienze della Comunicazione nonché di una scuola di Giornalismo che dà accesso all'ordine professionale – si sono affiancate, nel 1998, Giurisprudenza (con il corso di laurea in Scienze giuridiche e la scuola di specializzazione per le professioni legali) e Lettere (con i corsi di laurea in Lingue e Letterature straniere, Conservazione dei beni culturali e Diagnostica e Restauro).

Due elementi caratterizzano la *mission* dell'università: l'Istituto nasceva come luogo di educazione alla "parità" per le ragazze napoletane, una vocazione che si è ampliata con l'apertura all'utenza maschile. La seconda caratteristica impressa da Adelaide Del Balzo è la capacità di metabolizzare il sapere tecnico-scientifico all'interno della cultura umanistica, abolendo così ogni dicotomia eccessivamente rigida fra queste due dimensioni della formazione.

Nell'ambito della formazione alle discipline dei beni culturali, il Suor Orsola ha fondato tre poli archeologici territoriali: la "missione" dell'isola di Procida-Vivara; il cantiere di scavo che lavora all'abbazia medievale di Castel San Vincenzo (Isernia) e al restauro dei suoi affreschi; il Centro internazionale di studi pompeiani, con i suoi laboratori, aperto nella Villa Nunziante a Scafati (Napoli).

Università Mediterranea "Jean Monnet" - LUM

S.S. 100, km.15 - 70 - CASAMASSIMA (BA)

Tel. 080-6978213

Sito internet: www.lum.it

e-mail: segreteria@lum.it



La LUM Jean Monnet, prima università privata del sud Italia, è nata dall'esigenza di formare una nuova classe dirigente che possa rilanciare il Mezzogiorno e proiettarlo in Europa. Fondata nel 1995, è stata autorizzata al rilascio di titoli di studio aventi valore legale dal MIUR con DM 10 aprile 2000, e annovera tra i suoi docenti noti esperti italiani e stranieri.

La sede si trova a Casamassima, cittadina a pochi chilometri da Bari, in un *campus* attrezzato creato all'interno del Centro direzionale e commerciale del Baricentro.

Nel gennaio 1997 la facoltà di Economia ha avviato il primo corso di laurea in Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari. Dall'a.a. 1997-98 ne sono stati attivati altri tre: Economia aziendale, Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali, Economia assicurativa e previdenziale.

La facoltà di Giurisprudenza è nata nel 1997-98 con i seguenti indirizzi: Internazionale, Tutela dell'ambiente e sicurezza del lavoro, Giurista d'impresa ed esperto in gestione di azienda pubblica e privata, Giornalismo e gestione della comunicazione e dell'audiovisivo (unico in Italia nel suo genere).

Dall'a.a. 2001-2002 la LUM si è adeguata alla riforma istituendo lauree triennali di primo livello: per la facoltà di Economia, Scienze dell'economia e della gestione aziendale (con i corsi di laurea in Economia aziendale ed Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari) e Scienze dell'amministrazione (con il corso di laurea in Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali); per la facoltà di Giurisprudenza, la laurea in Scienze giuridiche con due corsi di laurea (Diritto internazionale e Giurista d'impresa).

Per quanto concerne le lauree specialistiche, non appena ottenute le autorizzazioni dal MIUR, saranno attivati i seguenti corsi biennali: Economia e organizzazione aziendale, Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari, Scienze delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni internazionali, Scienze attuariali ed assicurative, per la facoltà di Economia; Diritto e organizzazione internazionale, Sicurezza sociale e tutela dell'ambiente, Legislazione ed economia d'impresa, Giornalismo ed editoria economico-giuridica per Giurisprudenza. In futuro si prevede



l'attivazione di un corso specialistico biennale in Diritto del comparto agroalimentare.

Tutti i corsi di laurea sono a numero chiuso. La frequenza è obbligatoria e gli studenti sono seguiti durante tutto l'arco degli studi da *tutor* qualificati; possono disporre di una biblioteca attrezzata anche con computer, Cd-rom, mensa e bar.

Già dall'a.a. 1999-2000 alcuni studenti che hanno frequentato gli *stage* in alcune tra le maggiori aziende italiane sono stati assunti con qualifiche dirigenziali. L'attività della LUM si estende anche ad una scuola di specializzazione post laurea che annovera alcuni corsi tra cui il master per Manager dei trasporti nell'Unione Europea, corso permanente dell'Action Jean Monnet dell'Unione Europea. Circa l'80% degli studenti che ha seguito questo corso è riuscita a trovare un'occupazione, anche in virtù di *stage* effettuati nelle maggiori aziende del settore e all'effettiva necessità delle figure professionali che vengono formate.

Tra i master organizzati, ne ricordiamo uno sulle procedure concorsuali e sulle operazioni straordinarie di impresa in collaborazione con l'Associazione Giovani Professionisti per l'Europa - sede di Bari, rivolto alla riqualificazione dei professionisti nel settore economico giuridico; uno sul Management di network turistico culturale, sovvenzionato dai fondi POX del MIUR, rivolto a giovani laureati inoccupati che risiedono nelle regioni dell'Obiettivo 1; uno in Economia e management sanitario rivolto a dirigenti laureati delle aziende sanitarie meridionali.

Infine, la LUM ha siglato convenzioni e protocolli d'intesa con università straniere e con vari enti italiani.

UNIVERSITÀ E RIFORMA: LA PAROLA AI RETTORI

L'INFLUENZA DELL'UNIVERSITÀ SULLO SVILUPPO DEL PAESE

Lorenzo Ornaghi

Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Dopo anni in cui molte certezze si sono incrinare e molte istituzioni hanno visto diminuire la loro rilevanza e affidabilità, sulle università vengono ora a convergere numerose attese, impreviste aperture di credito, ulteriori e più gravi responsabilità. Con un significativo paradosso, nel momento stesso in cui l'antico modello europeo-continentale è al tramonto e ancora non si delinea con soddisfacente precisione il profilo di quello nuovo, le università sembrano nelle condizioni – chissà se verosimili o soltanto presunte – di ritrovare una più decisiva influenza sullo sviluppo e sulle strategie per il futuro del paese.

Le trasformazioni imposte al sistema universitario italiano, per non restare pericolosamente incoerenti e alla fin fine mai interamente realizzabili, richiedono in ciascuna università cambiamenti maggiormente guidati dai principi dell'autonomia e della libera scelta. È dall'esito congiunto di questo duplice ordine di mutamenti che dipenderà infatti il ruolo delle università nel e per il paese. Ma è un esito che, per nulla scontato, riuscirà a essere favorevole se (e solo se) ciascuna università sarà in grado di saper e poter coordinare al meglio la propria formazione di base e caratterizzante con l'effettiva realizzazione di strutture produttive di alta qualificazione scientifica.

Lungo questa strada intende muoversi l'Università Cattolica del Sacro Cuore. E ha cominciato a farlo anche cercando di definire rapidamente e il più precisamente possibile gli ordinamenti didattici, nella consapevolezza che questa complessa operazione è l'unico modo per corrispondere all'urgenza di informazioni che siano certe. La riforma dei percorsi didattici, l'inserimento di due livelli di laurea e dei corsi di master universitario, se già hanno cambiato la tradizionale fisionomia delle università, devono ancora trovare adeguata conoscenza e positiva accoglienza tra coloro che sono in procinto di immatrico-

larsi e le loro famiglie, oltre che nell'intero sistema socio-economico e nel mondo delle professioni.

I rischi

Nell'intraprendere la via di un serio ripensamento dell'ordinamento didattico e dei suoi contenuti, due soprattutto sono stati – e continuano a essere – i rischi da tenere presenti. Il primo è l'eccessiva attenzione, anche da parte della riforma, ai meccanismi interni e magari minimi delle trasformazioni innescate. La conseguenza è che le università, costrette a tener dietro a troppe disposizioni e richieste di conformità, pieghino inevitabilmente lo sguardo su quelle che sembrano emergenze poco sopportabili e però ineludibili, così riducendo la loro capacità di orientare gli ordinamenti didattici a quegli orizzonti già chiaramente visibili per effetto dei grandi cambiamenti in atto nel sistema globale. Il secondo rischio è dato dall'accondiscendenza (o dall'interesse) a confondere e scambiare gli aspetti strutturali e le prospettive della riforma con i suoi elementi burocratico-amministrativi. La conseguenza, in questo secondo caso, è invece quella di assoluizzare gli ultimi, a tutto scapito dei primi. In effetti, pur oltrepassato ormai il momento in cui, rimboccandosi le maniche, è doveroso cogliere e ampliare le (tante o poche) opportunità positive offerte dall'impianto di riforma, tale determinazione risulta compromessa e ostacolata da alcune questioni tra loro strettamente legate, su cui sarà importante fare chiarezza.

La riforma, al di là delle sue intenzioni di partenza, rischia di produrre effetti non solo di irrigidimento, ma anche di limitazione della reale autonomia delle università nel formulare la propria offerta formativa. Ritrovare lo spirito e le finalità della dichiarazione di Bologna è allora importante. Lo è, soprattutto, per salvaguardare e anzi incrementare l'applicazione rispettosa della libertà e della capacità di autonomia statutaria e regolamentatrice, che è già riconosciuta alle università dalla nostra Costituzione: un'applicazione rispettosa, in specifico, delle differenze che caratterizzano i molteplici campi del sapere e, conse-

guentemente, delle modalità didattiche di trasmissione delle conoscenze.

L'Università Cattolica, sempre cercando di potenziare il rapporto costitutivo proprio dell'ambito universitario fra ricerca e didattica, ha individuato due architravi dei suoi nuovi ordinamenti didattici: interdisciplinarietà e internazionalizzazione. La prima, già presente in diversi corsi di laurea, è stata perseguita – in particolare rispetto ai campi delle nuove professioni – mediante corsi interfacoltà e master. La seconda, che comporta anche un considerevole incremento della mobilità degli studenti, viene realizzata attraverso l'attivazione di percorsi congiunti, ai diversi livelli, con prestigiosi atenei europei e d'Oltreoceano. Interdisciplinarietà e crescente internazionalizzazione sono gli aspetti costitutivi anche delle attuali Alte Scuole, già operanti in campo didattico.

Consapevole delle proprie aree, tradizionali o più recenti, di ricerca scientifica e formazione specialistica, l'Università Cattolica intende infatti attrarre ancor di più, nell'immediato futuro, studenti che provengano in particolare dall'Europa orientale, dall'America Latina e dai paesi emergenti. A tale scopo, la costituzione di nuovi modelli di relazioni cooperative, sempre più mirate a potenziare l'attività di ricerca scientifica e le sue positive ricadute sulla didattica, si affianca e corrisponde alla predisposizione di pressoché tutti i percorsi formativi.

Particolare attenzione continuerà a essere dedicata ai rapporti con le istituzioni, il mondo professionale, le realtà economico-sociali del territorio in cui sono ubicate le cinque sedi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il tirocinio e lo *stage* (che hanno visto lo scorso anno accademico oltre 4.500 nostri studenti entrare in contatto diretto con realtà produttive in Italia, mentre sono state più di 300 le opportunità offerte all'estero) ancora rappresentano uno strumento concreto per consolidare questi rapporti. Va forse aggiunto che, per evitare applicazioni puramente formali del tirocinio e dello *stage*, e anche per dare maggiormente corpo a un principio della riforma che rischia altrimenti di restare vago, bisognerà precisare e concretare i modi in cui le forze sociali ed economiche contribuiscono alla definizione dei bisogni formativi.

Infine, strettamente e coerentemente connesso al problema di quella reale autonomia delle università richiamata sopra, il tema delle risorse si rivelerà cruciale per sostenere una trasformazione che già ha comportato, e ancor più comporterà, notevoli sforzi economici anche per la realizzazione degli indispensabili ampliamenti dei servizi e dei necessari miglioramenti della qualità. Il Ministero, coadiuvato dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, sta mettendo a punto i requisiti essen-



Università Cattolica di Milano. Aula Lazzati

ziali, di cui i corsi di laurea dovranno essere dotati per ricevere un finanziamento. Com'è evidente a chiunque, su questo terreno si deciderà l'autentico pluralismo del sistema universitario italiano. Di più: si potrà finalmente accertare quale nuova o vecchia idea di università sia davvero contenuta nel modello verso cui ci stanno conducendo le molte trasformazioni in corso.

IN COLLEGAMENTO CON IL MONDO DEL LAVORO

Carlo Secchi

Rettore dell'Università Bocconi di Milano

La recente riforma universitaria ha cambiato radicalmente il modello di istruzione offerto dagli atenei in Italia. Oggi il panorama dell'offerta formativa è in continua evoluzione, anche in rapporto ai nuovi cambiamenti che potranno derivare dal lavoro della Commissione De Maio, recentemente condiviso e ufficializzato dal ministro Moratti.

L'Università Bocconi ha recepito tempestivamente la riforma, secondo la sua "naturale tempistica". Già al termine del prossimo anno accademico, infatti, i corsi di laurea triennali completeranno il loro primo ciclo e con l'anno accademico 2004-05 partiranno le lauree biennali di secondo livello.

Attualmente, l'offerta di primo livello della Bocconi si articola in 9 corsi di laurea triennali (8 in Economia e uno in Giurisprudenza) che rappresentano una naturale trasformazione e ammodernamento dell'assetto didattico precedente con alcune novità, come il DIEM (Degree in International Economics and Management), corso offerto interamente in lingua inglese.

Nell'attuazione della riforma, la Bocconi è stata anche agevolata dal fatto di aver introdotto il sistema dei crediti già dall'anno accademico 1999-2000, e dall'aver riprogettato i percorsi formativi (allora quadriennali) con l'intento di portare la durata effettiva degli studi alla durata ufficiale del corso di laurea e, nel contem-



Esterni dell'Università
Bocconi

po, di elevare ulteriormente gli standard qualitativi e il livello di preparazione degli studenti, che hanno recepito senza particolari problemi il nuovo assetto curricolare. E anche le nuove infrastrutture del *campus* si sono dimostrate particolarmente adatte a recepire le nuove esigenze didattiche. Nel settembre 2001 è stato inaugurato un nuovo edificio che comprende 4.500 nuovi posti d'aula, in 30 aule da 150 posti ciascuna. E sono da poco partiti i lavori per la costruzione di un secondo edificio, destinato a contenere le attività degli istituti scientifici e di ricerca, e un'aula magna da 1.000 posti.

L'importanza della flessibilità

Abbiamo, comunque, messo in evidenza come il DM 509 del 1999 presenti alcune rilevanti rigidità. E abbiamo auspicato in più occasioni una maggiore flessibilità per quanto riguarda il *curriculum* degli studi e una netta separazione tra percorso triennale e percorso biennale, al fine di agevolare l'orientamento e la vocazione degli studenti pur in presenza di rigidi meccanismi di selezione per l'accesso ai due livelli formativi. In questo senso, abbiamo seguito con attenzione e recepito con favore la proposta della Commissione De Maio, ufficializzata recentemente. In particolare, apprezziamo il fatto che una maggiore flessibilità dei *curricula* valorizzi l'autonomia delle università e le responsabilizzi nell'ottica di ricoprire un ruolo davvero propulsivo per lo sviluppo del paese.

Da questo punto di vista, diventano fondamentali e cruciali l'attività di orientamento e quella di collegamento con il mondo del lavoro. Per quanto riguarda il primo aspetto, la Bocconi ha ampliato notevolmente le forme di collaborazione con le scuole superiori, indirizzate sia ai professori che agli studenti, con l'obiettivo di dare maggiori strumenti di valutazione delle capacità e attitudini personali e di definire nel modo migliore il bagaglio formativo necessario per un approccio proficuo ed efficace con il mondo universitario.

La Bocconi ha, inoltre, intensificato i tradizionali e solidi rapporti con il mondo del lavoro, le istituzioni e la società civile allo scopo di comprendere l'impatto della riforma nell'ambito delle professioni e agevolare il passaggio dall'università all'attività operativa. Sono numerose le iniziative e le opportunità di contatto con aziende italiane ed estere, studi professionali, enti e organismi internazionali, offerte ai bocconiani (oltre 1.600 *stage* e circa 100 presentazioni e incontri con le aziende *on campus* nel corso dell'ultimo anno).

Nella revisione dei programmi formativi, poi, è stata posta particolare enfasi su un'ulteriore spinta all'internazionalizzazione dell'Ateneo, anche attraverso il reclutamento di studenti e docenti stranieri e l'incremento delle opportunità internazionali offerte agli studenti (sono attualmente più di mille all'anno e vanno dagli scambi, agli *stage*, ai programmi *ad hoc*, a seconda delle esigenze dei vari corsi di studio e dei vari livelli formativi).

L'attuazione della riforma ha anche portato alla revisione e riorganizzazione dell'offerta post-laurea e post-esperienza, che comprende una ventina di master universitari e alcuni programmi di eccellenza relativi alla formazione manageriale, come l'MBA tradizionalmente offerto dalla nostra Scuola di Direzione Aziendale (SDA). Oltre al problema dell'incremento e dell'aggiornamento delle infrastrutture edilizie e tecnologiche si è poi affrontato quello dell'ampliamento del corpo docente, sia sul piano quantitativo che qualitativo. Sono state, inoltre, introdotte nuove figure, che anticipano la riforma dello stato giuridico dei docenti, come, per esempio, quella dell'*assistant professor* in sostituzione dei ricercatori di ruolo.

È certo che le trasformazioni in corso nelle università, e nel contesto in cui operano, pongono sfide particolarmente importanti e delicate che vanno affrontate con entusiasmo, spirito costruttivo e forte propensione all'innovazione. Fattori in stretta coerenza con il ruolo che ha sempre caratterizzato l'attività della Bocconi nei suoi cento anni di storia.



CONIUGARE FUTURO E TRADIZIONE

Giovanni Puglisi

Rettore della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano

Trentacinque anni fa – da una costola della Scuola Superiore Interpreti e Traduttori (SITT) di via Silvio Pellico – nasceva la nostra Università, per completare la formazione universitaria di ottimi professionisti delle lingue straniere – come si diceva allora – puntando sempre all'eccellenza dei risultati.

Le università non statali

Dieci anni fa (nel 1991) nasceva il corso di laurea in Relazioni pubbliche nella facoltà di Lingue e Letterature straniere (a quel tempo l'unica facoltà dell'Ateneo) e vi rimaneva fino al 1997, quando è sorta la nuova facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo. Seguirono a ruota Scienze della Comunicazione e poi Scienze turistiche.

Nel volgere di un decennio, per quanto riguarda Relazioni pubbliche, e di appena un quinquennio, per quanto riguarda la facoltà, quella che era una felice intuizione di un gruppo di docenti, per quel tempo audaci, ispirati dal desiderio di innovare nella formazione e nell'offerta professionale, è diventata la sezione aurea – si direbbe con linguaggio mutuato dalla geometria – della nostra università.

Risultati soddisfacenti

Per chi come me – durante gli anni di attività e di impegno al Consiglio Universitario Nazionale – ha pensato e voluto (fino alla sua definizione tabellare, anche se virtuale, a livello nazionale) la nuova facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo, è oggi motivo di soddisfazione e di orgoglio registrare nella realtà questi risultati e presentare l'impianto complessivo della nuova offerta formativa ai giovani studenti che pensano di iscriversi per l'a.a. 2003-04.

La chiusura del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere in favore di un più moderno e più rispondente ai bisogni delle imprese corso di laurea in Interpretariato e Comunicazione, va nella stessa direzione. Come si muove in questa direzione l'imminente corso di laurea in Gestione e Comunicazione nei mercati dell'arte e della cultura, anch'esso esperienza unica e inedita nel panorama nazionale della formazione universitaria nel settore in cui le arti e la cultura si incontrano in modo singolare sia con la ricchezza del loro valore materiale sia con lo spessore etico del loro valore immateriale (il *non profit*).

L'ampia gamma dell'offerta didattica e la sua alta qualità scientifica consentono oggi di guardare con serenità e fiducia sia al mercato del lavoro sia al futuro del sistema universitario, che richiederà anche alla nostra Università grandi sforzi riformatori e ancora molta intelligenza innovativa.

L'attenzione e la fiducia con le quali il mondo delle imprese e del lavoro guarda alla nostra Università ci rafforzano nella convinzione che i progetti formativi nuovi che la riforma del sistema universitario ci obbliga a seguire dovranno essere coerenti con gli indirizzi normativi, ma potranno essere perfettamente rispondenti ai bisogni della società produttiva, alle attese dei giovani e delle loro famiglie, alla tradizione consolidata dell'Ateneo.

La revisione complessiva di tutto l'impianto didattico che è stata portata felicemente a termine con l'introduzione dei "crediti didattici", ossia i più o meno famosi ECTS (European Credits Transfer System), ha reso più agile e più funzionale al sistema paese i nostri corsi di studio: gli studenti hanno adesso valutata la loro attività di studio individuale, alla stessa stregua di quella di studio in aula o nei laboratori, il rapporto tra attività didattica tradizionale e attività laboratoriale e stagistica è attentamente bilanciato; la flessibilità e la finalizzazione professionale sono più che mai e più di prima le coordinate entro le quali abbiamo iscritto i nuovi percorsi curriculari delle lauree sia di I che di II livello, queste ultime orientate in modo davvero specialistico verso l'approfondimento professionale di un'area di eccellenza della nostra formazione di I livello.

La nostra Università è pronta e attiva, anche per vocazione istituzionale verso le relazioni pubbliche e la comunicazione, a rispondere alle domande e alle esigenze di tutti i propri studenti, se necessario uno per uno. La posta in gioco è alta e la sfida decisiva tanto per il futuro dell'Ateneo e delle facoltà, quanto per quello di ciascuno dei protagonisti, siano essi studenti o docenti. L'Università guarda a tutti i suoi studenti e alle imprese con modulato e forte interesse, le imprese rispondono a questa attenzione con altrettanto interesse, del quale siamo fieri: coniugare le prospettive future con la tradizione è l'impegno prioritario che mettiamo quotidianamente tutti, ciascuno per la sua parte e le sue competenze, a cominciare da chi scrive, in tutti i giorni dell'anno accademico.



UN'OPPORTUNITÀ PER VALORIZZARE L'OFFERTA FORMATIVA

Gianfranco Rebora

Rettore dell'Università Carlo Cattaneo – Luic di Castellanza (Varese)

L'Università Cattaneo ha superato nel 2001 il traguardo del primo decennio di vita ed ha realizzato pienamente il progetto iniziale di una formazione superiore vicina al mondo dell'impresa e delle professioni. È una università residenziale, aperta a un numero limitato di studenti (circa 3.000), improntata a un'idea formativa che favorisce l'incontro di diversi tipi di conoscenza – rispetto a quella strettamente specialistica – con particolare sensibilità per gli aspetti manageriali, economici, tecnologici, giuridici.

La riforma universitaria avviata nell'anno accademico 2001-02 ha accolto come fondamentali criteri ispiratori l'ascolto dei bisogni della società, la collaborazione con il mondo del lavoro e della produzione, la centra-

lità dello studente, la preoccupazione dominante per la qualità dell'apprendimento. In questo senso devono essere letti anche gli strumenti operativi essenziali per la riforma, come la separazione del *curriculum* in due parti – tre per la laurea di primo livello e due per quella specialistica – l'istituzione dei crediti formativi e il rafforzamento dell'autonomia universitaria.

La nostra università ha visto nella riforma dei cicli di studi un'opportunità per perfezionare e valorizzare ulteriormente la propria offerta formativa. Siamo così stati fra i primi a completare l'*iter* di progettazione e approvazione dei nuovi percorsi didattici. Fin dallo scorso anno accademico gli studenti che si sono iscritti ai corsi di laurea triennali in Economia aziendale, Giurisprudenza e Ingegneria gestionale hanno potuto conoscere gli sviluppi previsti per il successivo ciclo di specializzazione. Ora possiamo dire che si è avuto l'avallo definitivo del CUN per i corsi di laurea specialistica in Giurisprudenza, Ingegneria gestionale per la produzione industriale, Economia e Direzione dell'impresa, Impresa e mercati finanziari, Amministrazione aziendale e libera professione, Management dell'informazione e comunicazione aziendale.

Formazione ampia

In tutti questi ambiti la nostra scelta è stata quella di piani di studio di base che diano una formazione ampia, non estremamente specialistica, nella convinzione che non sia opportuno scegliere un *curriculum* estremamente professionalizzante prima ancora di possedere i contenuti conoscitivi fondamentali della classe di laurea scelta. La LIUC è convinta che l'innesto successivo di una formazione specialistica su un solido bagaglio di competenze di base costituisca il migliore strumento per affrontare il mercato del lavoro e più in generale la vita lavorativa futura. La LIUC ritiene pertanto che il percorso di studi completo sia quello quinquennale che permette al laureato di primo livello di concludere il ciclo formativo con un *curriculum* professionalizzante e di più elevato profilo conoscitivo.

Completano il quadro dell'offerta didattica diversi corsi Master e iniziative di formazione permanente per professionisti e dipendenti di imprese ed enti pubblici. Tutta l'attività di formazione ha una forte apertura internazionale, data dai numerosi corsi impartiti in lingua inglese e da un forte flusso di scambio di studenti e docenti con l'estero. Il prossimo anno sarà possibile seguire in lingua inglese l'intero terzo anno del corso di laurea in Economia aziendale.

La didattica è alimentata in continuazione dalle ricadute di un'intensa attività di ricerca, svolta nell'ambito di cinque istituti e di sette centri di ricerca.

Ma prerogativa importante dell'Università Cattaneo

sono anche i centri di servizio: la biblioteca, la segreteria studenti, i servizi informatici, l'ufficio *placement* e *stage*, i servizi per lo sport e il tempo libero, l'ufficio relazioni internazionali, l'ufficio comunicazione offrono prestazioni di elevato standard professionale, che arricchiscono il valore della frequenza dei corsi. Inoltre gli studenti hanno l'opportunità di partecipare ad attività extradidattiche, che consentono di sperimentare direttamente creatività e capacità organizzative e professionali, come avviene con le iniziative della *junior enterprise*, dei programmi Erasmus e Socrates, dei *tutor*, dei giornali studenteschi e delle varie manifestazioni culturali e sportive.

Nei prossimi anni dovrà trovare pieno sviluppo e compimento l'articolazione dei piani di studi previsti per le tre facoltà. L'università è quindi impegnata nell'adeguamento quantitativo e qualitativo del corpo docente e delle strutture logistiche e dei servizi. Non si configurano in questo particolari problemi, data la buona dotazione iniziale, il graduale e continuo potenziamento delle risorse disponibili e il numero comunque contenuto degli studenti che si è programmato di accogliere.



ORIENTAMENTO E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Emanuele Maria Carluccio

Rettore dell'Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste

La riforma universitaria pone un forte accento sulle prospettive di cambiamento del mondo accademico, che non può più considerarsi sganciato dal resto della società, dall'Europa e dal mondo del lavoro, chiuso come era in una pericolosa autoreferenzialità. Come ogni complessa innovazione, il progetto di riforma deve far fronte a numerose difficoltà di ordine culturale e di ordine pratico che ne ostacolano l'attuazione. Il mondo della formazione, e in particolare l'università, rappresentano meccanismi in continuo movimento e, in virtù di questa caratteristica, i cambiamenti strutturali e di direzione non possono mai essere improvvisi, ma devono essere programmati e strategicamente realizzati nel tempo, con l'auspicabile immissione nel sistema di risorse aggiuntive, sia in termini economici che umani.

Una condizione privilegiata

L'Università della Valle d'Aosta si trova, forse, in una condizione privilegiata rispetto ad altre realtà universitarie italiane, grazie alla sua storia recente. Nata tre

anni fa, in coincidenza con l'avvio della riforma didattica del "3 + 2", ha potuto evitare di fronteggiare i problemi dovuti al passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento. Questo ha fatto sì che la pianificazione dell'offerta formativa, l'organizzazione delle attività didattiche e dei servizi agli studenti rispondessero con facilità alle esigenze dettate dalla riforma. Noi abbiamo indirizzato, sin dall'inizio, i nostri sforzi per offrire agli studenti e, più in generale alla comunità che ci ospita, una didattica di qualità e servizi efficienti per gli studenti. La particolarità di nascere in un territorio bilingue e di trovarci in una zona al tempo stesso periferica e centrale, al limite nord-ovest dell'Italia e nel mezzo dell'Europa, ha liquidato le nostre scelte. Orientamento, internazionalizzazione, rapporti con il mondo del lavoro, professionalizzazione dei percorsi formativi: questi sono alcuni dei temi di fondo del nostro progetto di crescita, in sintonia con quanto previsto dalla riforma.

L'epoca attuale e il futuro appaiono caratterizzati da rapidi e accelerati mutamenti, da instabilità e complessità, mentre il mondo del lavoro si presenta con regole, assunti di base e processi organizzativi ancora tutti da definire. Contemporaneamente restano da comprendere fino in fondo gli effetti, non soltanto sui livelli occupazionali, ma ancor più sull'organizzazione del lavoro e sulla stessa struttura della società, dell'innovazione tecnologica e, in particolare, del lavoro assistito da computer. Sono in rapida diffusione nuove forme contrattuali, come il lavoro interinale, il lavoro in affitto, il telelavoro, che sposteranno definitivamente il baricentro della condizione lavorativa dall'impiego subordinato a diverse e variegate forme di lavoro indipendente, e che provocheranno, con tempi e modi che ancora non sappiamo definire con certezza, una necessaria re-interpretazione dell'arco temporale della vita e delle sue fasi.

Oggi è sempre più facile ritrovarsi a intraprendere nuovi percorsi di apprendimento e di crescita professionale, anche in età adulta. È inevitabile che in questo scenario cambi il ruolo dell'università. La formazione superiore non è intesa solo come la continuazione degli studi liceali, ma è parte di un ciclo di apprendimento lungo l'arco della vita che ridefinisce anche il ruolo ed il concetto dei servizi per lo studente.

Per esempio, l'orientamento, la cui funzione centrale veniva definita proprio dal Dm 509/99, non può e non deve essere considerato come un semplice trasferimento di informazioni, indirizzato soprattutto alle giovani matricole. Le università non possono più limitarsi a una mera azione informativa e divulgativa, ma devono adottare una logica di attenzione continua verso lo studente, che inizi magari sin dai tempi della scuola superiore (pre-iscrizioni), si rafforzi durante la



Liuc di Castellanza

permanenza in università (tutorato e *counseling*) e continui dopo la laurea e l'inserimento nel mercato del lavoro. Una fascia importante della nostra utenza è composta da studenti lavoratori, nei confronti dei quali siamo chiamati ad offrire risposte quasi personalizzate. Un altro tema importante è quello dell'internazionalizzazione. Anche in questo caso siamo dinanzi a un'opportunità da perseguire senza indugi per acquistare competitività nello scenario globale. Guardo con fiducia, ad esempio, al nuovo programma Erasmus World, varato dalla Commissione Europea, che dovrebbe accelerare la mobilità interna al continente e finalmente favorire scambi organici con il resto del mondo.

Aspettative da sostenere

Vorrei concludere citando un passo dell'intervento del ministro Moratti al seminario promosso il 17 aprile del 2002 dal Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari sul tema "Studenti nell'università che cambia": "L'attuazione della riforma deve rappresentare l'occasione per rivedere il ruolo dell'università nella nostra società, che da essa si aspetta l'aumento del numero dei laureati; la diminuzione del tempo necessario per conseguire la laurea; l'aumento delle occasioni di lavoro per i laureati". Non possiamo che sostenere queste aspettative. Secondo dati forniti dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, tra il primo e il secondo anno il 21,3% degli iscritti lascia gli studi universitari, e solo il 40% raggiunge il titolo. Raggiunge la laurea in corso soltanto l'8,7% degli studenti, con un'età media di 27 anni, cioè ben tre anni più vecchi dei loro colleghi europei. Alla luce di questi dati viene spontaneo considerare che c'è molto ancora da fare e, se anche questa riforma non fosse la migliore possibile, credo debba essere considerata comunque una buona occasione per rivedere le debolezze del sistema formativo italiano. Se consideriamo che solo il 10% della popolazione in età compresa tra i 25 e i 34 anni raggiunge la laurea e che questo dato ci pone appena al tredice-



Un laboratorio del Campus
Bio-Medico

simo posto a livello europeo, ci si rende conto di quanto sia urgente attuare correttivi efficienti e quanto sarebbe opportuno fornire al sistema universitario italiano adeguate risorse impegnandosi a sviluppare serie e programmate azioni di rinnovamento.

FINANZIAMENTI STATALI E QUALITÀ DEI SERVIZI

Giovanni Bogliolo

Rettore dell'Università di Urbino "Carlo Bo"

L'Università di Urbino si è intitolata quest'anno a Carlo Bo non solo per rendere omaggio al rettore che l'ha governata per cinquantaquattro anni dandole uno straordinario impulso di crescita e un riconosciuto prestigio, ma anche per riassumere nel nome di chi l'ha concepito e realizzato il progetto culturale e formativo che la caratterizza. Nel quadro variegato e composito delle non statali, l'Università di Urbino è infatti la sola che non si ponga altra *mission* che quella di fornire – senza costi aggiuntivi per l'utenza – un servizio di qualità ed efficienza non inferiori a quello delle università statali.

È un progetto ambizioso, forse anche un poco utopistico, che per un certo tempo – fino a quando le non statali si sono potute chiamare "libere" – è stato reso possibile dalla prontezza con cui si poteva dar corso a sperimentazioni e soluzioni innovative e compensare con la dinamicità e l'inventiva la maggiore ricchezza di atenei statali ancora frenati da una gestione accentrata. Alla base c'era il convincimento che il miglioramento qualitativo e quantitativo di un servizio svolto con unanime apprezzamento in un settore vitale per il futuro e il prestigio del nostro paese non dovesse subire interruzioni né rinunce e che, anche alla luce dei risultati che conseguiva, avrebbe alla fine ottenuto l'indispensabile sostegno finanziario. La legge n. 243 del 1991 ne sembrò una prima, incorag-

giante conferma e ci consentì di perfezionare il disegno e impostarne una progressiva e rapida attuazione: tasse e contributi nella media delle università statali, pieno riconoscimento del diritto allo studio, adeguamento del rapporto docenti strutturati-studenti agli standard nazionali.

Aumentano gli oneri, ma non i contributi

Tuttavia dal 1992 questo contributo è rimasto immutato – cioè è stato inesorabilmente eroso dal deprezzamento del denaro – e negli ultimi due anni ha addirittura subito una significativa decurtazione. Poi è partito il processo dell'autonomia che ha messo alla piena disposizione delle università statali – che, grazie alle loro più sostanziose risorse, possono e fanno ancor meglio sfruttarla – la sola prerogativa di cui disponevano le non statali. Da quando poi questo processo ha interessato anche la didattica e alle non statali sono state imposte – ma senza nessuno dei correlati vantaggi – le stesse regole delle statali, è lo stesso nostro *status* (se si preferisce, la nostra stessa sopravvivenza) ad essere messo in seria discussione. A fronte di un contributo clamorosamente inadeguato (per il nostro Ateneo costituisce ormai solo il 23% delle entrate), sono cresciuti a dismisura gli oneri: burocratici, organizzativi, finanziari. Per una università come la nostra, che non ha mai voluto fare ricorso agli accorgimenti – elevate tasse studentesche e generoso utilizzo di docenti a contratto – che ad altre non statali consentono di far quadrare con minori patemi i bilanci, non sono certo questi adempimenti a costituire un problema. Lo costituisce – e grave – l'inadeguatezza del contributo ministeriale. Ci sembra paradossale dover rinnegare proprio adesso la nostra *mission*, né vogliamo rassegnarci a rallentare o addirittura a interrompere quel processo di adeguamento funzionale agli standard delle università statali che è ormai arrivato a un punto tale da indurre un osservatore qualificato quale il Censis a metterci nel novero degli atenei statali (per giunta al quinto posto tra quelli di media dimensione) e a consentirci di figurare al primo posto assoluto tra tutti gli atenei italiani per l'indice d'impatto della nostra ricerca scientifica. Continuiamo ad ostinarci a sperare di veder riconosciuta questa nostra specificità di università pubblica non statale e a credere che, se il servizio che svolgiamo è in tutto simile – senza sottrazioni ma anche senza aggiunte di natura ideologica o confessionale – a quello delle università statali, non sia giusto che venga sostenuto con un contributo che è meno di 1/3 della quota di FFO che spetta a un ateneo statale di analoghe strutture, servizi e livelli di efficienza. Crediamo che

un equo finanziamento statale non debba essere condizionato dalla natura giuridica del beneficiario, ma dal rispetto dei parametri di strutturazione che garantisce e dalla quantità e dalla qualità dei servizi che eroga. Se così non dovesse essere, ci troveremmo in breve tempo costretti a fare scelte dolorose e a sacrificare per la nostra sopravvivenza una storia cinquecentesca e una natura che sarebbe più saggio studiare e imitare che penalizzare e sopprimere.



PER UNA CRESCITA INTELLETTUALE, PROFESSIONALE E UMANA

Vincenzo Lorenzelli

Rettore dell'Università Campus Bio-Medico di Roma

Universitas semper reformanda. Fin dalle sue origini medievali, l'università è sempre stata coinvolta in nuove riforme, nello sforzo di mantenere l'insegnamento e la ricerca a livelli d'avanguardia e di assicurare un servizio qualificato alla società formando i giovani alle diverse professioni. Ogni epoca ha dovuto però risolvere il dilemma di conservare il patrimonio culturale accumulato integrandolo con l'innovazione. Una sfida che si ripropone continuamente, anche oggi alla luce della recente riforma sull'autonomia didattica delle università, che ha coinvolto tutto il sistema universitario italiano in una operazione culturale molto complessa.

Un sistema di studi flessibile

L'Università Campus Bio-Medico di Roma – a tutt'oggi articolata in due facoltà (Medicina e Chirurgia ed Ingegneria), 22 scuole di specializzazione in area medica, un Policlinico universitario, il Centro Interdisciplinare di Ricerca, la scuola di Formazione continua, la scuola di Management e Innovazione per la Sanità – si è adeguata sin dall'inizio ai nuovi principi dell'autonomia didattica realizzando un sistema di studi flessibile, strutturato su più livelli, in grado di rispondere, in misura maggiore rispetto al passato, alle esigenze e alle aspettative dei singoli studenti. Al tempo stesso ha accolto questa sfida innovativa combinando la preparazione metodologico-culturale con la formazione professionalizzante e facilitando, grazie al sistema dei crediti formativi, la mobilità degli studenti a livello nazionale e internazionale. La nostra facoltà di Medicina e Chirurgia si è trovata a gestire contestualmente il corso di laurea specialistica in Medicina e Chirurgia e due corsi di laurea di primo livello (Infermieristica e Dietistica). Sebbene la laurea specialistica in Medicina e Chirurgia non

abbia risentito della riforma universitaria in termini di durata, la normativa ha assegnato al tirocinio professionalizzante 60 crediti, pari ad un intero anno accademico, da spendere in specifiche aree cliniche prima di laurearsi. Ciò consente allo studente di medicina di terminare i suoi studi con una competenza professionale più concreta e sostenere l'esame di Stato con significativo anticipo rispetto a quanto accadeva fino a qualche anno fa. Un altro aspetto interessante riguarda l'inserimento vincolante di crediti da spendere in aree umanistiche. La nostra Università fin dagli inizi ha avuto come peculiarità questo doppio binario per la formazione dei suoi studenti: da un lato quello tecnico-scientifico, dall'altro quello antropologico, che si snoda lungo tutto il percorso di studi con attività specifiche.

In ambito infermieristico, l'evoluzione del diploma universitario in laurea ha ulteriormente rafforzato la dignità universitaria della professione rendendo possibile l'attuazione di master, in particolare nell'ambito del tutorato clinico, dell'infermieristica oncologica, del management infermieristico, oltre che di corsi di aggiornamento post-base (Assistenza clinica del paziente chirurgico, Gestione infermieristica del paziente sottoposto ad endoscopia digestiva), che danno risposta alle numerose richieste formative.

Formazione continua

Uno degli obiettivi della nostra Università è la promozione di una politica di formazione continua che permetta ai nostri laureati, e non solo a loro, di realizzare nel Campus Bio-Medico quel *life-long learning* che l'attuale dinamica delle conoscenze rende indispensabile. Con l'introduzione nel sistema universitario delle lauree di secondo livello, la nostra Università si è impegnata in un serio sforzo di organizzazione per poter giungere all'attivazione del corso di laurea specialistica in Scienze infermieristiche, al momento ancora in fase di studio.

Le prospettive di formazione post-base sono aperte anche agli studenti del corso di laurea in Dietistica, con possibilità di accesso a master di primo livello e, nelle università in cui è attivata, alla laurea specialistica in Nutrizione umana. Gli aspetti formativi specifici del nostro corso di laurea (attenzione alla persona, integrazione del servizio dietetico con altri servizi alberghieri, valorizzazione degli aspetti tipici della vita familiare in collegi, centri per anziani, mense) offrono ampi sbocchi professionali nell'ambito della nutrizione delle collettività che, accanto al controllo di qualità nelle aziende alimentari e al tradizionale ambito clinico, rappresenta un settore di grande impatto sociale per la qualità della vita. Negli ultimi tre anni si sono

realizzati intensi rapporti con aziende alimentari e ditte di *catering*, con l'obiettivo di preparare gli studenti ad affrontare immediatamente il mondo del lavoro attraverso *stage* formativi e professionalizzanti. Nell'ambito del corso di laurea in Ingegneria biomedica, il percorso formativo tracciato dalla riforma consente di conseguire un primo livello di laurea dopo tre anni, di proseguire con un biennio specialistico – che il Campus Bio-Medico ha attivato lo scorso ottobre – e di raggiungere, dopo altri tre anni di formazione, il livello più avanzato di competenze previsto dal dottorato di ricerca.

La flessibilità della formazione è senza dubbio un fattore positivo perché consente l'identificazione di tre distinte professionalità: il gestore, in sede ospedaliera, delle apparecchiature medicali e degli impianti tecnologici; il progettista di dispositivi, strumenti e sistemi per la diagnostica, la terapia e la riabilitazione; il ricercatore per lo sviluppo di nuove tecnologie e metodologie. La facoltà di Ingegneria ha inoltre promosso collaborazioni con centri di ricerca, aziende sanitarie e industrie nel settore biomedico per consentire agli studenti di completare la propria formazione con attività pratiche e *stage*.

In un momento di grande trasformazione e di rinnovamento delle strutture didattiche, l'Università Campus Bio-Medico ha sempre tenuto fede alla sua specifica vocazione che pone la persona umana al centro di ogni sua azione – didattica, assistenziale e di ricerca. Il nostro progetto didattico mira a creare tra docenti e studenti un ambiente di convivenza e di collaborazione (il rapporto è di 1 a 4), e a garantire un complesso di potenzialità formative che aiutino lo studente a realizzare in autonomia la propria crescita intellettuale, professionale e umana.



ARMONIZZAZIONE E MAGGIORE LIBERTÀ

Francesco Leoni

Rettore della Libera Università degli Studi S. Pio V di Roma

Nata dall'esigenza di creare un percorso di congiunzione tra l'università e il mercato del lavoro, nonché dalla spinta all'armonizzazione della legislazione degli Stati membri perseguita dall'Unione Europea, la riforma degli ordinamenti didattici dei corsi di studio ha fatto il suo ingresso nel mondo universitario al principio del 2000.

Bisogna onestamente ammettere che questo cambiamento si è innestato in un sistema universitario, come quello italiano, dove ormai si era consolidato un precedente impianto che aveva comunque pro-

dotto dei frutti positivi durante la sua evoluzione. Il cambiamento è stato, quindi, abbastanza rilevante e in alcuni casi difficile da assorbire.

Analizzando il nostro ambito particolare, la Libera Università degli Studi S. Pio V non ha incontrato eccessive difficoltà di adattamento alle nuove regole. Grazie alla sua recente costituzione, fin dalla sua fondazione ha inteso proiettare i suoi laureati nella realtà lavorativa regionale e internazionale, e conformare i percorsi didattici alle esigenze e alle rapide trasformazioni del mondo del lavoro.

Questa impostazione ha avuto attuazione pratica con l'istituzione dei corsi di laurea in Traduzione e Interpretariato, Scienze bancarie e assicurative e Scienze politiche, che oltre ad avere la caratteristica (in particolare i primi due) di formare laureati che corrispondono a nuovi e definiti profili professionali, si basano su ambiti disciplinari che rendono adeguato il confronto delle competenze e delle esperienze nel processo formativo dello studente.

Per i corsi tradizionali (soprattutto quelli umanistici) non è facile riuscire a rendere esaustivo un programma di studio distribuendolo su un numero di anni più compresso rispetto al passato. Tuttavia, data la netta separazione, esistente di fatto, tra gli iscritti al nuovo e al vecchio ordinamento, è difficile che tale situazione consenta nell'immediato di riscontrare delle carenze formative legate al necessario snellimento e alla specializzazione dei programmi di studio. Queste potrebbero probabilmente presentarsi in seguito.

Il *trade off* tra il ridimensionamento dell'acquisizione di un insieme di conoscenze, principalmente teoriche, a vantaggio di una maggiore aderenza dello studio alle esigenze del mondo del lavoro, unitamente alla diminuzione del numero di anni di corso (da quattro a tre), potrebbe non tradursi in un reale vantaggio per il mercato del lavoro.

Autonomia degli atenei e nuovo sistema

A ben vedere, proprio l'autonomia degli atenei assume un'importanza rilevante nel nuovo sistema. In primo luogo dal punto di vista della scelta delle caratterizzazioni nell'anno finale del corso di diploma, quindi nella successiva attivazione dei corsi biennali di laurea specialistica, infine nella scelta delle discipline (sia caratterizzanti che opzionali).

Tutto questo dovrebbe creare una certa concorrenza tra le università e un incremento nell'attitudine a rispondere alle richieste delle realtà produttive del territorio in cui sono inseriti gli atenei, anche se, in questo campo, il rapporto è biunivoco: da un lato è la struttura produttiva a creare la domanda di lavoro, dall'altro è l'università stessa a cercare di incidere pro-

positivamente sull'evoluzione del sistema produttivo. I docenti sono il terzo ambito, oltre agli studenti e al raccordo tra università e mondo del lavoro, ad essere interessato dalla riforma. È possibile, in questa sfera, distinguere due categorie: studiosi provenienti dal mondo delle professioni e professori che hanno invece affinato il loro percorso formativo all'interno dell'università. È evidente che l'impatto della riforma per i primi ha presentato minori difficoltà, mentre per il secondo gruppo comporta la necessità di qualche adattamento. Questo non implica, in realtà, giudizi di valore sui docenti, legati alla loro capacità di adattarsi alle nuove regole, ma lascia aperto un dubbio, se cioè la standardizzazione dei percorsi universitari, caldeggiata dall'Unione Europea, non possa, nel lungo periodo, inficiare la possibilità di fornire a un mercato del lavoro non più nazionale, ma continentale, dei neolaureati, con un differente bagaglio cognitivo, in concorrenza tra loro.

Pur valutando nella giusta misura e nel loro complesso i primi risultati tangibili della riforma, le considerazioni precedenti portano a concludere che la via da seguire, per una migliore evoluzione del sistema università a livello europeo, non è tanto quella dell'armonizzazione, quanto di una maggiore libertà dei vari sistemi, tutelabile attraverso la spinta ad un riconoscimento reciproco dei titoli di studio a livello europeo con particolare riguardo per gli specifici percorsi formativi.



IN SINTONIA CON IL TERRITORIO

Francesco Maria De Sanctis

Rettore dell'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli

Dall'anno della sua fondazione (1895) l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa è stato caratterizzato da una costante interazione con altri atenei e istituzioni di ricerca, annoverando tra i suoi docenti – fino al 1952 sotto l'attenta regia di Benedetto Croce – protagonisti della cultura italiana del Novecento come Giovanni Gentile, Nicola Abbagnano, Adolfo Omodeo, Giuseppe Toffanin, Antonio Corsano, Alfonso Tesaro, Ernesto Pontieri e, in anni più recenti, Georges Vallet, Nicola Cilento, Mario Pomilio, Raffaello Franchini.

Di pari dignità accademica e scientifica è il corpo accademico recente. L'attuale percorso formativo, che spazia dal livello post-diploma fino alla specializzazione post-universitaria (con due centri di eccellenza riconosciuti dal MIUR dei quali si dirà più avanti) e alle attività seminariali e congressuali a essa correlate, si configura come un laboratorio, un'officina, un semi-



nario permanente nel quale sperimentare il confronto tra saperi disciplinari diversi.

Laboratorio di restauro al Suor Orsola Benincasa

In particolare, a partire dal 1994 l'Istituto ha attuato una prudente politica di reclutamento di personale docente che, nell'esaurire la pianta organica statutaria, ha portato all'attuale organico di 32 docenti di ruolo.

Le peculiarità dell'Istituto

Compatibilmente con le risorse, sono in programma numerosi concorsi e chiamate, anche per adeguarsi a quanto ritenuto necessario con i cosiddetti requisiti minimi di docenza rispetto ai quali l'Istituto comunque, per la sua tradizione e peculiarità anche di università libera, non trova immediata rispondenza. Tale modello, infatti, andrebbe ricalibrato tenendo conto di una consistente parte di docenza tecnica per tutte quelle "aree" affidate dalla riforma alla formazione universitaria, pur non essendo annoverabili all'interno della tradizione accademica (ad esempio restauro, comunicazione, giornalismo, insegnamento di sostegno all'handicap, educazione fisica, etc.).

In particolare l'impatto della riforma ha creato difficoltà in quei corsi di laurea "tradizionali", come Giurisprudenza, per i quali è necessaria una formazione di base iniziale approfondita e non rimandabile, relativa a plessi disciplinari che hanno alla loro base dei "principi" complessi e dotati di una lunga *Wirkungsgeschichte*. Per i corsi di laurea "nuovi", come restauro o comunicazione, le classi previste hanno trovato immediata rispondenza con l'organizzazione di attività didattiche altamente specializzate e professionalizzanti.

A seguito della riforma universitaria l'Istituto ha compiuto uno sforzo notevole per trasformare nel nuovo ordinamento *solo* i propri corsi di studio già attivati rendendoli aderenti al dettato normativo, dandone piena leggibilità e informazione agli studenti, potenziando i propri servizi di orientamento e tutorato, senza cadere nella tentazione di fantasiose innovazioni didattiche. Il ristretto numero di docenti di



LUM di Bari.
Una sala computer

ruolo non può però ingessare l'offerta formativa dell'Istituto, la cui peculiarità in numerosi settori esula dalle tradizionali "aree" accademiche e che già oggi dispone di docenti, selezionati per alta e specifica caratura professionale, non incardinati presso alcuna università e titolari presso l'Istituto di contratto pluriennale di didattica e di ricerca (ogni progetto di riforma dello "stato giuridico" degli stessi docenti prevede la figura del contratto pluriennale come essenziale per assicurare rendimento e flessibilità alla funzione). Tali figure di docenti – tra i quali possiamo citare Paolo Mieli (presidente tra l'altro del master in Giornalismo), Ferdinando Bologna, Massimo Corsale, Derrick De Kerchove, Claudio Mucchegiani Carpano, Marcello Cesa Bianchi, Vincenzo Cheli, Pietro Rescigno, etc. oltre a numerosi soprintendenti e a professionisti della comunicazione sia pubblica che privata – hanno inoltre le caratteristiche (capacità di ricerca, stabilità e continuità) dei docenti "di ruolo" che, per l'attuale ordinamento, sono vincolati a una sede soltanto in prima chiamata e solo per tre anni.

A questi vanno poi aggiunti prestigiosi docenti di altre università che hanno stipulato con l'Istituto contratti di insegnamento di cui alle disposizioni ancora vigenti del DPR 382/80 (artt. 25 e 29) non incompatibili con la normativa successivamente intervenuta; docenti, questi ultimi, coinvolti anche in programmi di ricerca finanziati con risorse proprie dell'Istituto.

Nello sviluppo delle proprie sedi l'Istituto è riuscito a evitare ogni forma di dispersione con la concentrazione in un unico quartiere delle diverse strutture (Cittadella Suor Orsola, Complesso di S. Caterina da Siena, edificio S. Lucia al Monte in fase di ristrutturazione). Tale operazione – con la quale sono stati razionalizzati gli spazi dedicati alla Biblioteca "Erminia Capocelli", altamente specializzata con 140.000 volumi e 1.000 riviste, ampie sale di lettura e di consultazione – si è poi completata con l'acquisizione di un immobile da destinare a residenza universitaria. Attento alle richieste e alle caratteristiche del territo-

rio circostante e del consolidato bacino di utenza, oggi l'Istituto, articolato in tre facoltà (Scienze della Formazione, Lettere e Giurisprudenza) sta compiendo ulteriori sforzi, nonostante l'esiguità del finanziamento statale, per assicurare ai suoi 12.000 studenti (vecchio e nuovo ordinamento) un percorso formativo, anche post-laurea, di alta qualificazione immediatamente spendibile nel mercato del lavoro.

Una ricca serie di opportunità

Al fine di rendere rispondenti alle esigenze del mercato del lavoro i titoli di studio conseguiti, nella formazione degli studenti si sono intrecciati il profilo teorico e quello pratico, privilegiando la trasmissione laboratoriale dei saperi anche attraverso attività di *stage*.

In questo ambito, oltre alle aule multimediali e ai laboratori linguistici, che negli anni sono stati potenziati fino alla costituzione del Centro Linguistico d'Ateneo, trasversale a tutte le facoltà – utilizzato anche dalla Regione Campania e caratterizzato da avanzate tecniche didattiche e tecnologie innovative – ricordiamo le attività principali realizzate: *laboratorio di restauro dei manufatti, laboratorio di botanica, laboratorio Georges Vallet dedicato alla ricerca protostorica, laboratorio di scienze applicate ai beni culturali, laboratorio di restauro dei manufatti lignei, laboratorio di restauro dei materiali preziosi, laboratorio di ricomposizione degli affreschi, centro internazionale per la ricerca pompeiana.*

In altro contesto disciplinare vanno annoverati il *laboratorio per lo sviluppo del Mezzogiorno*, che spazia dalla sociologia all'economia, alla storia, al diritto; il *Centro Adelaide del Balzo Pignatelli* per gli studi storico-religiosi sulla donna, che ha promosso il primo Master on Women's Studies in Italia; i *corsi di alta formazione* in Recupero e valorizzazione del bene culturale paesaggistico-ambientale e archeologico, in Conservazione, valorizzazione e promozione del patrimonio archeologico ed artistico della Campania; il *Centro di Ricerca sulle Istituzioni Europee*, articolato in quattro settori di ricerca: giusfilosofico, storico, sociologico, giuridico-economico al quale afferisce il Centro Interuniversitario di Ricerca sul Lessico Politico e Giuridico Europeo, attuato in convenzione con l'Istituto Universitario Orientale di Napoli e le Università di Bologna, Firenze, Padova e Salerno; la *Scuola Europea di Studi Avanzati* – nata da una convenzione con l'Istituto Universitario Orientale e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici – attiva dottorati di ricerca e attività di ricerca post-dottorato nei settori disciplinari delle scienze umane. Alla fine del 2002 la Scuola si è consorziata con le Università di Firenze, Bologna e Napoli "Federico II" per la costi-

tuzione dell'Istituto Italiano di Scienze Umane. Da decenni l'Istituto promuove iniziative culturali, seminari di specializzazione, corsi di perfezionamento e di aggiornamento professionale complementari e integrativi dell'attività didattica con lezioni affidate a docenti ed esperti di fama nazionale e internazionale, attività pratiche in laboratori specialistici e con l'organizzazione di *stage*, con l'obiettivo di consentire un intenso scambio culturale tra gli studenti in ambito nazionale e internazionale.

Tutto questo senza perdere di vista le richieste del mondo del lavoro e i relativi sbocchi occupazionali, obbedendo al principio-guida che l'università, come mondo della ricerca e della formazione, possa e debba aprirsi al territorio, individuandone le componenti più durature (e sovente più a rischio) e rispondendo alle istanze specifiche che in esso si radicano.



ALTA QUALITÀ FORMATIVA E PROFESSIONALE

Giuseppe Degennaro

Rettore-Presidente della LUM Jean Monnet di Casamassima (Bari)

Anche quest'anno migliaia di giovani si troveranno ad uscire dalle scuole superiori e dovranno prendere quella che forse è la loro prima decisione realmente importante, ossia la scelta della facoltà universitaria. Ho sempre avuto ed ho molta fiducia nei confronti dei giovani, della loro capacità di analisi e di scelta del percorso di studi universitari che caratterizzerà il loro futuro formativo e professionale. Ritengo inoltre che nella scuola superiore essi riescano ad acquisire quella formazione culturale di base indispensabile nelle scelte future. Oserai dire che dovrebbe essere l'ambito universitario ad avvicinarsi a quella dimensione umana che ancora caratterizza la scuola superiore.

Non è pensabile una corretta formazione universitaria con aule superaffollate - a volte anche da mille e più studenti che si riducono a fare gli autodidatti -, né giova la rigidità del corpo docente che finisce per burocratizzare e sclerotizzare il sistema.

La LUM Jean Monnet ha uno stretto collegamento con il mondo produttivo e quindi offre ai suoi studenti la possibilità di farsi apprezzare anche attraverso gli *stage* da quelle aziende che spesso decidono di assumerli e di avvalersi della loro formazione.

Operatività immediata

La LUM persegue la politica del numero chiuso, con preventiva prova di ammissione, non per discriminare ma per garantire un'alta qualità formativa e profes-

sionale di profilo internazionale ed estremamente attenta alle richieste del mondo produttivo. Un giovane laureato deve poter essere operativo e professionale immediatamente e non dopo anni di tirocinio che vanno ad incidere negativamente sui bilanci delle aziende e del sistema paese.

I nostri corsi di laurea sono in linea con questa visione strategica di attenzione verso il mercato anche con costanti aggiornamenti dei piani di studio che tengono conto della mutevolezza e del divenire continuo del mercato stesso.

La nostra Università ha le caratteristiche di un vero e proprio *campus* internazionale, non solo per la qualità dei docenti ma anche per quella dei servizi che vanno dagli alloggi modernissimi ubicati in una vera e propria oasi ambientale, con attività per il tempo libero quali un golf club a diciotto buche, un tennis club e un vela club.

La LUM è stata fra le prime università a recepire la riforma degli studi adottando l'introduzione di corsi di laurea triennale (due per facoltà: Economia dell'azienda moderna, Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari, Diritto internazionale e Giurista d'impresa) e specialistica (ben otto corsi ancora al vaglio del CUN per l'approvazione definitiva) ritenendo la riforma un importante passo avanti verso l'integrazione della formazione universitaria europea.

Ritengo che il consiglio da dare ai giovani che devono affrontare questa scelta di vita sia alquanto complesso e difficile, ma nello stesso tempo è molto importante in quanto diretto alla futura classe dirigente della nostra società. Pertanto il primo suggerimento è quello di studiare con molto impegno e serietà, insieme a una scelta di studi in direzione delle necessità del mondo produttivo quale forte incoraggiamento a una peculiarità che non li abbandonerà mai, dando forza e sicurezza alla propria vita.

Quale rettore, insieme a docenti e personale non docente, al di là delle comunicazioni istituzionali attraverso i mezzi di informazione, stabiliamo con i nostri studenti un rapporto umano molto intenso, convinti come siamo del grande rispetto dovuto alla dignità della persona e alla necessità di una solidarietà operativa che orienti i giovani verso scelte che diano contenuto e certezza al loro futuro.

L'etica di impresa

La scelta dei docenti è uno dei nostri punti di forza. Possiamo annoverare alcuni tra i più grandi docenti ed esperti nei vari settori, come Dominick Salvatore, economista di fama mondiale, consulente del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale; Renato Scognamiglio, accademico dei Lincei; Alfredo

Viganò, aziendalista milanese e docente della Bocconi; Paolo De Nardis noto sociologo e opinionista delle maggiori testate nazionali; Michele Donato Cifarelli statistico di fama internazionale; Leone Barbieri, aziendalista esperto in problemi di etica di impresa. Proprio per quanto concerne l'etica di impresa il nostro Ateneo, sia nei corsi di laurea in Economia che in quello per Giurista di impresa ha fortemente voluto questo insegnamento, primo in Italia, ritenendo sempre di più necessario che i nuovi laureati in queste discipline possano individuare una conciliabilità logico-pratica tra il rigore delle leggi economiche che presidono al buon governo delle imprese e gli imprescindibili valori individuati dall'analisi antropologica come fondanti della condizione umana. Il

corso di laurea in Giurista d'impresa, primo al Sud, ha dato grandi soddisfazioni al nostro Ateneo. È entrato a far parte del progetto CampusOne della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane ottenendo un finanziamento di circa 250.000,00 euro che sono stati utilizzati anche per allestire un laboratorio multimediale e un laboratorio linguistico a disposizione degli studenti per più di 30 ore settimanali.

L'Osservatorio economico permanente

Le attività svolte nel primo anno all'interno del progetto CampusOne sono state molteplici e hanno tutte ottenuto un grande successo, soprattutto da parte degli studenti della nostra Università. Inoltre,

SE LA BUROCRAZIA OSTACOLA L'AUTONOMIA

Carmela Di Agresti

Preside della facoltà di Scienze della Formazione della Lumsa – Libera Università "Maria Ss. Assunta" di Roma

La riforma dei corsi di studio universitari è ai primi vagiti. Esprimere un giudizio sugli effetti che tale riforma ha avuto e può avere in termini di riorganizzazione didattica dei corsi è veramente prematuro, sia con riferimento all'intero sistema universitario nazionale sia con riferimento alla specifica realtà della Lumsa.

I fattori da prendere in considerazione, per una valutazione, sono tanti e complessi. Alcuni, più facili da identificare ma anche più controversi, riguardano la filosofia del progetto riformistico nella sua totalità e gli obiettivi che esso si propone di raggiungere; altri attengono alle condizioni di fattibilità, ossia riguardano le possibilità di mettere in atto la riforma nelle situazioni concrete in cui ci si trova ad operare.

La filosofia della riforma

Ritengo utile un brevissimo cenno a pochi elementi caratterizzanti la filosofia della riforma, e che hanno più diretta ricaduta sull'organizzazione didattica. La riforma ha inteso:

- segmentare i percorsi per facilitare il conseguimento del titolo da parte di un maggior numero di studenti, e migliorare la produttività del sistema attualmente caratterizzato da un alto tasso di abbandoni;
- rendere più professionalizzante il percorso delle lauree triennali al fine di avvicinare le istituzioni universitarie al mondo del lavoro e delle professioni;
- sollecitare la domanda formativa grazie alla minore durata del percorso per conseguire il titolo di primo livello, e portare così l'Italia agli standard dei paesi più avanzati;
- dare spazio, all'interno dei percorsi formativi universitari, a modalità conoscitive diverse, affiancando ai tradizionali corsi teorici quelli più tecnici e pratici (competenze ad abilità di vario tipo, esperienze di tirocinio, *stage*, etc.);
- favorire l'entrata, o il rientro, nelle istituzioni universitarie di soggetti più o meno adulti con maturate esperienze lavorative ai quali si possono riconoscere crediti formativi in considerazione delle conoscenze acquisite al di fuori del mondo accademico.

Tutti questi elementi hanno contribuito a modificare profondamente gli obiettivi formativi dei corsi di studio, sia per una diversa scansione temporale dei processi di apprendimento, sia per modalità di trasmissione dei saperi e di costruzione delle conoscenze.

La valutazione degli obiettivi che i mutamenti hanno implicato è soggetta alle interpretazioni più diverse, come testimoniano le ipotesi di ulteriori modifiche già annunciate e più o meno patrocinate o respinte da fronti opposti. Elementi validi e motivi di perplessità possono essere adottati a sostegno di entrambe le posizioni, ma non è questo l'oggetto su cui si intende riflettere in questo breve intervento. Ritorno invece al tema enunciato per sottolineare alcuni problemi propri della didattica universitaria.

L'esperienza pur breve maturata nella Lumsa è tuttavia sufficiente a mettere in evidenza che la riforma sortisce – o non – effetti non solo, ma primariamente, in virtù di una trasformazione della didattica universitaria. Questa può essere esaminata da una duplice prospettiva: come problema generale che riguarda sia la Lumsa che tutti gli ate-

Le università non statali

sempre per il progetto CampusOne, la LUM ha affidato a un *manager* didattico esperto in *marketing* e coadiuvato da due *tutor* con cui collaborano anche numerosi studenti la gestione di una serie di attività tra cui il supporto tecnico e psicologico per gli studenti che incontrano difficoltà nella vita universitaria per ridurre al minimo il tasso di abbandono; tale struttura ha predisposto anche una serie di attività di orientamento per gli studenti delle scuole superiori incontrando maturandi e docenti sia presso la LUM che presso le loro scuole spiegando la nuova riforma dell'università e le opportunità di lavoro che i corsi di laurea della LUM offrono ai giovani del Mezzogiorno. Attraverso questo progetto è stato inoltre costituito un Osservatorio economico permanente – formato

da associazioni di imprenditori e professionisti e da sindacati – che studia la realtà economica del nostro territorio e quindi può consentire un immediato raccordo tra l'alta formazione culturale e professionale acquisita dagli studenti universitari e i fabbisogni di professionalità.

Il corso di laurea in Giurista d'impresa ha una forte connotazione economica poiché siamo convinti che la formazione professionale in ambito giuridico debba aprirsi alla conoscenza di altri sistemi istituzionali ed economici e preparare una classe dirigente in grado di dare contenuti concreti al più importante degli obiettivi del nostro tempo e della nostra società, gli Stati Uniti d'Europa, che a volte appaiono ancora come un'utopia.

nei, e come problema particolare, relativo alle effettive condizioni in cui ci si trova a operare. Problemi comuni, che l'esperienza ha posto in luce, sono:

- una necessaria e indispensabile presa di coscienza da parte del corpo docente, di una diversa impostazione da dare ai contenuti di insegnamento in rapporto ai mutati obiettivi conoscitivi che si intendono perseguire;
- una diversa articolazione degli stessi contenuti per adattarli ai processi formativi nei differenti livelli;
- disposizione mentale ad interagire con competenze altre per attuare l'auspicata apertura al mondo del lavoro e delle professioni, punto cardine delle riforme;
- capacità organizzativa e gestionale nel valorizzare le esperienze lavorative e integrarle nel percorso formativo universitario.

Responsabilità e strumenti efficaci

Come è facile comprendere, e la prova dei fatti ha confermato, si richiede: ai docenti atteggiamenti di apertura mentale, disponibilità a rapporti nuovi, impegno a rielaborare i propri contenuti disciplinari adattandoli, in qualche misura, all'esigenza dell'operatività; all'istituzione universitaria di dotarsi di strutture nuove, più efficienti e più funzionali, di istituzionalizzare collegamenti solidi e flessibili con il territorio per poterne recepire le domande formative nuove senza, tuttavia, dipendere da richieste di corto respiro e interessi troppo angusti. Gestire in maniera corretta queste nuove richieste, senza vanificare la funzione propria dell'istituzione universitaria – in cui la *crescita umana*, l'*avanzamento dei saperi* e la *loro trasmissione* costituiscono un *unicum* da cui non si può derogare – che presuppone grande responsabilità da parte di tutti i soggetti operanti nell'istituzione, e strumenti operativi nuovi ed efficaci.

Se si considerano le condizioni reali in cui si trovano molti atenei le perplessità circa la possibilità di conseguire tali obiettivi sono fondate. Mi limito a pochi cenni: impossibilità di garantire forme di monitoraggio permanente per sovrappollamento e squilibrato rapporto tra docenti e studenti; carenza di infrastrutture; scarsa esperienza pregressa nel collaborare con la realtà esterna all'istituzione; difficoltà a garantire *stage* e tirocinio per mancanza di posti disponibili, etc. Da questo punto di vista mi pare che la Lumsa, date le sue ridotte dimensioni e la caratteristica dei suoi corsi, abbia risposto nel complesso positivamente alle nuove esigenze poste dalla riforma. Se da uno sguardo di insieme si passa a considerare le situazioni dei singoli corsi, la gamma delle possibilità circa uno sviluppo positivo degli obiettivi di riforma e di una efficace organizzazione didattica si può attestare su un minimo e su un massimo. Essa dipende da una molteplicità di fattori quali la dimensione numerica dei singoli corsi, la qualità e il grado di adeguata motivazione del corpo docente e non docente, le condizioni logistiche e infrastrutturali, le esperienze pregresse in ordine ai rapporti con il mondo esterno, etc. Dove queste condizioni felicemente esistono il compito di implementare il nuovo, pur non privo di difficoltà, può avere buona possibilità di successo. Sotto questo profilo l'esperienza della Lumsa ha dimostrato che i corsi con più antica tradizione, come quelli nel settore socio-educativo, hanno risposto più prontamente e meglio a quanto richiesto dal disegnatore riformatore.

Resta da dire che una riforma a costo zero, con possibilità bloccata a reperire e a formare nuove risorse umane, ingessata da forme di burocratizzazione che stridono con il principio dell'autonomia da cui si voleva governata, non lascia intravedere un futuro promettente e una vera riqualificazione di questa vecchia, ma pur gloriosa e meritoria istituzione.

PIÙ DONNE, PIÙ GIOVANI, PIÙ FUORI SEDE

Alessandro Melchionna

Ufficio di Statistica del MIUR-URST

L'anno accademico 2001-02 costituisce l'inizio di un nuovo percorso per il sistema universitario. L'avvento della riforma degli ordinamenti didattici ha generato una nuova offerta formativa. Il periodo che ne seguirà sarà caratterizzato dalla convivenza di due sistemi, il primo, quello dei corsi di laurea e di diploma precisi, che tenderà ad esaurirsi, e il secondo, delle lauree triennali e specialistiche, che progressivamente si stabilizzerà. All'interno di questo processo di cambiamento, rimangono di rilevante interesse alcune delle caratteristiche di distinzione fra gli atenei statali e quelli non statali.

Nel panorama del sistema universitario, individuiamo 14 atenei non statali, che rappresentano il 18,9 % delle università italiane.

Considerando il numero degli iscritti, il "peso" di tali atenei è pari al 6,5%. Tale "peso" viene confermato anche dal numero di ingressi al sistema che si attesta sull'identica proporzione; si nota, altresì, che i laureati provenienti dal sistema non statale risultano avere una percentuale lievemente maggiore alle due variabili citate attestandosi sull'8,2%.

Un aspetto che risalta immediatamente scendendo nel dettaglio, è la differente composizione per genere che si riscontra nelle università non statali. Queste, infatti, mostrano una percentuale maggiore di donne. Mentre a livello nazionale il tasso di femminilizzazione è del 56,0 %, nelle università non statali

tale percentuale sale al 63,55%. Negli atenei statali, dato il "peso" considerevole che hanno su tutto il sistema, la percentuale di femmine rimane attestata con quella nazionale.

La composizione per genere riscontrata sulla popolazione degli studenti iscritti viene confermata anche dagli ingressi e dalle uscite dal sistema. Per i primi, la percentuale di immatricolate donne negli atenei non statali è pari al 62,51 %, in confronto ad una media nazionale del 55,12 % e ad un valore per le statali del 54,60. Per i laureati non esistono significative differenze con l'andamento sopra descritto; le laureate sono il 63,20 % nelle non statali, il 56,58 % a livello nazionale ed il 55,99 % nelle statali.

Una considerazione ulteriore che può essere effettuata è il raggruppamento degli iscritti per gruppo scientifico disciplinare, classificazione questa che permette un'analisi del vecchio e del nuovo ordinamento in modo parallelo.

Da tale analisi si riscontra una diversa composizione tra atenei statali e non. Si possono evidenziare tre grossi raggruppamenti: il primo per quei gruppi scientifico-disciplinari che presentano un "peso" delle università non statali maggiore di quello globale, il secondo per quelli che mantengono una percentuale di iscritti simile a quella globale, e il terzo che presenta gruppi con percentuali inferiori.

Nel primo raggruppamento troviamo il gruppo insegnamento, con la percentuale di iscritti alle università

ISCRITTI, IMMATRICOLATI A.A. 2001-02 E LAUREATI ANNO SOLARE 2001

| | | <i>atenei non statali</i> | <i>atenei statali</i> | <i>totale</i> |
|--------------------|-----------------------|---------------------------|-----------------------|---------------|
| VALORI ASSOLUTI | iscritti 2001-02 | 111.989 | 1.610.468 | 1.722.457 |
| | immatricolati 2001-02 | 20.954 | 298.310 | 319.264 |
| | laureati 2001 | 14.082 | 157.724 | 171.806 |
| VALORI PERCENTUALI | iscritti 2001-02 | 6,5% | 93,5% | 100,0% |
| | immatricolati 2001-02 | 6,6% | 93,4% | 100,0% |
| | laureati 2001 | 8,2% | 91,8% | 100,0% |

Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica

Le università non statali

ISCRITTI A.A. 2001-02 PER GENERE

| | maschi | femmine | totale |
|--------------------|--------|---------|---------|
| ATENEI NON STATALI | 36,45% | 63,55% | 100,00% |
| ATENEI STATALI | 44,56% | 55,44% | 100,00% |
| ITALIA | 44,03% | 55,97% | 100,00% |

Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica

tà non statali maggiore e pari al 14,5 %. Seguono quello economico-statistico, d'educazione fisica, politico sociale, linguistico e psicologico che si attestano tra il 9,4% e 12,3%.

Nel secondo raggruppamento troviamo il gruppo letterario, giuridico e medico, con percentuali tra il 4% ed il 6,1%.

Nel terzo raggruppamento, i gruppi agrario, chimico farmaceutico, geo-biologico, scientifico, ingegneria, architettura, difesa e sicurezza.

È da evidenziare che le presenze di basse percentuali di iscritti negli atenei per i gruppi di ingegneria possono essere motivate dalla non presenza di politecnici privati. Per il gruppo medico è da tenere in conto la presenza del numero chiuso.

ISCRITTI A.A. 2001-02
PER GRUPPO SCIENTIFICO DISCIPLINARE

| iscritti a.a. 2001-02 | atenei | | Italia |
|---------------------------|-------------|--------------|---------------|
| | non statali | statali | |
| G. Insegnamento | 14,5% | 85,5% | 100,0% |
| G. Economico-statist. | 12,3% | 87,7% | 100,0% |
| G. Educazione fisica | 11,7% | 88,3% | 100,0% |
| G. Politico-sociale | 11,3% | 88,7% | 100,0% |
| G. Linguistico | 10,3% | 89,7% | 100,0% |
| G. Psicologico | 9,4% | 90,6% | 100,0% |
| G. Letterario | 6,1% | 93,9% | 100,0% |
| G. Giuridico | 5,6% | 94,4% | 100,0% |
| G. Medico | 4,0% | 96,0% | 100,0% |
| G. Agrario | 2,1% | 97,9% | 100,0% |
| G. Chimico-farmac. | 1,9% | 98,1% | 100,0% |
| G. Geo-biologico | 1,4% | 98,6% | 100,0% |
| G. Scientifico | 0,8% | 99,2% | 100,0% |
| G. Ingegneria | 0,2% | 99,8% | 100,0% |
| G. Architettura | 0,1% | 99,9% | 100,0% |
| G. Difesa e Sicurezza | 0,0% | 100,0% | 100,0% |
| Totale complessivo | 6,5% | 93,5% | 100,0% |

Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica

ISCRITTI A.A. 2001-02 PER ANNO DI NASCITA

| ANNI DI NASCITA | 1966 e prec. | 1967-1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 | 1982 | 1983 DI succ. |
|--------------------|--------------|-----------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|---------------|
| ETÀ | 35 e più | 30-34 | 29 | 28 | 27 | 26 | 25 | 24 | 23 | 22 | 21 | 20 | 19 | 18 e meno |
| ATENEI NON STATALI | 4,95% | 4,57% | 1,80% | 2,39% | 3,45% | 4,45% | 5,87% | 8,03% | 10,80% | 12,43% | 13,51% | 13,91% | 12,35% | 1,48% |
| ATENEI STATALI | 5,40% | 6,74% | 2,75% | 3,58% | 4,68% | 5,77% | 7,03% | 8,62% | 9,85% | 10,35% | 10,94% | 11,52% | 10,98% | 1,81% |
| ITALIA | 5,37% | 6,60% | 2,68% | 3,50% | 4,60% | 5,69% | 6,95% | 8,59% | 9,91% | 10,48% | 11,10% | 11,68% | 11,07% | 1,78% |
| DIFFERENZE | -0,45% | -2,17% | -0,95% | -1,18% | -1,23% | -1,32% | -1,16% | -0,59% | 0,95% | 2,08% | 2,58% | 2,39% | 1,38% | -0,33% |

Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica

LAUREATI A.A. 2001 PER ANNO DI NASCITA

| ANNI DI NASCITA | 1966 e preced. | 1967-1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 e success. |
|--------------------|----------------|-----------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|--------------|-----------------|
| ETÀ | 35 e più | 30-34 | 29 | 28 | 27 | 26 | 25 | 24 | 23 | 22 21 e meno | |
| ATENEI NON STATALI | 8,09% | 8,58% | 4,28% | 7,15% | 10,08% | 14,74% | 20,35% | 19,50% | 5,68% | 1,50% | 0,05% |
| ATENEI STATALI | 5,98% | 14,70% | 7,93% | 11,04% | 14,26% | 16,36% | 15,28% | 9,05% | 3,59% | 1,61% | 0,19% |
| ITALIA | 6,15% | 14,20% | 7,63% | 10,72% | 13,92% | 16,23% | 15,69% | 9,91% | 3,77% | 1,60% | 0,18% |
| DIFFERENZE | 2,11% | -6,12% | -3,65% | -3,89% | -4,18% | -1,62% | 5,07% | 10,45% | 2,09% | -0,11% | -0,14% |

Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica



Lezione in aula allo Iulm di Milano

Un ulteriore aspetto rilevante nell'analisi tra atenei statali e non, si riscontra nella distribuzione per età degli iscritti e dei laureati.

Per gli iscritti si evidenzia una composizione per età che associa agli atenei non statali percentuali più alte in fasce più giovani. I nati negli anni 1979 e successivi (fino a 22 anni compiuti) coprono il 53,68% degli iscritti, a confronto di un 46,1% della situazione nazionale ed un 45,58% degli atenei statali. Ciò associa una presenza di studenti più giovani negli atenei non statali.

L'analisi per età effettuata sui laureati, rafforza la natura di questo fenomeno. Infatti i laureati con età più basse presentano le percentuali maggiori.

Non da ultima la provenienza geografica degli iscritti per gli atenei non statali fornisce informazioni interessanti. Il 40,9% degli iscritti sono residenti nella stessa provincia dell'ateneo a discapito del 50,7% degli atenei statali. La scelta dell'ateneo di iscrizione, la dislocazione territoriale degli atenei non statali in sole 7 regioni, potrebbero incidere su una percen-

**LAUREATI A.A. 2001-02
PER PROVENIENZA GEOGRAFICA**

| | iscritti totali | iscritti totali residenti nella stessa provincia dell'ateneo | iscritti totali residenti nella stessa provincia dell'ateneo |
|--------------------|-----------------|--|--|
| ATENEI NON STATALI | 111.989 | 45.781 | 40,9% |
| ATENEI STATALI | 1.610.468 | 817.084 | 50,7% |

Fonte: Miur - Ufficio di Statistica

tuale minore di iscritti provenienti dalla stessa provincia.

In conclusione, le caratteristiche riscontrate negli atenei non statali che più risaltano sono il "peso" degli iscritti pari al 6,5% al sistema universitario, la composizione differente per genere, a privilegio di una componente femminile maggiore, la specializzazione su alcuni dei gruppi scientifico-disciplinari, che assumono una presenza molto forte, una distribuzione di età a vantaggio delle fasce più giovani, e infine una provenienza geografica non troppo legata alla residenza nella provincia dell'ateneo.

oltre l'Italia

L'INATTESA ESPLOSIONE DEGLI ATENEI PRIVATI

Daniel C. Levy

Distinguished Professor nella State University di New York (SUNY)

Dipartimento per l'Amministrazione e le Politiche didattiche dell'Università di Albany - SUNY

Per collocare l'Europa occidentale in un contesto introduttivo, possiamo identificare due tipologie principali di privatizzazione¹. La prima consiste nell'inserimento o intensificazione di caratteristiche "private" (quali i finanziamenti provenienti da fonti private) all'interno delle istituzioni pubbliche, una tendenza, questa, ormai comune a tutto il mondo e che costituisce la forma preponderante di privatizzazione dell'istruzione superiore nell'Europa occidentale. La seconda tipologia, ossia quella di nostro interesse, riguarda le istituzioni aventi giuridicamente carattere privatistico e la loro crescita. Anche questo fenomeno è attestato a livello mondiale, ma in Europa Occidentale si manifesta su scala minore. Per quanto riguarda l'Italia, le iscrizioni alle università private rappresentano circa il 6,5% del totale e la maggior parte delle istituzioni è pubblica. In America Latina, invece, gli studenti delle università private costituiscono il 40% di tutti gli iscritti e in diversi paesi asiatici sono addirittura la maggioranza. L'Africa si è mossa un po' in ritardo, ma con vigore, in particolare a partire dagli anni Novanta. I paesi dell'Europa centro-orientale tendono ad avere quote di privato più ampie dei loro omologhi occidentali, pur facendo registrare, solo quindici anni fa, percentuali vicine allo zero. A livello mondiale la proporzione delle istituzioni private è molto più elevata della percentuale delle iscrizioni (e chiaramente più elevata che in Italia).

Ma, come dimostra l'Italia, l'Europa non è tagliata fuori dalla crescita del privato. Nei decenni passati solo in Belgio e in Olanda si registrava una quota consistente di iscrizioni a università private (e si trattava di istituzioni che, funzionalmente, erano largamente di tipo pubblico), mentre nei paesi come la Francia la presenza istituzionale del privato era marginale e spesso di matrice religiosa. Ora, in paesi

come la Germania, si registrano sforzi imprenditoriali in tale ambito e un consistente settore privato sta prendendo corpo in gran parte dei vicini mediterranei dell'Italia, tra cui il Portogallo, la Spagna, Israele e diversi paesi nord-africani.

A livello internazionale, le opinioni e le discussioni superano di gran lunga la reale conoscenza della rapida espansione dell'istruzione superiore privata, fornendo un quadro spesso semplicistico o fuorviante. Una chiave per comprendere come mai l'istruzione superiore privata non venga comunemente interpretata in modo corretto sta nella valutazione dell'innatteso sviluppo di molti ruoli privati. Né i politici a livello centrale né gli accademici, in genere, li progettano o li prevedono; anzi, essi sono spesso sconvolti dalla realtà che promana da una molteplicità di agenti, di attività e di scelte spesso prive di coordinamento a livello nazionale. Buona parte dell'istruzione superiore privata mondiale è nuova, in rapida crescita o in mutamento e i suoi ruoli sono per lo più diversi da quelli dell'istruzione superiore pubblica. Naturalmente è importante individuare e studiare le situazioni dove esistono una maggiore capacità di previsione e un più forte indirizzo centralistico, ma le sorprese si hanno anche laddove l'istruzione superiore privata non è un fenomeno nuovo o del tutto particolare, e si verificano nei più svariati tipi di istituzioni (commerciali, elitarie, religiose, con o senza fini di lucro, etc.). Particolarmente marcato a livello mondiale è lo sviluppo di istituzioni commerciali post-secondarie e non-universitarie.

La recente crescita nei paesi "in transizione" e in via di sviluppo

I nuovi settori privati hanno conosciuto una crescita rigogliosa nelle economie post-comuniste e in molti

Pvs, che, in larga parte, avevano una limitata esperienza persino della differenziazione delle forme e missioni istituzionali del settore pubblico. Come l'Italia e l'Europa occidentale in genere, questi paesi avevano realtà tradizionali o almeno miti influenti di ruoli e prassi istituzionali standardizzate, spesso definite a livello politico nazionale. In simili ambiti, lo sviluppo privato appare spesso sorprendente.

Gran parte della crescita imprevista dell'istruzione superiore privata deriva da fattori estranei alle politiche in materia e affonda invece le proprie radici in un cambiamento economico pervasivo o "neoliberale", che coinvolge potenti tendenze mondiali le quali limitano il ruolo finanziario dello Stato enfatizzando, nella definizione delle linee politiche generali, le privatizzazioni e l'internazionalizzazione. I paesi non perseguono queste direttive politiche ed economiche per promuovere l'istruzione superiore privata ed è difficile che, al momento in cui esse vengono tracciate, tali conseguenze siano prese in considerazione.

Inoltre l'impatto dei più ampi mutamenti politici ed economici risulta solo leggermente più smorzato laddove l'istruzione superiore privata ha una forte continuità storica. Anche qui il privato cresce, si diversifica e fa propri ruoli aggiuntivi in risposta al ridimensionamento dello Stato e all'espandersi di un mercato e di un'economia orientati in senso internazionale. Ottimi esempi in tal senso vengono dall'Asia centro-meridionale e dall'America Latina. La distinzione tra paesi in cui l'istruzione superiore è un fenomeno nuovo o già collaudato viene anzi meno una volta che i "nuovi" settori si manifestano e quindi si

evolvono in risposta a più ampie tendenze politiche ed economiche alla stessa maniera dei loro omologhi presenti nei paesi con una più salda tradizione di istruzione superiore privata.

Un'altra variazione sul tema dei settori nuovi o recenti si ha quando l'istruzione superiore privata torna alla ribalta dopo periodi di proscrizione, come nel caso della Turchia. La precedente esistenza di un'istruzione superiore privata può rendere il suo recente ritorno meno sconvolgente agevolandone la legittimazione, come si è visto nel contrasto tra la Cina, dove in epoca pre-rivoluzionaria si aveva un'istruzione superiore privata, e la Russia. Nonostante ciò, quando il privato riemerge si hanno di norma ruoli assai diversi da quelli attestati in un'epoca precedente. Oggi (in Cina, ad esempio), spesso tali ruoli sono quasi imprenditoriali.

Nel frattempo i cambiamenti indotti all'interno dell'istruzione superiore pubblica, come la riduzione dei finanziamenti, possono involontariamente contribuire alla crescita del privato. E con l'evolversi del profilo pubblico e di quello privato, un ulteriore e diffuso sviluppo – in gran parte imprevisto e inatteso – è la *partnership* formale tra istituzioni pubbliche e private, come avviene in Sudafrica e in Cina.

Paesi industrializzati

Sebbene i cambiamenti politici ed economici che influenzano i ruoli dell'istruzione superiore privata siano più marcati nei paesi con economie in transizione o in via di sviluppo, essi si verificano anche in

UNA NOTA SU PROPHE

PROPHE – acronimo di Program for Research on Private Higher Education (Programma di Ricerca sull'Istruzione Superiore Privata) – è una rete mondiale con la finalità di ampliare il sapere relativo alla crescita e all'importanza a livello internazionale dell'istruzione superiore privata.

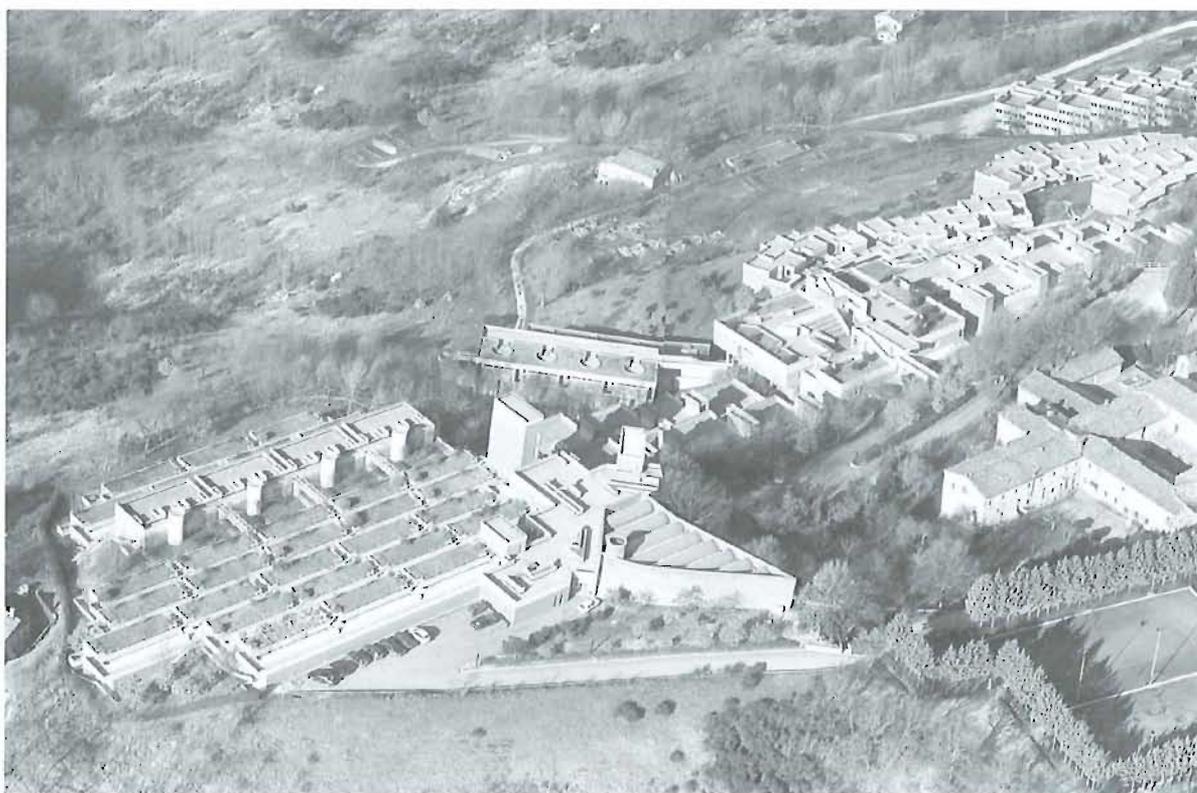
La missione conoscitiva di PROPHE pone l'accento sulla scoperta di tale sapere, sulla sua analisi e diffusione, nonché sulla creazione di una base internazionale di ricercatori esperti. PROPHE non rappresenta né promuove l'istruzione superiore privata: la sua attività primaria è la ricerca accademica che, a sua volta, mira a informare la discussione pubblica e l'azione politica. PROPHE ha la propria sede alla Università di Albany – SUNY (State University of New York) e opera sotto la direzione di Daniel C. Levy. Le principali fonti di finanziamento di PROPHE vengono dalla Fondazione Ford, in ciò assistita dall'Università di Albany.

PROPHE si interessa a tutti gli aspetti dell'istruzione superiore privata, concentrandosi sulla crescita del privato, ma vagliando spesso anche la sua penetrazione commerciale (con o senza fini di lucro), le iniziative culturali e di *élite*, i nuovi percorsi formativi, lo sviluppo delle relazioni tra pubblico e privato, le *partnership*, nonché i fenomeni distintivi e l'internazionalizzazione.

PROPHE raccoglie e organizza i dati sull'argomento e, in partenariato con il Boston College, redige una vasta bibliografia sull'istruzione superiore privata.

PROPHE si interessa a ogni area del globo e in modo particolare ad alcuni paesi di riferimento in ogni regione. La sua attività dipende fortemente dalla collaborazione e dallo sviluppo di una rete di giovani accademici in tutto il mondo, oltre che dall'interazione con i Centri di Partenariato e i Centri Regionali.

Per ulteriori informazioni sulla missione di PROPHE, sulla sua rete, le sue attività e la sua produzione, si rimanda al sito <http://www.albany.edu/~prophe/>



Veduta dall'alto delle residenze universitarie dell'Università di Urbino

molti paesi industrializzati, indipendentemente dal fatto che questi abbiano o meno una storia moderna di istruzione superiore privata. Anche qui il ruolo dello Stato muta, e con esso la sua interfaccia con il mercato. Nell'Europa occidentale e in Australia i cambiamenti politici ed economici possono contribuire alla creazione di un'istruzione superiore privata oppure alla sua evoluzione oltre il ruolo di nicchia. Il Giappone è l'esempio di punta di un sistema caratterizzato da una maggioranza di iscrizioni al privato in cui i ruoli ora cambiano spesso in reazione a più ampi mutamenti politici estranei al settore dell'istruzione. E il caso degli Usa, nonostante presenti sotto altri aspetti caratteristiche eccezionali, sostiene la nostra osservazione sui sistemi con settori privati ben radicati e il nostro tema generale sui ruoli del privato che non sono né progettati centralmente e neppure, in larga misura, previsti. I campi di azione dell'istruzione superiore privata americana hanno continuato a crescere e a mutare e ciò è in parte avvenuto attraverso l'evoluzione delle istituzioni esistenti. Inoltre, mentre alcune università private chiudono, altre nascono e in questo modo il mix dei profili istituzionali cambia. Negli ultimi tempi la crescita più sorprendente, che si è avuta anche in altri paesi con una ben minore tradizione nel campo dell'istruzione superiore privata, ha riguardato l'istruzione superiore a fini di lucro. Il boom di tale settore è sorprendente (realmente sorprendente, dato che esso assume forme

estremamente poliedriche) specie perché le molte lamentele nei confronti dei "diplomifici" americani avevano suscitato negli anni Ottanta un clima ostile a tale branca dell'istruzione superiore. La penetrazione dall'Asia all'America Latina e all'Europa – sia orientale che occidentale – di ampie catene *for-profit*² (come Apollo e Sylvan) è un altro sviluppo non previsto dai più e sconvolgente per molti. Oltre al boom fatto registrare dal settore *for-profit*, anche le istituzioni senza fini di lucro americane e di altri paesi sono diventate molto più imprenditoriali e più affini, per molti aspetti, alle istituzioni commerciali. Anche i *college* di matrice religiosa e senza fini di lucro si fanno sempre più strada sul mercato. Per tale importante evoluzione dell'istruzione superiore americana non esiste nessun programma quadro di istruzione superiore che inauguri o tracci una traiettoria di base, nonostante l'esistenza di organismi di coordinamento in materia a livello statale. E anche se si ha più letteratura sugli Usa che su qualsiasi altro settore dell'istruzione superiore privata, l'analisi dei nuovi ruoli privati è in gran parte reattiva: si cerca semplicemente di capire cosa stia avvenendo – un sintomo comune che i cambiamenti avvengono senza una impostazione centrale. In tutto il mondo – soprattutto dove l'istruzione superiore privata è un fenomeno nuovo, ma anche dove nuove configurazioni emergono all'interno di

L'UNIVERSITÀ PRIVATA IN GERMANIA

In un sistema universitario come quello tedesco dove per antica tradizione allo studente non è richiesto di pagare alcuna tassa d'iscrizione, la creazione d'istituzioni private – che necessariamente contano su tali tasse – è destinata al fallimento? No, se l'offerta è d'alta qualità e se i tempi di conseguimento di un diploma sono abbreviati: questa pare essere la formula vincente dell'Università Internazionale di Brema (IUB), un'iniziativa congiunta della Rice University di Houston e dell'amministrazione comunale della città, nonché dell'Università internazionale tedesca, allocata nella cittadina di Bruchsal, nel sud del paese (fondata nel 1998) e del Collegio europeo di Arti liberali di Berlino (ECLA). Un ottimo rapporto, non solo numerico, studenti/docente è alla base di queste istituzioni, nelle quali gli insegnamenti sono impartiti esclusivamente in inglese anche per attrarre studenti stranieri: nella IUB il 73% proviene dall'Europa dell'Est, dall'Africa e dagli Stati Uniti, nel college di Berlino solo uno studente su quattro è tedesco. I programmi e la struttura curricolare sono "importati" dagli atenei americani: a Bruchsal gli studenti seguono il sistema del bachelor e del master, i corsi di laurea impartiti sono quelli di business administration e di information technology. L'aspirazione (o il miraggio?) di ottenere una preparazione spendibile nel mercato internazionale del lavoro in soli tre anni costa caro a questi studenti: 8.700 \$ l'anno a Bruchsal, 13.000 a Brema, 10.500 all'ECLA, spese di alloggio escluse.

L'espansione del settore privato "indipendente", che non riceve finanziamenti pubblici ma vive solo di donazioni e delle tasse pagate dagli studenti, è ben vista in Germania in quanto rappresenta un contributo alla diversificazione dell'istruzione superiore e uno stimolo alle riforme del settore pubblico. Tuttavia, come in quasi tutti i paesi europei, il settore *for profit* ha dimensioni ancora assai limitate. Va anche ricordato che tutte le istituzioni di istruzione superiore in Germania devono essere approvate dal Land in cui hanno sede. Nessuna delle private è di proprietà di un ente straniero, ma spesso si tratta di iniziative congiunte di organizzazioni tedesche e di università private americane.

L'EUROPA DELL'EST

Fenomeno propagatosi rapidamente negli anni Novanta, soprattutto nei paesi dell'Europa dell'Est e in quelli già facenti parte dell'Unione Sovietica, l'istituzione di università, scuole superiori e centri accademici privati è avvenuta in contesti sociali abituati da decenni al controllo egemonico dello Stato su tutti i processi educativi. Di conseguenza, oltre alle leggi per riformare gli obsoleti sistemi di istruzione superiore pubblici, questi paesi hanno dovuto varare anche la regolamentazione del sistema privato. Da un'indagine della rete ENIC di due anni fa, risultava che nei paesi prossimi a essere ammessi nell'Unione Europea erano stati stabiliti requisiti legali per il riconoscimento di queste nuove istituzioni, con competenze assegnate al ministro dell'Educazione (Polonia, Slovacchia), al governo (Lettonia), al parlamento (Ungheria). In tutti i paesi sono inoltre stati creati organismi di accreditamento, per lo più enti indipendenti di consulenza; nei paesi baltici (Lituania, Lettonia, Estonia) ad una prima licenza o autorizzazione a operare, segue per le università private l'accREDITAMENTO temporaneo (6 o 7 anni). In questi paesi sono anche previste forme diversificate di finanziamento pubblico alle istituzioni private accreditate (cfr. l'articolo di Burton Bollag *Gli atenei privati nell'Est europeo*, in "Universitas" 74, dicembre 1999).

settori ormai consolidati – la mancanza di misure in materia si riflette spesso nella marginalità della legge. Le legislazioni nazionali non forniscono un'impostazione di riferimento. Per contro, i ruoli privati emergono spesso in zone d'ombra, non espressamente regolate o proibite dalla legge. Analogamente, quando l'istruzione superiore privata introduce elementi che molti non associano all'istruzione superiore tradizionale o "giusta", viene spesso posta in discussione la sua legittimità. I nuovi ruoli emergono non in virtù del dettato di un accordo a livello centrale, ma per le iniziative di molti le cui finalità possono non essere

accettate da altri. Questo è un tratto tipico delle azioni private, volontarie e disperse, non dirette né previste dalle autorità centrali.

(Traduzione di Raffaella Cornacchini)

Note

¹ Per un'analisi assai più dettagliata si rinvia a Daniel Levy, *Unanticipated Development: Perspectives on Private Higher Education's Emerging Roles*, PROPHE Working Paper n. 1, 2002, <http://www.albany.edu/~prophe/>, con trattamento leggermente differente in "International Higher Education", n. 27, primavera 2002.

² Cfr. sull'argomento l'articolo di Raffaella Cornacchini *Lo sviluppo delle istituzioni for profit* in "Universitas" n. 75/aprile 2000, p. 60.

LE UNIVERSITÀ TELEMATICHE

Giovanni D'Addona

Capo del dipartimento per la Programmazione, il Coordinamento e gli Affari economici del Miur

Con decreto del 17 aprile 2003 (Gu n. 98 del 29 aprile 2003) il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca di concerto con il ministro per l'Innovazione e la Tecnologia ha definito i criteri e le procedure per l'accreditamento dei corsi universitari a distanza e delle istituzioni universitarie abilitate al rilascio di titoli accademici, al termine dei corsi stessi.

Il decreto in questione introduce profonde innovazioni nel sistema dell'alta formazione universitaria in quanto per la prima volta nell'ordinamento universitario vengono dettate puntuali regole per la disciplina dell'e-learning, facendo così recuperare al nostro paese il profondo *gap* che ci divide con i nostri partner dell'UE e, soprattutto, con i sistemi di istruzione superiore dei paesi anglosassoni.

Il decreto in questione trova la sua fonte di legittimazione nella Legge Finanziaria dello Stato per l'anno 2003 (L. 27 dicembre 2002 n. 289), la quale all'art. 26 comma 5 autorizza il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca di concerto con il ministro per l'Innovazione e la Tecnologia alla definizione dei predetti criteri, requisiti e procedure per l'accreditamento dei corsi universitari a distanza a seguito di alcune puntuali linee che sono espressamente individuate nel predetto art. 26 e che costituiscono pertanto la base, i limiti e i vincoli all'interno dei quali la disciplina dell'e-learning, e quindi della formazione a distanza, può essere legittimata attraverso una procedura di accreditamento dei percorsi formativi di livello universitario. Preliminarmente va considerato che le disposizioni legislative in questione ed il correlato decreto interministeriale attuativo oltre a parametri organizzativi e gestionali per l'individuazione dei requisiti richiesti ai soggetti destinatari della norma per l'acquisizione dell'autorizzazione al rilascio di titoli accademici al termine di corsi studio a distanza, delineano la cornice normativa entro cui anche nel nostro paese possono legittimarsi specifiche iniziative, da parte di soggetti pubblici e privati, preordinate alla istituzione di



“università telematiche” e cioè di soggetti che svolgano attività di istruzione e formazione di livello universitario nell'ambito di corsi di studio, organizzati con le più moderne tecnologie informatiche e telematiche (e-learning), al termine dei quali possano essere rilasciati i titoli accademici previsti dalla vigente normativa universitaria.

La norma, inoltre, esaltando il criterio della “qualità” della formazione a distanza attraverso la determinazione, sul piano organizzativo, di specifiche modalità e requisiti riconosce un nuovo modello di università, appositamente riconosciuto per svolgere attività di istruzione universitaria con le nuove tecnologie informatiche e telematiche (e cioè le Open University secondo la tradizione anglosassone), alla pari delle esperienze dei paesi europei a noi più vicini (Spagna, Francia e Germania) per tradizione culturale. A ciò si aggiunga l'evoluzione dei più recenti interventi della Commissione Europea e le decisioni in atto del Parlamento e del Consiglio dei Ministri che negli ultimi anni hanno incoraggiato e sostenuto i paesi membri dell'Unione Europea nello sviluppare nuovi modelli organizzativi per le università virtuali alla luce di obiettivi di garanzia della qualità, del trasferimento dei crediti e del sostegno alla mobilità, secondo le indicazioni della dichiarazione di Bologna.

Il contesto nazionale

L'Italia comincia a vedere iniziative specifiche per il sostegno della formazione universitaria a distanza solo a partire dai primi anni Novanta, con azioni avviate tramite i “Piani di sviluppo universitari” e in particolare con il Piano per il periodo 1991-93, sulla base delle prescrizioni dell'art 11, comma 3, della legge n. 341/90 che per prima ha consentito alle università l'avvio di iniziative specifiche per la progettazione di corsi di studio a distanza.

Il Piano 1991-93 e il successivo Piano 1994-96 hanno messo a disposizione risorse finanziarie specifiche,

permettendo l'avvio di iniziative consortili tra diversi atenei, che poi hanno portato alla costituzione di alcuni consorzi interuniversitari.

Nel settore della formazione universitaria a livello di corsi di laurea triennali, realizzati con modalità a distanza, attualmente operano soggetti tra loro fortemente differenziati dal punto di vista metodologico. Mi riferisco in particolare ai "consorzi interuniversitari", soggetti non autorizzati al rilascio in proprio di titoli di studio con valore legale che fanno da supporto ai corsi di laurea delle università tradizionali che intendono formulare un'offerta didattica aggiuntiva (corso di laurea in... con modalità a distanza) all'offerta prevalente dello stesso corso di laurea in modalità frontale tra i quali meritano di essere ricordati:

- Consorzio Interuniversitario FOR.COM, che adotta le metodologie di e-learning, produce ricerca nel settore, ed eroga in modalità e-learning corsi di laurea, corsi post laurea, corsi di aggiornamento al personale in servizio in Italia e all'estero;
- Consorzio NETTUNO, che adotta le metodologie della formazione a distanza supportate dal canale satellitare messo a disposizione dalla RAI, e utilizza come appoggio le sedi delle università consorziate erogando a distanza corsi di laurea, corsi post laurea, corsi di aggiornamento al personale in servizio;
- Consorzio ICON, che adotta le metodologie di e-learning ed eroga in tali modalità esclusivamente il corso universitario di Lingua e cultura italiana per stranieri rivolto a cittadini stranieri all'estero, ovvero a discendenti di italiani all'estero.

Vanno poi considerate le esperienze delle università, cioè gli atenei tradizionali che presentano un'offerta didattica frontale (corsi di laurea) più un'ulteriore offerta didattica costituita dalla versione a distanza dello stesso corso di laurea offerto in modalità frontale. Tra questi sottolineo le specifiche iniziative di:

- Politecnico di Milano, che offre a distanza il corso di laurea in Ingegneria informatica e il Master in Management dell'e-business;
- Università di Roma "La Sapienza", che ha in progetto l'erogazione di corsi di laurea di I livello a distanza in Ingegneria informatica e Telecomunicazioni;
- Università Statale di Milano, che si rivolge in modo specifico ai nuovi corsi di laurea per sostenere e diffondere l'innovazione tecnologica e formativa conseguente alla riforma didattica universitaria.

Infine vanno menzionate le iniziative delle università che operano solo nel settore della formazione universitaria post laurea (Master) realizzata con modalità a distanza (e-Master). Tra di esse, si rilevano le esperienze di:

- Università di Roma "La Sapienza", II facoltà di

Medicina e Chirurgia (Master in teledidattica applicata alla medicina) in consorzio con altri 11 atenei;

- Università Bocconi (Master in marketing ed e-commerce);
- Università Statale di Milano, dove il Ciu (Centro di Tecnologie per l'apprendimento) dell'Ateneo produce audiovisi e prodotti multimediali per la didattica on-line;
- Università Cattolica (Master in e-finance);
- Università di Lecce (Master in e-business);
- Università di Bologna (Master per operatori museali e archivisti);
- Università di Firenze (Master sulla valutazione della cosiddetta sostenibilità dell'ambiente costruito);
- Università degli Studi di Ferrara (Master in Economia non profit e cooperazione allo sviluppo).

In conclusione nel nostro paese, nel settore della formazione a distanza, i consorzi interuniversitari forniscono un servizio di e-learning esteso potenzialmente a tutta la tipologia dell'offerta didattica universitaria, senza però progettare e gestire autonomamente le metodologie didattiche. Quindi i docenti (e dunque la didattica) coincidono con quelli dei corsi di laurea frontali degli atenei ai quali viene fornito il servizio, riducendosi, la metodologia e-learning, a semplice tecnologia utilizzata come puro supporto.

Il contesto europeo

I paesi più avanzati dell'UE (Regno Unito, Francia, Germania e Spagna) dispongono da oltre 30 anni di varie Open University che interessano ormai una popolazione di oltre 1.000.000 di allievi.

Nel Regno Unito, l'Open University istituisce filiali in tutto il mondo, e in Spagna insieme alla Universidad Oberta de Catalunya di Barcellona, dal 1972 è attiva l'Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED) che oltre alla sede centrale si organizza in numerosi centri associati, sviluppando un'offerta estesa a tredici facoltà universitarie e a numerosi corsi di dottorato.

In Portogallo nel 1979 nasce l'Istituto Portugues de Ensino a Distancia (IPED), e nel 1988 l'Universidade Aberta.

In Norvegia opera la Nki Distance Education, ente privato, che opera senza fini di lucro con il riconoscimento del Governo nel settore dell'istruzione e riceve contributi governativi attraverso il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della Ricerca.

In Germania l'unica università a distanza formalmente attiva e ufficialmente riconosciuta dal 1975 è la FernUniversität: che gode di autonomia didattica equiparata alle università convenzionali.

Dopo che un'analisi condotta in diversi paesi, tra cui Usa, Australia, Canada, e alcuni dell'Estremo Oriente, ha evidenziato la crescente domanda di opportunità formative a distanza definite da sistemi globali di apprendimento integrati e flessibili, con spiccata capacità di riduzione di costi, l'UE, con l'art. 26 del Trattato dell'Unione Europea ha impegnato i paesi firmatari a provvedere in tempi rapidi allo sviluppo di modalità di istruzione interattiva a distanza. In pochi anni sono nate in Europa moltissime Open University: in Danimarca la DTU (Technical University of Denmark) e la ICT University di Copenaghen; in Olanda l'Open University of the Netherlands (1984); in Grecia l'Open University and Technological Education Institute of Piraeus; in Portogallo l'Open University; nella Repubblica Ceca l'Open University Business School; in Spagna l'UNED (Universidad Nacional de Educación a Distancia), l'Universidad de Valladolid, l'Universidad de Salamanca, l'Open University Education Experience di Castilla y Leon, l'Universidade Oberta de Catalunya; in Germania, oltre alla Hagen Fernuniversität fondata nel 1975, esiste il Network of Distance Learning Centres at the Universities of Breme, Hamburg, Hildesheim, Lüneburg, Oldenburg.

Ricerche comparate sul rapporto tra sistemi educativi tradizionali e sistemi di formazione a distanza e le analisi sul rapporto costi-benefici dimostrano la maggiore efficacia formativa e la maggiore economicità della FAD. Inoltre è stato verificato che con l'adozione di metodologie FAD, è più basso il tasso di abbandono degli studi e migliori sono i risultati nei successivi segmenti di formazione. La FAD evidenzia una totale flessibilità che la rende idonea a corrispondere in tempo reale a bisogni di formazione personalizzati, capacità basata su una gestione dell'interazione con lo studente concepita come servizio; ciò ottimizza i tempi di risposta, il trasferimento di conoscenze, la fornitura di informazioni, la presenza del supporto tutoriale nella fase di apprendimento, la formazione di comunità di pratiche, etc.

Il contesto extraeuropeo

In ambito extraeuropeo vediamo che negli USA lo sviluppo più intenso dell'istruzione a distanza, configuratosi quale processo guidato dal modello dell'*independent study*, si verifica con gli anni Ottanta, quando emerge con evidenza il problema degli alti costi richiesti dalla gestione di un sistema formativo in grado di coprire i crescenti bisogni di formazione connessi allo sviluppo della società della conoscenza. Negli USA, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, nascono il Centre for Distance Learning con un'of-

ferta di oltre 150 corsi che rilasciano il titolo di Associate Degree e di Bachelor Degree a 8.000 allievi, e la New Technology University. La crescita attuale è vertiginosa e il numero degli utenti potenziali della FAD è destinato a raggiungere, intorno al 2003, i 13 milioni su 16 milioni di iscritti a istituti di livello universitario.

Da citare sono il progetto della Western Governors University, università virtuale che fornisce programmi a 15 Stati, e la National University Teleconference Network, con circa 300 organizzazioni che ricevono oltre 100 programmi dal vivo via satellite nell'ambito di vari settori tematici e disciplinari.

Nel corso dell'ultimo ventennio nascono in tutto il mondo università aperte a distanza: in Canada, Messico, Pakistan, Israele, Venezuela, Costa Rica, Iran, Turchia, Cina, Australia e nei paesi africani.

La metodologia e-learning può essere integrata dalle più tradizionali modalità via satellite, e in tale prospettiva si sono moltiplicate negli ultimi anni le iniziative volte a collegare allievi di vari paesi in un processo in grado di favorire il confronto a livello planetario dei diversi modelli culturali nazionali e locali. Citiamo l'esempio del Pacific Presbyterian Medical Center di San Francisco, i cui programmi vengono trasmessi in Belgio, Spagna, Giappone, Messico e Taiwan. La prospettiva di una maggiore collaborazione tra atenei nazionali si consolida attraverso le varie iniziative come quella della norvegese Fjernundervisning (1982); della Knowledge Network in Columbia Britannica; dell'American Open University negli Stati Uniti.

La prevista espansione del processo di internazionalizzazione dell'istruzione a distanza tocca certamente le "imprese delle telecomunicazioni". È possibile cogliere una tendenza verso organismi di livello mondiale, come la University of the World e il Global University Consortium intese alla costituzione di società elettroniche internazionali finalizzate all'espansione delle tecnologie dell'istruzione a distanza. La centralità strategica del settore è confermata dall'esistenza di numerosi organismi internazionali di cooperazione e coordinamento per l'istruzione a distanza, come ad esempio The European Schoolnet (EUN).

Le azioni dell'UE e le misure di sostegno

Il Consiglio Europeo di Lisbona (23-24 marzo 2000) ha fissato un nuovo obiettivo strategico che impegna l'Unione Europea a far "divenire l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, per una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Il 24 maggio 2000 è stata adottata l'iniziativa e-learning per l'utilizzo delle ICT e di Internet per "migliorare la qualità dell'apprendimento agevolando l'accesso a risorse e servizi nonché gli scambi e la collaborazione a distanza".

A tale scopo l'introduzione delle ICT "deve essere accompagnata da una profonda riorganizzazione delle strutture per l'apprendimento" con specifica mobilitazione, oltre che dei soggetti attivi nel campo dell'istruzione, "anche dei protagonisti in ambito sociale, industriale ed economico".

Il 23-24 marzo 2001 (Consiglio Europeo di Stoccolma) è stato adottato un piano d'azione e-learning che ha riaffermato gli obiettivi previsti nel Consiglio Europeo di Lisbona fissandone il raggiungimento entro la fine del 2003.

Il Consiglio dei ministri (13 luglio 2001) ha approvato la risoluzione sull'e-learning confermando la crescente rilevanza delle ICT in ambienti di apprendimento aperti e nel contesto dell'insegnamento virtuale.

Riconoscendo che il campo di interesse dell'e-learning presenta un mercato mondiale che da solo dovrebbe superare i 25 miliardi di euro entro il 2004, il Consiglio dell'Istruzione (novembre 2001) ha affermato che i sistemi di istruzione dei paesi europei devono rapidamente adeguarsi a tali obiettivi mediante l'attuazione di linee strategiche prioritarie come l'apprendimento per l'intero arco di vita, lo sviluppo delle politiche in materia di istruzione nelle competenze di base e nelle tecnologie dell'informazione e nelle tecnologie digitali, e il superamento delle attuali carenze nel reperimento del personale tecnico e scientifico.

I piani d'azione e-Europe 2002 e e-Europe 2005, adottati dai consigli di primavera di Stoccolma (2001) e di Barcellona (2002), richiedono l'adattamento dei sistemi di istruzione e di formazione alla società della conoscenza con l'effettiva integrazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, riconoscendo l'e-learning come una priorità assoluta e fissando i presupposti di tale integrazione. Il Consiglio (Risoluzione del 18 ottobre 2002) e la successiva proposta di decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 dicembre 2002 mettono l'accento sulle università virtuali mirando alla modernizzazione dei sistemi di istruzione superiore con nuovi ambienti di apprendimento quale sostegno della mobilità virtuale.

Per quanto riguarda le università e gli istituti di istruzione superiore, la priorità è individuata in una migliore integrazione della dimensione virtuale nella mobilità fisica fatto salvo l'accertamento della garanzia della qualità, facilitando l'avvio di un riconoscimento reciproco iniziato con il processo di Bologna.

La proposta esalta il ruolo delle università virtuali per quanto riguarda la formazione superiore, e il relativo coerente sviluppo della valutazione e dell'orientamento, nonché l'offerta di formazione continua per lo sviluppo professionale (in particolare formazione degli insegnanti), e la creazione di servizi e risorse di supporto per l'apprendimento quali biblioteche, musei e centri di ricerca virtuali.

La proposta di decisione del Parlamento Europeo, che prevede altresì misure di sostegno finanziario per i paesi (32 MEURO) mette l'accento sulle ricadute delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (ICT) e sul miglioramento dei processi di apprendimento (con l'esaltazione dei fattori comunicativi, della scoperta, della simulazione, dell'esplorazione, della soluzione di problemi, etc.). Tale decisione è stata approvata nella seduta del Consiglio dei ministri dell'Istruzione del 5 luglio 2003.

Obiettivi dell'e-learning

I piani d'azione e-Europe 2002 e 2005 e la proposta di decisione del Parlamento e del Consiglio Europeo (19 dicembre 2002), fissano le risorse e gli obiettivi che dovranno essere raggiunti entro il 2003. Nel contesto generale del contenimento di bilancio, il programma e-learning prevede taluni obiettivi prioritari che riguardano:

- a) ricerca di vie e mezzi per usare l'e-learning allo scopo di rafforzare la coesione sociale e lo sviluppo personale, promuovere l'apprendimento permanente; incoraggiare il dialogo interculturale e lottare contro il divario digitale, incoraggiare il miglioramento qualitativo dei prodotti e dei servizi;
- b) promozione delle buone prassi e dei prodotti derivanti dai programmi finanziati e il rinforzo della cooperazione tra i diversi soggetti stimolando le *partnership* pubblico-privato;
- c) sostegno alle azioni strategiche di reti e *partnership* europee per stimolare l'innovazione e la qualità nella progettazione e nell'uso dei prodotti e dei servizi, sulla base dell'applicazione pertinente delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (ICT) per l'istruzione e la formazione;
- d) sperimentazione su vasta scala della mobilità virtuale per lo sviluppo di programmi di studio innovativi bimodali, basati su metodi di apprendimento on line.

Le ricadute previste riguardano:

A. Coinvolgimento di nuovi target nell'istruzione superiore

La fascia di utenza non coincide assolutamente con quella delle università tradizionali interessando chi attualmente è escluso dall'accesso all'istruzione superiore ai suoi vari livelli per motivi logistici, per impegni di lavoro, per le condizioni fisiche, per la collo-



Un'ala della biblioteca
dell'Istituto Suor Orsola
Benincasa

cazione geografica. Per l'Italia si può ricavare, per il primo anno, una proiezione relativa all'aumento del numero degli immatricolati di almeno 80.000 unità e una ipotesi del *trend* di crescita del 35% per ogni anno successivo in un arco di sei anni.

B. Fornitura di servizi di formazione superiore per fasce svantaggiate

La Risoluzione del Consiglio incoraggia gli Stati membri ad adottare misure relative all'e-learning volte a promuovere la piena partecipazione delle persone svantaggiate alla società basata sulla conoscenza, così da corrispondere alle esigenze specifiche dei gruppi svantaggiati e "a rischio".

L'e-learning sostiene i gruppi svantaggiati nell'acquisire, oltre alle conoscenze di base, anche le competenze collegate all'istruzione superiore.

L'Open University rivolge una parte importante dei propri programmi all'integrazione dei disabili utilizzando le ICT per superare le difficoltà di apprendimento nel settore della disabilità.

C. Lotta contro il divario digitale

L'UE ha predisposto strumenti e programmi ai fini dello sviluppo dell'e-learning nei metodi, nei contenuti e nei servizi, al fine di superare il divario digitale, che rappresenta potenzialmente un nuovo tipo di svantaggio sociale costituente una barriera all'integrazione sociale ed allo sviluppo personale.

D. Incremento dell'indotto

Il sistema della formazione a distanza con l'adozione delle metodologie e-learning sviluppa un esteso indotto (ricerca, sviluppo e fornitura di nuove tecnologie hardware e software, progettazione e realizzazione di nuove reti e sistemi di comunicazione, progettazione e realizzazione di prodotti multimediali su supporto ottico, etc.)

E. Incremento dell'occupazione

Il sistema della formazione a distanza con l'adozione delle metodologie e-learning sviluppa l'occupazione nei settori della telematica e della multimedialità, nonché nelle professionalità della formazione (project manager, progettista, docente on line, esperto di tutoring, etc.)

La proposta così come il piano d'azione e-learning, postula una nuova concezione delle *partnership* tra i soggetti potenziali: pubblico-pubblico, pubblico-privato e privato-privato.

Si prevede che il mercato globale dei prodotti e dei servizi di e-learning si svilupperà fortemente nei prossimi anni, dando al settore telematico e multimediale europeo, in ritardo rispetto agli Usa, l'opportunità di riguadagnare terreno, e per l'Italia è fondamentale l'istituzione tempestiva di "università aperte" strutturate appositamente per l'erogazione di servizi di formazione superiore con metodologie di e-learning, in base ai modelli esistenti in tutti i paesi dell'UE. Ciò

UNIVERSITÀ A DISTANZA : NOMINATO IL COMITATO DI ESPERTI PER L'ACCREDITAMENTO

Il 25 giugno 2003 il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, di concerto con il ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, Lucio Stanca, ha nominato il Comitato di esperti incaricato di esprimere motivato parere in merito alle istanze di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle università statali e non statali e delle istituzioni universitarie abilitate a rilasciare titoli accademici.

Questa la composizione del Comitato: al presidente Fabio Roversi Monaco, ordinario di Diritto amministrativo nell'Università di Bologna, si affiancheranno Ivo De Lotto (ordinario di Sistemi di elaborazione delle informazioni nell'Università di Pavia), Pierluigi Della Vigna (ordinario di Ingegneria informatica nel Politecnico di Milano), Bruno Fadini (ordinario di Informatica nell'Università di Napoli "Federico II"), Donato Antonio Limone (ordinario di Diritto dell'informatica nell'Università di Lecce), Roberto Maragliano (ordinario di Didattica e tecnologie dell'istruzione nell'Università di Roma Tre) e Antonio Mathis (libero docente di Controlli automatici). Il Comitato rimarrà in carica tre anni.

Si completa così il quadro normativo previsto dall'art. 26 della legge finanziaria per il 2003 e dal provvedimento attuativo del 17 aprile scorso, il quale consentirà anche all'Italia di allinearsi al resto dell'Europa nell'ambito della formazione a distanza (e-learning), recuperando così il *gap* che ci separava in tale settore nel confronto con i paesi dell'Ue e, soprattutto, con la Gran Bretagna e gli Usa.

potrà offrire all'Italia l'opportunità di recuperare il ritardo in questo settore assolutamente strategico.

L'università aperta si rivolge ad un mercato *consumer* di:

a. utenti nazionali

Infatti, in assenza di fornitori interni di FAD, la crescita della domanda nella formazione telematica multimediale rende l'Italia permeabile all'importazione di prodotti esteri in *franchising*;

b. utenti esteri

soprattutto extraeuropei e dei paesi del bacino Mediterraneo e dei Balcani anche nel quadro dell'azione europea "Rafforzare i legami con i paesi terzi nell'alta formazione".

Criteri e procedure di accreditamento

Il decreto del 17 aprile 2003 è preordinato, quindi, sulla base delle disposizioni recate dall'art. 26 della legge finanziaria 2003, a colmare il vuoto normativo in tale settore, attraverso la definizione di:

- a) criteri e procedure per l'avvio da parte delle università degli studi e delle università telematiche, promosse da soggetti pubblici e da privati, di corsi di studio attraverso le nuove tecnologie informatiche e telematiche;
- b) un articolato sistema di linee guida (specifiche tecniche), allegate al decreto interministeriale,

concernente i requisiti strutturali e didattici dei corsi di studio e della formazione a distanza, i requisiti di erogazione e fruizione dei servizi didattici, e delle soluzioni tecnologiche proposte in base a criteri di trasparenza, di rigore e flessibilità delle fasi progettuali.

Passando all'analisi dello schema di decreto interministeriale si segnala:

- gli artt. 1 e 2 definiscono l'ambito di operatività del decreto e i soggetti destinatari delle disposizioni che sono le università tradizionali per i corsi di studio a distanza da esse progettati e attivati e le "università telematiche" promosse da soggetti pubblici e privati;
 - gli artt. 3 e 4 individuano i criteri ed i requisiti, nonché le specifiche tecniche (in allegato) cui debbono conformarsi i soggetti destinatari del decreto, nonché l'obbligo che in ogni caso le attività formative somministrate a distanza debbono essere progettate sulla base del vigente ordinamento didattico universitario (DM n. 509/1999);
 - l'art. 5 detta i criteri per la costituzione di un apposito comitato di esperti, composto da 7 membri dotati di elevata qualificazione nel settore della formazione universitaria a distanza, cui è demandato il compito di valutare le istanze di accreditamento e di formulare, entro determinati limiti temporali, il proprio motivato parere al ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca;
 - l'art. 6 dispone in ordine alle procedure per l'avvio del procedimento di accreditamento, ai documenti da esibire e ai tempi di valutazione dell'istanza ai sensi della legge n. 241/1990;
 - l'art. 7 definisce gli effetti del riconoscimento/accreditamento, mediante decreto del MIUR e dispone in ordine alle procedure di verifica della permanenza dei requisiti organizzativi e funzionali di cui all'art. 4 da parte dei soggetti richiedenti;
 - l'art. 8 pone talune condizioni di improcedibilità per l'utilizzo delle metodologie della formazione a distanza con particolare riferimento ai corsi di studio di area sanitaria, per le scuole di specializzazione dei medici e per quei corsi ove sia richiesta la disponibilità di laboratori ad alta specializzazione ovvero la frequenza di tirocini e attività pratiche.
- In conclusione va segnalato che il provvedimento in questione, oltre a colmare un ingiustificato vuoto normativo e ordinamentale nel nostro paese, ha inteso dettare criteri e regole di forte e rilevante rigore nel rispetto comunque di obiettivi di trasparenza e di tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini fruitori dei servizi, ma nell'ottica prioritaria di garantire, soprattutto, la qualità della formazione e dei servizi erogati.

Roma "Tor Vergata"

LA RIFORMA? NOI L'AVEVAMO GIÀ FATTA

Colloquio con Luigi Paganetto, Enrico Cavalieri e Sergio Magrini*

Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata

Come è stata applicata la riforma del 3+2 alla facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata? Universitas ha rivolto alcune domande in proposito al preside e a due docenti.

Qual era il quadro complessivo della facoltà prima dell'avvento della riforma?

PAGANETTO – La facoltà ne aveva già anticipato i contenuti. Da tempo, infatti, avevamo adottato un sistema che prevedeva in primo luogo un biennio comune e poi un secondo biennio specialistico. I corsi di laurea erano quattro, e riguardavano settori importanti della professionalità richiesta a uno studente della facoltà di Economia e Commercio. Nel dettaglio, si poteva conseguire una laurea in Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari, una in Economia e Commercio, un'altra in Economia aziendale e infine in Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali. La scelta ha riscosso un notevole successo, il numero delle iscrizioni è cresciuto – nonostante avessimo deciso fin

dall'inizio di istituire un accesso di tipo selettivo, non vincolante rispetto alle iscrizioni, ma di tipo orientativo – attestandosi sulla quota di mille iscritti, un numero per noi ottimale, in considerazione dei docenti e dell'organico complessivo a nostra disposizione. Superandolo, avremmo rischiato di non riuscire ad assicurare quella efficacia della didattica che riteniamo un elemento essenziale per la facoltà.

In che modo cercate di perseguire quest'obiettivo di efficacia?

PAGANETTO – Soprattutto con il complesso delle attività che si svolgono nella facoltà, fra cui ricordo l'assistenza agli studi e il tutoraggio nonché la ricerca. Grazie a quest'ultima abbiamo avuto la soddisfazione di vedere la nostra facoltà al secondo posto in Italia dopo Siena nella graduatoria del Censis (stilata fra circa 40 facoltà di Economia). Siamo convinti che la nostra condizione di punta nel panorama italiano sia stata riconosciuta non soltanto per quanto riguarda la didattica, ma anche per la forte spinta all'internazionalizzazione degli studi e per la maggiore attenzione nei confronti dell'interdisciplinarietà della facoltà. Quest'ultimo punto è testimoniato dai nostri tre dipartimenti, che si occupano di Studi sull'impresa, di Economia e istituzioni e di Studi economici, finanziari e metodi quantitativi; tutti e tre sono caratterizzati dalla presenza di docenti rappresentanti delle diverse aree di base che costituiscono le competenze della facoltà di Economia: giuridica, economica, aziendale, quantitativa. È un nostro punto di forza: siamo convinti che un *manager* debba avere una preparazione che sia allo stesso tempo quantitativa, di tipo economico, aziendalistica, perché i problemi non si risolvono solo con una qualità professionale e un profilo specifico della competenza, ma con tutti questi profili insieme. Oggi un *manager* deve

* LUIGI PAGANETTO, preside della facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata, professore di Economia internazionale, membro del Comitato tecnico-scientifico dell'ENEA. Aree di ricerca: L'internazionalizzazione dell'economia italiana; *Governance* e sviluppo economico in Italia; Stare in Europa: il governo dell'economia e la crescita Mezzogiorno, regioni europee e sviluppo; Ricerca, tecnologia e crescita in Italia. ENRICO CAVALIERI, direttore del dipartimento di Studi sull'Impresa dell'Università di Roma Tor Vergata, professore di Economia aziendale. Aree di Ricerca: Controllo dei rischi degli intermediari finanziari; Contabilità, bilancio e controllo di gestione nelle banche; Rapporti tra strategie e struttura; Il sistema dei controlli esterni ed interni; I parametri per la misurazione del valore in azienda. SERGIO MAGRINI, direttore del master di Consulente del lavoro dell'Università di Roma Tor Vergata, professore di Diritto del lavoro.

saper affrontare le proiezioni sul mercato anche dal punto di vista quantitativo, deve ben conoscere quali sono le norme che regolano il funzionamento dell'impresa sia a livello delle scelte verso il territorio sia a livello delle scelte sul mercato, che attraverso i rapporti con la pubblica amministrazione; credo che sia chiaro come il contesto economico generale debba essere chiaro a chi deve decidere (se vuol prendere decisioni che siano ben collocate all'interno dell'ambiente economico che il paese va vivendo man mano). La facoltà è decisamente indirizzata verso il *problem solving*: gli studenti sono invitati a impegnarsi in specifiche attività su casi particolari, esercitando le loro competenze e svolgendo in aula alcune prove scritte che evidenziano la loro attitudine a individuare i problemi e a risolverli.

Questa vostra filosofia vi ha dunque permesso di accogliere bene la "rivoluzione" del 3 + 2?

PAGANETTO – Sì, abbiamo puntato su una continuità di studi e di profili professionali, che partono dal quadriennio – poi diventato 3 + 2 – per poi proseguire con i master di primo e di secondo livello. Ora abbiamo una laurea di Economia aziendale – lievemente cambiata rispetto al passato, anche se la sostanza rimane immutata – e avremo un master sulle Professioni contabili, oppure un master su Economia e gestione dell'amministrazione pubblica. In questo modo lo studente, conseguita la laurea, approfondisce gli stessi argomenti oggetto dei suoi studi con il master ed eventualmente con il dottorato. Abbiamo sempre puntato ad avere questa continuità di formazione in tutti i settori. L'intento lo stiamo perseguendo anche con il 3+2, abbiamo soltanto accentuato questo tipo di formazione e abbiamo aggiunto due ulteriori lauree, una in Economia, professione e lavoro, destinata a chi vuole collocarsi in queste attività professionali, e l'altra in Economia dei beni culturali e della comunicazione (un settore che al momento possiamo considerare trainante, non solo a Roma). Altri esempi? La laurea in Economia, professione e lavoro, con un successivo master in Consulente del lavoro e con il relativo dottorato in Diritto del lavoro; oppure la laurea in Economia europea, con il master in Economia europea e il dottorato in Economia delle istituzioni.

Per concludere, abbiamo vissuto la transizione dal 4 al 3+2 un po' da "protagonisti", perché ci eravamo preparati a questo cambiamento: avevamo un 2+2 che è diventato un 3+2, integrando le quattro lauree già esistenti con altre due, per completare il panorama dell'offerta ma allo stesso tempo ribadire le scelte precedenti, che riguardavano il mercato finanzia-

rio, il *management* nel settore pubblico, l'economia e le professioni.

Quindi adeguare le attività della facoltà alle nuove esigenze non è stato così difficile.

CAVALIERI – In realtà abbiamo dedicato molte risorse e molte energie a questa transizione tra il precedente ordinamento e il 3+2. Non perché prima fossimo lontani dalla logica attuale, come ha ampiamente chiarito il preside; piuttosto perché ci siamo posti il problema di quale significato attribuire a una laurea triennale, specialistica, difficile da costruire perché in tre anni si dà un indirizzo unitario agli studenti e questi si trovano in difficoltà ad agire nella multiforme realtà operativa. Abbiamo dunque convenuto che la laurea triennale – tenuto conto del livello di conoscenze e di maturità che hanno gli studenti quando escono dalla scuola superiore – dovesse abituare le persone a studiare, a capire una realtà fatta di molte facce. Ancora una volta, ci siamo preoccupati che la laurea triennale comprendesse insegnamenti in campo giuridico, economico, matematico-quantitativo e aziendalistico, per non escludere molte conoscenze fondamentali. Dunque abbiamo optato per lauree triennali più di base, meno specialistiche ma più formative, seguite da master altamente specializzati che conferiscano allo studente operatività in un determinato settore (augurandoci che i giovani continuassero gli studi).

Queste scelte ci hanno portato a un percorso del 3+2 che è profondamente diverso da quello che è attuato da tutte le altre facoltà. Abbiamo di nuovo istituito un biennio uguale per tutti i corsi di laurea e un terzo anno che è rivolto a singoli indirizzi, per poi avere un master che specializzi ulteriormente. Questo ci agevola anche nella prospettiva di cambiamento di cui si sta parlando ultimamente. Pare che l'orientamento del Ministero sia quello di stabilire l'obbligo di un anno comune a tutti i corsi di laurea triennale: noi abbiamo già il biennio comune perché abbiamo anticipato queste esigenze, per cui quando ci sarà – ammesso che arrivi – una normativa che ci impone di istituire un anno comune, noi non solo l'avremo, ma vanteremo un qualcosa in più. Questa scelta un po' particolare, ma credo consapevole e vincente, ci ha visto discutere non poco. Però possiamo dire che la nostra non è tra quelle facoltà che hanno semplicemente diviso il vecchio ordinamento in cinque anni anziché in quattro: abbiamo dedicato tempo, riunioni e fatica non indifferente per concepire un disegno con il quale cerchiamo di dare ai nostri studenti il massimo possibile di formazione utile a risolvere i problemi della vita professionale.

Si può già fare un bilancio della nuova formula?

CAVALIERI – In generale no, siamo ancora al secondo anno del triennio. È difficile fare bilanci perché non abbiamo ancora ultimato il percorso. Ma posso dire che l'esperimento dei master è altamente positivo, dal punto di vista qualitativo: ha dato il diploma a tutti i partecipanti – unico caso in Italia – e gli esaminatori si sono meravigliati moltissimo di trovarli così preparati. È un piccolo ma significativo esempio di come la qualità finisca per premiare e porti i partecipanti ad ottenere un titolo da "spendere" sul mercato del lavoro. Non per nulla siamo l'unica facoltà in Italia certificata sulla qualità: abbiamo una docenza a livello di facoltà e di master dotata di certificazione Iso 9001.

So per certo che tutti i master, economico, giuridico, aziendalistico, quantitativo, finanziario hanno fatto registrare risultati apprezzati da parte dei partecipanti. A quello sulla Professione e lavoro hanno partecipato persone entusiaste che hanno formato gruppi fra di loro, si sono incontrati anche al di fuori del master. Speriamo che continui.

Come si esplica il vostro rapporto con il mondo del lavoro?

MAGRINI – Abbiamo una costante attenzione per il collegamento tra università e mondo del lavoro. Anche le materie lavoristiche si inseriscono in questa linea d'azione. Abbiamo da tempo il master per Consulenti del lavoro, con un contenuto altamente specializzante e da considerarsi più di un aggiornamento professionale: infatti è frequentato prevalentemente da professionisti. Accanto a questo stiamo avviando in questi giorni un master adeguato al nuovo ordinamento, dedicato alla Gestione e organizzazione delle risorse umane e del lavoro: un classico esempio di interazione piena tra le diverse anime della facoltà, perché presenta quella aziendalistica (organizzazione e gestione), insieme a quella lavoristica. Credo che i risultati che abbiamo ottenuto siano buoni, sia per il collegamento molto stretto con l'ordine dei consulenti del lavoro, sia per quel diploma vecchio stile ora sostituito dal corso triennale in Professione e lavoro, sia per i master (quello esistente e quello di nuova costituzione).

CAVALIERI – Vorrei aggiungere che cerchiamo, per quanto possibile, di collegare l'attività dei master alla realtà operativa. Ne sono esempio sia gli accordi con

associazioni e consulenti del lavoro, sia le convenzioni con l'ordine dei ragionieri professionisti di Roma, con i quali gestiamo un master sulla Professione contabile. Questo collegamento con la realtà ci consente di sviluppare i nostri discorsi a stretto livello operativo, in accordo e in collegamento con organismi che rappresentano associazioni di categoria, come la Confindustria.

PAGANETTO – Se dovessi dare una valutazione dei caratteri fondamentali che ispirano l'azione della facoltà, direi che si è scelto un progetto culturale e scientifico complessivo. Vogliamo che la facoltà sia sempre più integrata in un contesto europeo e internazionale con docenti – in particolare nei master e nei dottorati – che provengono da altre università, sia italiane che europee o statunitensi. Abbiamo come obiettivo la qualità della didattica e della ricerca; in questo senso siamo collegati a istituzioni americane prestigiose come l'Università del Minnesota o la Columbia. Quindi i nostri studenti che si impegnano per il dottorato, dopo il primo anno possono proseguire gli studi – con un percorso privilegiato – ad esempio nell'Università del Minnesota, che riconosce le attività già svolte. Questa è un'ulteriore dimostrazione che Economia si orienta secondo le scelte dell'internazionalità della ricerca, oltre ad integrare nella stessa facoltà docenze che vengono da diverse parti del mondo e del sapere.

Come detto, quando si è posta la questione di attuare la norma che prevedeva il 3+2 abbiamo fatto un lungo processo di elaborazione e di riflessione e ci siamo trovati in vantaggio grazie alla precedente decisione di istituire il 2+2. Abbiamo comunque cercato di non vanificare quel vantaggio, di proseguire sulla nostra strada tenendo sempre presente che, ovviamente, il primo desiderio degli studenti usciti dal terzo anno è quello di collocarsi sul mercato del lavoro. In quest'ottica abbiamo dato molta spinta ai master di primo livello – cioè quelli dedicati agli studenti che hanno concluso il triennio – orientandoli sul mercato del lavoro, combinando una preparazione di un biennio uguale per tutti con un anno specialistico finale, con un successivo richiamo su un master di primo livello molto accentuato. In questo modo associamo una robusta formazione di base con una forte introduzione al mercato del lavoro, visto che tutti i master hanno una attività di *stage*.

(a cura di Livio Frittella)

ETICA, AUTONOMIA E RESPONSABILITÀ

Antonella Maraviglia

Servizio Relazioni esterne dell'Università di Firenze

La comunicazione nelle università italiane è destinata a crescere d'importanza. Lo afferma la quasi totalità di coloro che operano per la comunicazione proprio all'interno degli atenei. È convinzione dei comunicatori universitari, infatti, che la maggiore autonomia che caratterizza l'attività delle università, in particolar modo dopo l'avvio della riforma, abbia modificato le politiche di comunicazione degli atenei, radicalmente o in parte¹. Il parere degli addetti ai lavori va preso sul serio: del resto, anche il grande pubblico non può non notare i sintomi evidenti del fenomeno, come la crescita della presenza di campagne pubblicitarie delle università nel mercato corrente dell'*advertising*. Dai primi, timidi esperimenti con *spot*, *pay off* e altro, le campagne sono cresciute fino a diventare un vero e proprio "caso" comunicativo.

In breve tempo il cambiamento è stato veramente sensibile. "A differenza di dieci anni fa, si comincia infatti a parlare di strategie e di politica comunicativa, di relazioni esterne e interne, della differenziazione dei pubblici e quindi degli strumenti, delle tecniche, dei piani di comunicazione e dei *budget* ad essi destinati" sottolinea la terza ricerca sulla comunicazione nelle università italiane curata dall'Aicun². "La comunicazione universitaria è ormai a tutti gli effetti considerata leva strategica per il posizionamento dell'università nella società e per lo sviluppo dei rapporti con i diversi *stakeholders*". Secondo le risposte fornite dalle università a questa indagine, infatti, l'esigenza più pressante è quella di fornire informazioni di base alle famiglie e al territorio, usando come mezzo privilegiato il sito web e la posta elettronica. Ma tra gli strumenti usati, sempre maggior peso assumono le inserzioni pubblicitarie, in particolare sui giornali, che 38 università usano in modo abituale, così come la pubblicità radio e le affissioni esterne. Quindici atenei hanno dichiarato nell'inchiesta dell'Aicun di usare anche la pubblicità in TV. "Rispetto a dieci anni fa – sottolinea Brunella Marchione curatrice della ricerca – quando

più della metà degli atenei intervistati affermava che la pubblicità TV e radio era attività del tutto sconosciuta, il salto è decisamente impressionante".

Il fattore competizione

Informare sulle attività dell'ateneo e migliorarne l'immagine sono quindi gli obiettivi prioritari di un'azione che da qualche tempo deve fare i conti anche con un altro fattore, la competizione fra gli atenei. Un fenomeno che, a guardar bene, non sarebbe proprio così recente. "L'università è un sistema che si è nutrito fin dalla sua nascita di processi competitivi" ha scritto Marzio Strassoldo. "Da quando i primi studenti si muovevano da università a università per assistere alle lezioni di maestri rinomati [...] la competizione è connaturata al modo di aggregarsi e di pensare del mondo accademico"³, ma in realtà solo la scoperta del mercato studentesco, conseguente anche a nuove logiche e modalità di finanziamento delle università stesse, ha innescato il cambiamento. Negativo o positivo, il dato di fatto è che il sistema universitario cambia con la società a cui si riferisce. Ma l'università, benché "senza condizione" come la definisce Jacques Derrida, cioè per sua stessa natura autonoma dai vari generi di poteri, ha una responsabilità sociale, deve rispondere alla fiducia che in lei pone la società, come sottolinea Giampaolo Azzoni⁴. Anzi, precisa Edoardo Brioschi⁵, il grado di responsabilità è direttamente proporzionale al ruolo che di fatto l'università svolge come organizzazione che produce servizi culturali, didattici, scientifici. In questo senso la comunicazione universitaria è un campo d'indagine assolutamente privilegiato per auscultare il cambiamento che si è operato nell'istruzione superiore, anche perché è facile rilevare quanto l'università di massa sia entrata in relazione con il mondo della comunicazione di massa⁶. Significativa, a questo proposito, l'agenda dei lavori che gli stessi operatori si sono dati nel più recente seminario della già citata Aicun⁷, sul tema dell'etica e

della qualità della comunicazione universitaria. “In dieci anni di attività di formazione e di accompagnamento alla crescita della professione, e anche di osservazione e riflessione – sottolinea Alessandro Ciarlo presidente dell’Aicun – abbiamo svolto ricerche sullo stato della comunicazione e promosso seminari di aggiornamento. Con il crescere della consapevolezza e della cultura della comunicazione sono cambiate le esigenze dei nostri soci e da argomenti molto ben definiti e tecnici siamo passati ad affrontare questioni di impostazione e di strategia di comunicazione, in un quadro prospettico e di più lungo periodo. Etica e qualità sono temi inevitabili ad un certo livello di approfondimento del dibattito sulla nostra professione”. Lo statuto dell’Aicun comprende un articolo sulle “norme di comportamento” che rimanda esplicitamente al codice dell’Istituto di autodisciplina pubblicitaria, cui l’associazione aderisce praticamente dalla sua nascita: ma è ancora attuale interrogarsi sull’opportunità di definire un codice deontologico o una carta etica, che prenda in considerazione gli aspetti specifici della comunicazione universitaria, perché nel sistema universitario non può esistere autonomia senza responsabilità. Il binomio è significativo, il legame critico tra i due aspetti non riduce la questione etica solo ad un problema di regole, ma la riconduce a un sistema di valori cui tendere per rafforzare la propria identità. Anzi per orientarsi nel sistema di relazioni che l’università instaura con i suoi pubblici, come ha rilevato Stefano Rolando⁸.

In altre parole, è il momento di un esame di maturità per la comunicazione universitaria, occorre riflettere perciò su come si opera e quali indicazioni trarne. Come ha segnalato, ad esempio, la testimonianza di Claudio Baccarani⁹ – osservatore qualificato ma anche regista in quanto delegato del rettore di una campagna di comunicazione nel proprio ateneo – ecco alcune osservazioni possibili: cercare di capire cosa serve sapere allo studente nel momento della sua scelta, rivedere il peso dei mezzi d’informazione usati, agire dal lato dell’informazione e non della persuasione, intervenire a sostegno della comunicazione interna, avviare forme sempre più intense di collaborazione con gli studenti sulla base del principio che la formazione universitaria è il risultato dell’interazione tra strutture, docenti e studenti e che gli studenti sono protagonisti del processo di apprendimento in un contesto culturale di ampio respiro. E ancora, il caso di un ateneo giovane come quello di Trento, illustrato dal direttore amministrativo Marco Tomasi, conferma come all’evoluzione dell’organizzazione si sia accompagnata quella della comunicazione, a partire proprio dalla definizione di strutture di riferimento con personale dedicato e competenze specifiche.

Specialisti con l’anima

Torna in primo piano la questione della professionalità degli operatori della comunicazione universitaria, un’esigenza che nell’ambito universitario l’Aicun ha avuto il merito di sottolineare e richiamare. Anche chi nelle università ha il compito di formare i futuri professionisti, nei corsi di laurea in Scienze della Comunicazione rivendica – ha detto Donatella Pacelli¹⁰ che fa parte del coordinamento dei corsi di laurea – la necessità di formare specialisti “con l’anima” in grado di essere anche coscienza critica di una società che ha voluto essere società della comunicazione e dell’informazione.

La strada che si propone alla comunicazione universitaria, conclude la ricerca Aicun, è quella di “incrementare e migliorare le relazioni tra gli atenei e la società, favorire la comprensione dei processi di innovazione che le università producono, valorizzare il ruolo chiave che hanno nello sviluppo della società” e offrire le sue potenzialità perché tale ruolo cresca, in un quadro nazionale, anche in termini di sistema dell’istruzione superiore.

Note

¹ È una delle conclusioni dell’indagine condotta tra le università italiane per iniziativa dell’Associazione Italiana Comunicatori d’Università (Aicun) tra il settembre e il dicembre 2002 e che ha prodotto la *Terza ricerca sullo stato della comunicazione nelle università italiane*, attualmente in corso di pubblicazione nella collana Quaderni Crui. Un *preprint* è disponibile sul sito www.aicun.it. La redazione della ricerca è stata curata da Brunella Marchione e Paola Claudia Scioli.

² Cfr. *Terza ricerca sullo stato della comunicazione nelle università italiane*, cit.

³ Marzio Strassoldo, *La struttura di governo e la gestione dell’università*, in *L’azienda università. Le sfide del cambiamento*, Iseidi, Torino 2001, p. 12.

⁴ Giampaolo Azzoni, docente di Deontologia della comunicazione nell’Università di Pavia, è stato tra i relatori al seminario promosso dall’Aicun a Roma il 27 e 28 marzo su “Etica e qualità nella comunicazione delle università”. In questa occasione sono stati presentati gli interventi a cui ci si riferisce brevemente in questo articolo.

⁵ Edoardo Teodoro Brioschi, presidente onorario dell’Aicun, è professore di Economia e tecnica della comunicazione aziendale nell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

⁶ Un piccolo esempio: dagli schermi della televisione pubblica, una delle soap opera – quindi per sua definizione votata a descrivere il vissuto quotidiano popolare – di maggior successo, ambientata in una grande città del sud, ci mostra con naturalezza alcuni dei personaggi giovani alle prese con una permanenza all’estero per un Erasmus, oppure con uno *stage* post laurea.

⁷ “Etica e qualità nella comunicazione delle università”, Roma 27 e 28 marzo 2003.

⁸ Docente di Teorie e tecniche della comunicazione pubblica nell’Istituto Universitario di Lingue Moderne di Milano.

⁹ Ordinario di Tecnica industriale e commerciale nell’Università di Verona.

¹⁰ Docente di Sociologia generale nell’Università Lumsa di Roma.

LA SCIENZA COME SORGENTE DI VALORI

Intervista ad Antonino Zichichi

Ordinario di Fisica superiore nell'Università di Bologna

Il Centro di cultura scientifica "Ettore Majorana" nasce ad Erice nel 1962. Vi si respira un'atmosfera rilassata e di grande semplicità: quello che veramente contraddistingue Erice è infatti lo spirito che anima tutti i partecipanti, studenti e docenti. Non si rilasciano diplomi né titoli di alcun tipo. Chi ascolta la lezione si prepara ad affrontare la parte più utile e divertente, quella in cui lo studente rivolge all'esperto qualsiasi domanda, anche la più banale. Si parte dalla convinzione che sia interesse di tutti conoscere il pensiero di una giovane intelligenza e che una nuova idea può nascere dove meno si aspetta. Quando un gruppo di scienziati si trova riunito per trattare temi di grande attualità scientifica, può accadere veramente di tutto. "Una volta - ricorda Zichichi - venne a scuola il direttore scientifico dell'Ibm di Zurigo. Ritornato in sede, presentò le dimissioni dall'incarico di direzione per dedicarsi a un'idea che gli era venuta seguendo i nostri corsi. Quell'idea lo portò a una scoperta che fu premiata con il Nobel. Stiamo parlando di Alex Müller". Nel corso di questi quarant'anni, 80.500 scienziati di 140 nazioni hanno preso parte alle attività post-universitarie di Erice, che si svolgono all'insegna di una scienza senza segreti e senza frontiere. Ma il Centro è noto in tutto il mondo per il suo programma a favore della pace. "La nostra comunità scientifica - dichiara Zichichi - ha cercato di abbattere le barriere ideologiche, politiche e razziali, inventate non dalla scienza, ma dai suoi peggiori nemici. L'esistenza di una comunità scientifica tanto vasta è la dimostrazione concreta che il nuovo ruolo della scienza è già una realtà".



Il centro "Ettore Majorana" di Erice è un luogo speciale, capace di favorire un brain-storm tra le migliori intelligenze del mondo. Come è nata l'idea di dar vita a questa straordinaria realtà?

C'era bisogno di una struttura che favorisse il passaggio dall'università ai grandi laboratori di ricerca. L'università nacque per essere un centro propulsore di nuove conoscenze: questo avveniva però quasi mille anni fa, a Bologna. Adesso l'università prepara a studi superiori: l'enorme espansione delle cono-

scenze umane, specialmente nei quattrocento anni che ci separano da Galilei e dalla scoperta della Scienza, ha reso sempre più necessario un insegnamento propedeutico, che consenta di affrontare studi scientifici di frontiera. Oggi un ragazzo che volesse conoscere le attività di punta in settori come la Fisica, la Matematica, la Medicina - per limitarmi a queste tre materie - dovrebbe fare il giro del mondo. Erice nasce per far conoscere ai giovani talenti - da qualunque luogo provengano - quali sono le frontiere della Scienza. "Stelle di prima grandezza" di ogni settore scientifico vengono ad Erice per incontrare giovani selezionati su scala mondiale: senza barriere ideologiche, politiche, geografiche, razziali. È questo quello che chiamo lo spirito di Erice. Nel corso di questi quarant'anni di attività, si può dire che non ci sia stato scienziato che non sia venuto nel nostro centro, da docente o da studente. A Erice hanno studiato tanti rettori di università: da noi può infatti accadere che lo studente ne sappia più del docente. E le discussioni che seguono le lezioni sono la parte più innovativa della nostra istituzione: avere la possibilità di porre una domanda cruciale può far risparmiare giorni, settimane, mesi e qualche volta anni di ricerche difficili nella vastissima letteratura scientifica.

Da molti anni Lei ha posto la sua esperienza al servizio della società, spendendosi molto sul fronte della comunicazione: come pensa che si possa costruire oggi un nuovo e più positivo rapporto tra scienza e società?

Facendo capire al grande pubblico che la scienza è sorgente di valori. Che c'è una differenza enorme tra scienza e tecnica. Che le tre grandi conquiste dell'intelletto sono Linguaggio, Logica e Scienza, e che non vanno confuse. Altrimenti si arriva ai disastri prodotti dalla divulgazione cosiddetta scientifica, che ha spesso trasformato flagranti menzogne in verità. Ad esempio, se fosse vero che le emergenze planetarie

sono l'inevitabile conseguenza dell'avanzare della scienza, sarebbe meglio rinunciare a conoscere: ma la scoperta scientifica è il motore del progresso, mentre le emergenze planetarie sono il prodotto della violenza politica ed economica.

Qual è l'obiettivo del centro "Ettore Majorana" oggi, quando appare sempre più difficile il mantenimento della pace e sempre più strategico il ruolo della cultura e della formazione?

L'unità dell'Europa è nata prima tra gli scienziati: una realtà come il Cern¹ ne è la prova. L'unità economica è venuta dopo quella scientifica, e quella politica sta muovendo adesso i primi passi. Sono convinto che oggi più che mai occorra coinvolgere i migliori talenti di tutte le nazioni per individuare i grandi progetti scientifici di interesse comune. Il pericolo di olocausto nucleare è stato superato in passato mettendo attorno allo stesso tavolo i cervelli dell'Est e dell'Ovest che hanno lavorato in perfetta buona fede, convinti di dover difendere la società e la civiltà. Ma oggi tutti devono capire che esiste prima di tutto una guerra non dichiarata tra Nord e Sud del mondo. Solo con questa consapevolezza si può sperare di superare il pericolo di olocausto ambientale, attraverso l'unità di quanti credono all'utilità di una collaborazione scientifica tra le migliori intelligenze del Nord e del Sud del pianeta.

Quali sono gli obiettivi scientifici che lei vede prioritari per l'umanità?

Non ho dubbi: il primo nemico dell'umanità è l'ignoranza. Debattere questo tremendo male alle sue radici è possibile se si realizza una cultura scientifica su scala planetaria.

Che posto occupa oggi la patria di Leonardo, Galileo, Fermi e di tanti padri della scienza, nel panorama della ricerca internazionale?

Un posto di prima fila. Specialmente nel settore più avanzato delle conoscenze scientifiche dette "hard": in particolare, la fisica subnucleare. Abbiamo un privilegio unico: aver dato al mondo il padre della Scienza, Galileo Galilei, e il più grande galileiano del XX secolo, Enrico Fermi. Non è un caso che oggi l'Italia scientifica non sia seconda a nessuno nel settore che impegnò Galileo quattro secoli fa e Fermi nel secolo scorso².

(a cura di Elisabetta Durante)

LA SCUOLA EUROPEA DI BIOELETTROMAGNETISMO

Il Centro "Ettore Majorana" accoglie da qualche mese anche la neonata Scuola europea di Bioelettromagnetismo, prima ed unica di questo settore nel vecchio continente. La scuola è intitolata ad Alessandro Chiabrera – precursore in Italia del bioelettromagnetismo – ed è diretta dal prof. Ferdinando Bersani del dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna. La Scuola è stata promossa dall'Ebea (European Bioelectromagnetics Association) e dal Centro interuniversitario per lo studio dell'Interazione tra Campi Elettromagnetici e Biosistemi (Icemb). "La nascita della Scuola – sottolinea Bersani – è il segno di quanto la comunità scientifica senta l'esigenza di dedicare attenzione al bioelettromagnetismo, una disciplina di crescente importanza, nonché di raffinare gli strumenti della ricerca". Sarà centrale infatti nella Scuola il tema dello standard di qualità nella sperimentazione, che si traduce nella capacità di distinguere le "buone" ricerche da quelle "cattive" in relazione al rispetto – o meno – del metodo scientifico di Galileo.

Il bioelettromagnetismo è una scienza relativamente giovane ed ha carattere multidisciplinare, essendo connessa alla fisica, alla biologia e alla medicina. La formula della Scuola è quella tipica del Centro Majorana: brevi periodi di *full immersion*, in un intenso rapporto tra docenti di prestigio internazionale e studenti selezionati nel mondo intero.

E. D.

Note

¹ Il Cern (Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare) ha sede a Ginevra: vi aderiscono venti paesi europei ed è il maggior laboratorio di ricerca del mondo nella fisica delle particelle.

² Antonino Zichichi è autore di scoperte fondamentali (di cui ci limitiamo a citare quella dell'antimateria nucleare) e di invenzioni (ad esempio, la tecnica per costruire campi magnetici polinomiali di altissima precisione e il circuito elettronico per la misura d'alta precisione dei tempi di volo delle particelle subnucleari). Attualmente dirige alcuni progetti che rientrano nel programma di ricerca di LHC, la nuova grande macchina in fase di realizzazione al Cern. Nel laboratorio Desy di Amburgo partecipa all'esperimento Zeus; nei Laboratori Nazionali del Gran Sasso – dove si trova il più grande laboratorio sotterraneo del mondo per lo studio dei neutrini cosmici e della stabilità nucleare della materia – dirige l'esperimento LVD; dirige inoltre il progetto ELN dell'Infn per lo studio del più potente supercollisore di protoni alle massime energie e luminosità.

Per la sua scoperta dell'antimateria nucleare, la Società Italiana di Fisica gli ha conferito nel 2001 il Premio Enrico Fermi, istituito per celebrare il centenario della nascita del grande fisico italiano. Zichichi è autore di vari libri. Fra i più recenti ricordiamo: *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo, L'irresistibile fascino del Tempo, Galilei, divin uomo.*

PARCHI TECNOLOGICI E RICERCA PUBBLICA

Eugenio Corti

Presidente dell'Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici - APSTI
Associato di Gestione dell'innovazione nell'Università del Sannio e nell'Università di Napoli "Federico II"

Sono nati negli anni Cinquanta negli Stati Uniti, da dove l'idea si è diffusa in tutto il mondo. I parchi scientifici e tecnologici sono "strumenti per far cooperare le università, la ricerca pubblica e quella industriale", nella definizione data dall'ex-ministro dell'Università e della Ricerca Antonio Ruberti. Alla fine degli anni Ottanta Ruberti, con grande lungimiranza, propose di estendere all'Italia questa esperienza rivelatasi un vero successo negli altri paesi. Da allora queste strutture hanno proliferato e sono giunte a sfiorare la trentina di unità sul nostro territorio. Il MIUR ne definisce così i compiti e le caratteristiche: "promuovono, sviluppano e quindi coordinano la ricerca e l'innovazione in ambiti territoriali determinati. Sono costituiti in forma di consorzio, società consortile o società per azioni, con partecipazione maggioritaria di privati. Ne fanno parte istituti di istruzione universitaria, enti pubblici e privati, centri di ricerca pubblici e privati, imprese". I parchi rappresentano anche la chiave per colmare il divario dello sviluppo scientifico e tecnologico che inevitabilmente si registra tra Nord e Sud.

L'Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani (APSTI)

L'APSTI, Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani, è stata costituita più di una decina di anni fa quando in Italia si incominciava a parlare di queste nuove organizzazioni territoriali, in notevole ritardo rispetto alla maggioranza degli altri paesi industrializzati. L'atto costitutivo fu firmato da alcune organizzazioni localizzate in varie regioni italiane, che, ritenendo di rientrare nella tipologia dei Parchi Scientifici e Tecnologici (PST), si costituirono in associazione su sollecitazione dell'Associazione Mondiale dei PST (IASP). Tra i soci fondatori ricordiamo l'Area di Ricerca di Trieste, Tecnopolis di Bari e il Progetto Bicocca, oggi Pirelli & C. Real Estate SpA, che sono tuttora soci. Proprio in quegli anni (fine 1989) l'allora ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Antonio Ruberti, convinto che si dovesse introdurre in Italia strutture come i PST quali strumenti per lo sviluppo del territorio - soprattutto quando tale territorio fosse in forte ritardo di sviluppo, come il meridione d'Italia - promosse una iniziativa interministeriale che fu ratificata il 7 dicembre 1990, quando cioè i ministri dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno, del Bilancio e della Programmazione Economica e lui stesso sottoscrissero l'Intesa di Programma, che prevedeva la promozione, il finan-

ziamento e lo sviluppo dei PST nelle aree meridionali. Questa iniziativa ebbe notevole successo se si considera che ben 31 proposte furono presentate ai tre Ministeri entro il luglio 1992¹. Si noti che queste proposte includevano anche richieste di finanziamento per strutture fisiche e per infrastrutture, tanto che la somma delle richieste finanziarie per le 31 proposte superò di ben 7 volte la disponibilità prevista dall'Intesa di Programma (circa 1.100 miliardi). Successivamente, dopo silenzi e infiniti ritardi ministeriali, il successivo ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Umberto Colombo, avocò a sé l'Intesa di Programma, e rimise in moto il processo di promozione di queste nuove iniziative, escludendo però il sostegno finanziario a strutture fisiche ed infrastrutturali, tanto che furono selezionate tredici proposte di Piani Triennali con un Decreto del 25 marzo 1994 del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica per un totale di 49 progetti d'innovazione su un totale di 115 progetti presentati, e per un totale finanziamento di un po' più di 400 miliardi, consentendo la nascita e/o il potenziamento di tredici PST nel Meridione. I finanziamenti previsti per alcuni PST iniziarono ad arrivare alla fine del 1996.

Nel frattempo, a partire dagli inizi degli anni Novanta, altri PST incominciarono a svilupparsi anche nel Centro e nel Nord d'Italia. Molte di queste organizzazioni aderirono all'APSTI, che oggi ha 31 soci in

quasi tutte le regioni italiane, su un totale stimato di circa 35-37 realtà sul territorio nazionale, rendendo APSTI oggi fortemente rappresentativa di tutta l'Italia. La missione di APSTI può essere riassunta nel modo seguente. L'associazione costruisce opportunità di collaborazioni nazionali ed estere per i soci; diffonde tra i soci le informazioni utili relative ai settori industriali; promuove iniziative di confronto tra i soci su temi specifici di gestione dei PST; aumenta la visibilità di APSTI e quindi dei soci sul piano locale. In sintesi l'associazione ha sostanzialmente un ruolo di promozione e di creazione di immagine.

Nel luglio 1999 i soci di APSTI hanno deciso di includere nello statuto l'affermazione che l'associazione raccoglie qualunque organizzazione che dichiara di operare per accrescere la competitività del territorio di sua competenza attraverso:

- o l'attivazione e la gestione di progetti di trasferimento di tecnologia e dei relativi progetti d'innovazione;
- o una stretta collaborazione con l'università e i centri di ricerca locali.

Un tipico PST assume quindi un ruolo molto importante nel territorio di sua competenza, perché promuove e sostiene iniziative d'innovazione² tra le organizzazioni locali.

In sintesi si può dire che i vari servizi erogabili da un PST possono essere raggruppati nelle seguenti due aree di servizi, cioè promuovere e gestire:

- o progetti di trasferimento di tecnologie, sia per tecnologie avanzate, frutto di recentissime attività di ricerca, sia per tecnologie più o meno mature, provenienti da precedenti attività di ricerca, ma che comunque interessano i destinatari del trasferimento perché con queste tecnologie essi intendono attivare progetti d'innovazione per risolvere alcuni loro importanti problemi aziendali;
- o progetti di trasferimento di tecnologie finalizzati alla creazione di nuove imprese (*spin-off* da ricerca), mediante il trasferimento spontaneo di personale ricercatore, che lascia le attività di ricerca scientifica e decide di sfruttare in proprio una nuova idea di *business*, basata sulla conoscenza, utilizzando le conoscenze tecniche e scientifiche accumulate negli anni.

Se, quindi, l'oggetto dei servizi dei PST da erogare sul proprio territorio è la tecnologia³, l'università e i centri pubblici di ricerca (CPR) – come produttori di conoscenze scientifiche trasformabili in tecnologie – svolgono un ruolo fondamentale nel sistema dei PST. Cerchiamo però di approfondire il rapporto tra le attività di ricerca scientifica, siano esse svolte nelle università e nei CPR o in imprese, e le attività di innovazione sostenute dai PST mediante trasferimento di tecnologie.

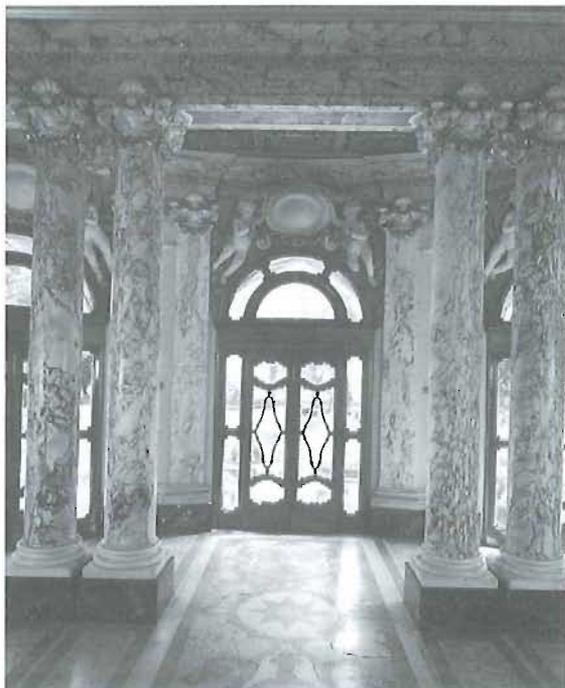
La valorizzazione economica e sociale della ricerca scientifica pubblica

Il Premio Nobel Carlo Rubbia ha affermato che "non ci può essere *innovazione* senza *ricerca scientifica*, non ci può essere *sviluppo* senza *innovazione*". Frase molto importante perché lega molto chiaramente la ricerca scientifica allo sviluppo attraverso l'innovazione.

Una possibile semplice interpretazione di questa frase potrebbe essere quella che considera sempre l'innovazione come obiettivo generale della ricerca scientifica, nel senso che si possa affermare che conseguenza immediata e automatica delle attività di ricerca scientifica sia la realizzazione della innovazione. Il che non è sempre vero. Infatti incominciamo a distinguere le attività di ricerca scientifica svolta nelle università e nei CPR (cioè la *ricerca scientifica pubblica*) dalle attività di ricerca scientifica svolta da alcune imprese, normalmente di grandi dimensioni, dotate di laboratori di R&S, che possiamo chiamare *ricerca scientifica privata*.

L'obiettivo generale della *ricerca scientifica privata* è quello di trarre in qualche modo vantaggio economico dai relativi risultati scientifici, per esempio selezionando ed utilizzando alcuni di essi dopo averli trasformati in *tecnologie applicabili*⁴, per sviluppare progetti d'innovazione per migliorare o ringiovanire alcuni prodotti, o addirittura sviluppare nuovi prodotti (innovazione di prodotto) dalle cui vendite recuperare direttamente gli investimenti fatti, compresi quelli delle attività di ricerca; oppure per rinforzare la propria immagine sul mercato e ottenere indirettamente vantaggi economici; oppure per rendere più efficiente, e quindi a più basso costo a parità d'altro, il processo produttivo (innovazione di processo). In questo caso c'è effettivamente una relazione stretta tra ricerca scientifica privata ed innovazione, tanto che qualche volta la ricerca scientifica privata è chiamata *ricerca industriale*, nel senso che la ricerca scientifica privata è collegata direttamente all'innovazione attraverso il processo di trasformazione dei risultati scientifici in tecnologie applicabili utilizzate per realizzare innovazione.

Nel territorio ci sono però molte altre imprese che riescono ad attivare progetti d'innovazione senza fare direttamente ricerca industriale, non solo perché preferiscono commissionare tali attività all'università o ad un CPR, ma spesso utilizzando, insieme alla risorsa finanziaria posseduta, la risorsa di tecnologie applicabili possedute o da acquisire nel territorio locale o anche internazionale. Pertanto queste imprese innovative ci insegnano che per fare innovazione non è sempre necessario per una impresa svolgere attività di ricerca scientifica.



Ingresso della villa Alberoni,
sede della Luiss

Infine tutte le altre imprese, che sono la maggioranza, quelle cioè che non solo non sanno fare ricerca scientifica ma non sono neanche capaci di realizzare, senza un aiuto esterno, processi d'innovazione per diventare più competitive e spesso per allontanare il pericolo del fallimento. Ciò è tanto più vero nelle aree in ritardo di sviluppo come il nostro Mezzogiorno.

Completamente diversa è la situazione della *ricerca scientifica pubblica*, cioè la ricerca svolta nell'università e nei CPR. Infatti l'obiettivo generale di questa attività di ricerca è quello di contribuire all'avanzamento delle conoscenze scientifiche dell'umanità e di conseguenza diffondere i relativi risultati mediante pubblicazioni scientifiche in riviste specializzate, meglio se internazionali, senza verificare in generale se tali risultati siano economicamente e tecnicamente utilizzabili per fare innovazione.

La ricerca scientifica pubblica è finanziata con fondi pubblici, ma in alcuni casi, abbastanza diffusi, essa è anche finanziata da imprese che preferiscono commissionare tali attività all'università o ad un CPR spesso per ragioni di convenienza economica, cioè a parità di risultati è sempre più economico commissionare all'università o ad un CPR un progetto di ricerca che svolgerlo al proprio interno in assenza di un centro adeguato di R&S. In questi casi nel contratto di commissione è normalmente specificato che è necessaria la preventiva autorizzazione da parte del committente per l'eventuali pubblicazioni, derivanti dall'acquisizione di interessanti risultati scientifici. Inoltre nel contratto è normalmente specificato che l'eventuale

sfruttamento economico dei futuri risultati scientifici è riservato completamente al committente.

Dalla precedente osservazione emerge che il rapporto tra ricerca scientifica pubblica e innovazione è certamente molto più labile che nel caso precedente. Quindi soprattutto la moltitudine delle imprese che non sa fare innovazione perché, molto in generale, non sa dove cercare le tecnologie necessarie alla soluzione dei suoi problemi, resta fuori da un pur minimo processo di sviluppo.

Solo poche di queste imprese hanno la fortuna di conoscere un professore universitario o un ricercatore, che o fa il consulente aziendale o addirittura ha una società di consulenza aziendale, e si rivolgono a lui per essere aiutate e trovano un buon sostegno. Ma questi rapporti sono a titolo personale, l'istituzione come tale non viene coinvolta.

È quindi indispensabile ipotizzare che una organizzazione intermedia debba fare da interfaccia tra il sistema universitario e della ricerca scientifica pubblica e il sistema delle imprese locali per sostenere il processo di trasferimento di tecnologie applicabili alle imprese del proprio territorio che ne hanno bisogno e contemporaneamente sostenere tali imprese nell'organizzare e gestire i relativi progetti d'innovazione. È a questo proposito che emerge con chiarezza il ruolo dei PST come organizzazioni intermedie.

I sistemi di innovazione territoriali

L'obiettivo generale delle politiche di sviluppo locale è quello di sviluppare il territorio perché diventi più competitivo, utilizzando e attivando lo strumento dei processi d'innovazione territoriali. Ma in qualunque territorio opera una moltitudine di soggetti che hanno tra loro rapporti di scambio. Soprattutto il bene scambiato è la conoscenza, che abbiamo già detto è una delle due principali risorse per lo sviluppo di un'impresa.

Esistono ovviamente anche scambi di carattere fisico e materiale, ma l'aspetto fondamentale è la costituzione di reti di scambio di conoscenza, che consente al soggetto che l'acquiesce di promuovere processi d'innovazione. Dobbiamo però notare che se da una parte l'innovazione è lo strumento con cui un'impresa raggiunge il successo, è anche vero che la capacità di sviluppare innovazione è di pochi, per cui l'innovazione crea divisioni tra chi è capace di svilupparla e chi non lo è, e tanto maggiore è il successo di alcuni tanto più si crea una crisi. Quindi le innovazioni sul territorio devono essere pilotate e gestite all'interno di una strategia di sistema del territorio. Un Psr è appunto un sistema complesso territoriale, che, mediante la promozione, il sostegno e la gestione

di progetti di trasferimento di tecnologia e dei conseguenti progetti d'innovazione (cfr. primo paragrafo):

- facilita i rapporti della singola impresa con tutti gli altri soggetti operanti nel territorio;
- promuove e coordina la diffusione delle idee e delle informazioni tra le imprese locali;
- integra interessi diversi che emergono dal territorio e li organizza verso un obiettivo d'interessi comuni;
- promuove il sostegno allo sviluppo e all'analisi della fattibilità tecnica ed economica di nuove imprese, cioè *spin-off* dalla ricerca e *spin-off* aziendali (gestisce incubatori di imprese);
- promuove e contribuisce allo sviluppo del terziario innovativo locale;
- facilita l'accesso a risorse finanziarie necessarie per raggiungere gli obiettivi dei processi d'innovazione territoriali;
- facilita il ribaltamento di una parte del rischio dovuto all'attuazione di progetti d'innovazione territoriali alle istituzioni locali.

Il rapporto tra i PST e il sistema delle università e dei CPR

Abbiamo precedentemente ben chiarito che il sistema delle università e dei CPR produce risultati scientifici come frutto delle attività di ricerca scientifica pubblica, mentre i PST sono una delle organizzazioni intermedie tra questo sistema e il sistema delle applicazioni, che non svolge attività di ricerca scientifica, ma:

- trasforma risultati scientifici in tecnologie applicabili;
- adatta tali tecnologie applicabili ai bisogni delle imprese locali e della PAL;
- diffonde le relative informazioni tecnologiche;
- trasferisce le tecnologie applicabili, dopo averle selezionate, alle imprese locali e/o la PAL che ne esprimono il bisogno per sviluppare adeguati progetti d'innovazione;
- sostengono, se richiesti, i progetti d'innovazione delle organizzazioni localizzate nel loro territorio.

Dall'analisi di molti soci APSTI risulta che normalmente il rapporto con le imprese locali e la PAL è relativamente buono e collaborativo, mentre il rapporto a monte, cioè quello con il sistema dell'Università e i CPR locali, soffre spesso di grossa inefficacia, tanto che alcuni PST, particolarmente intraprendenti, preferiscono avere rapporti con università non-locali, addirittura straniere, piuttosto che cercare di avere rapporti con l'università o i CPR locali.

Per comprendere meglio questo problema è utile suddividere l'insieme delle tecnologie applicabili (cfr. nota n. 4) nel seguente modo:

- tecnologie applicabili emergenti, che sono le tec-

nologie che da pochissimo sono state ottenute da un'opportuna selezione e trasformazione di recenti risultati scientifici. Queste tecnologie sono conoscenze molto vicine alle conoscenze trattate dalle attività di ricerca scientifica da cui derivano;

- tecnologie applicabili mature, che sono tecnologie che derivano da trasformazioni di risultati scientifici di tempo fa, quindi sono molto lontane dalle conoscenze trattate dalle attività di ricerca scientifica attuale.

Ovviamente, facendo riferimento al ciclo di vita di una qualunque tecnologia⁵, possiamo affermare che il passaggio dalle *tecnologie applicabili emergenti* a quello delle *tecnologie applicabili mature* è graduale, cioè è rappresentabile per singola tecnologia dalla curva del grado di maturità di essa in funzione del tempo, crescente da zero ad un valore massimo che viene raggiunto quando la tecnologia è vecchia. Inoltre la curva "tasso di maturità di una tecnologia" ha un andamento temporale simile alla curva che misura il "tasso di notorietà della stessa tecnologia": infatti una *tecnologia emergente* è pochissimo matura e pochissimo nota tra le imprese e le organizzazioni locali in generale, mentre una tecnologia matura può essere abbastanza matura e abbastanza nota tra i potenziali utenti.

Se immaginiamo di voler trasferire una *tecnologia emergente*, dobbiamo affermare che vogliamo trasferire un bene da poco tempo ottenuto trasformando risultati scientifici, quindi certamente ancora di notevole interesse dei ricercatori che svolgono quel tipo di attività di ricerca scientifica. Questa affermazione aiuta a ipotizzare che sia relativamente semplice coinvolgere tali ricercatori nel processo di trasferimento di tecnologia, anche se questa attività non è attività di ricerca scientifica. D'altra parte sul versante della domanda - visto che questa tecnologia è così poco conosciuta e così vicina ad attività di ricerca scientifica - è presumibile che essa interessi poche imprese innovative, quelle che cercano tecnologie avanzate e già hanno rapporti di ricerca con l'università o con i CPR. Quindi se si devono trasferire tecnologie emergenti il processo di trasferimento è semplice, e al limite potrebbe essere realizzato dagli stessi ricercatori, ma il numero delle imprese interessate è esiguo.

Escludendo quei docenti e/o ricercatori, che a titolo individuale nel rispetto delle leggi attuali trasferiscono queste tecnologie emergenti, per esempio partecipando alla formalizzazione di un brevetto, escludendo l'università o il CPR⁶, tutti gli altri docenti, che potrebbero partecipare al processo di trasferimento di quella tecnologia, difficilmente parteciperebbero perché il loro attuale stato giuridico (progressione della carriera mediante concorsi) consiglierebbe di fare una pubblicazione in più e un trasferimento di

tecnologia emergente in meno. La situazione è ancora più difficile per ragioni organizzative e amministrative, se fosse necessario usare i laboratori del dipartimento universitario per trasferire quella tecnologia emergente. In questo caso quindi l'istituzione universitaria italiana non è attrezzata a svolgere questa attività di trasferimento.

Un intervento legislativo che modifica lo stato giuridico dei docenti e dei ricercatori aggiungendo ai ruoli tradizionali – cioè la ricerca scientifica e l'alta formazione – un terzo ruolo, ovvero quello di servizi di trasferimento di tecnologie emergenti verso il territorio locale, consentirebbe di realizzare una interfaccia attiva tra università/CPR e il territorio innovativo, e si potrebbero ottenere interessanti risultati.

Se invece immaginassimo di voler trasferire una *tecnologia matura* (supponiamo abbastanza matura) verso un'impresa, a cui manca proprio questa tecnologia (quindi per essa tale tecnologia matura è una tecnologia nuova), non è difficile affermare che questa tecnologia non è più d'interesse dei ricercatori, anche per quelli che possono aver contribuito a trovare i risultati scientifici da cui si è ottenuta tempo addietro questa tecnologia. Infatti questi ricercatori attualmente sono impegnati in attività di ricerca scientifica che mira a risultati più avanzati, quindi essi difficilmente potrebbero essere coinvolti in un processo di trasferimento di questa tecnologia matura. Inoltre dal punto di vista della carriera ancora più forte sarebbe il giudizio negativo da parte di una qualunque commissione di concorso, che potrebbe affermare che se il candidato avesse fatto maggiori attività di ricerca, invece di impegnarsi in attività di trasferimento di tecnologie mature, avrebbe un numero maggiore di pubblicazioni scientifiche. D'altra parte è intuibile che molte altre imprese si potrebbero trovare in questa situazione, quindi trasferire *tecnologie mature*, se da una parte interessa un alto numero d'impresе, dall'altro l'offerta da parte dell'università e dei CPR è in generale assai debole se non addirittura nulla.

A questo punto si potrebbero chiamare in causa i PST, come già accennato, i cui collaboratori non essendo ricercatori sarebbero certamente interessati a svolgere attività di trasferimento di tecnologie più o meno mature verso le imprese locali, cosa che tutti i PST normalmente fanno però con una grande fatica e difficoltà, andando in giro, quando tutto va bene, anche all'estero per cercare le specifiche tecnologie applicabili necessarie a risolvere quel dato caso aziendale.

Se invece l'università/CPR si attrezzasse con un sistema di trasformazione dei risultati scientifici in tecnologie applicabili e offrisse un articolato catalogo di queste tecnologie, molte delle quali potrebbero essere nella forma di brevetti o di *know-how*, insieme alle

relative competenze specialistiche, da aggiungere a quelle generaliste già presenti nei PST, per aiutare i processi di trasferimento di tecnologie mature, semplificherebbe enormemente il lavoro dei PST che operano nella stessa area. Questa semplificazione comporterebbe un notevole vantaggio di efficienza e di efficacia nei processi di sviluppo territoriale.

Conclusioni

Da tutto quanto sopra argomentato emerge che i soli PST non sono in grado di sopperire a tutte le necessità di sviluppo del territorio, anche se alcuni di loro hanno dimostrato non solo grande vitalità ma anche grande competenza per sostenere le imprese locali. Sarebbe certamente necessario anche un adeguamento dei ruoli e della struttura organizzativa delle università italiane che, non rientrando nell'ambito dell'autonomia dei singoli atenei, richiederebbero alcune significative modifiche di legge.

Note

¹ A seguito del DM del 3 febbraio 1992 (GU n. 97), con il quale i ministri firmatari dell'Intesa di Programma, sopra menzionata, avevano dettato i criteri per la loro presentazione.

² L'innovazione è un opportuno insieme di attività, iniziative, comportamenti finalizzati a introdurre uno o più significativi cambiamenti tecnici, organizzativi, gestionali, etc., nella propria organizzazione, utilizzando le conoscenze tecniche, organizzative, gestionali, etc., insieme alle necessarie risorse finanziarie con l'intento di raggiungere un obiettivo percepito come positivo, e poi realmente raggiungerlo. Tutte le altre risorse possono essere acquisite di conseguenza.

³ La *tecnologia* può essere definita come un opportuno insieme di conoscenze tecniche, economiche, organizzative, gestionali, etc. il cui uso consente al possessore di tali conoscenze di utilizzarle, insieme alla risorsa finanziaria, per raggiungere risultati positivi.

⁴ Le *tecnologie applicabili* sono quelle tecnologie che sono attualmente utilizzabili in maniera conveniente sia sul piano tecnico sia su quello economico. Le tecnologie sono sempre derivate dalla trasformazione di un insieme di risultati scientifici ed eventualmente integrate con altre tecnologie già presenti, e successivamente attraverso i processi d'uso conseguenti esse diventano nel tempo tecnologie sempre più mature. Questa evoluzione del grado di maturità di una tecnologia comporta che il grado di applicabilità di una data tecnologia, in generale, cresce con il grado di maturità della stessa tecnologia.

⁵ Si intende per ciclo di vita di una tecnologia, applicata in un determinato prodotto, l'andamento delle prestazioni di questo prodotto al variare del tempo, che molto spesso assume la forma di una curva ad-S a partire dall'origine. Dall'analisi di questa curva si può dimostrare che nella fase iniziale (fase embrionale) sono pochissime le imprese concorrenti che utilizzano questa tecnologia, all'avanzare del tempo, passando alla fase di sviluppo, poi a quella della maturità ed in fine a quella della vecchiaia aumenta il numero delle imprese che utilizzano questa tecnologia ed anzi il ritardo nel valore delle prestazioni e la distanza tecnologica dal *leader* tecnologico tendono ad annullarsi.

⁶ Sia l'università sia i CPR tradizionalmente non si sono interessati nel passato di proprietà intellettuale dei risultati scientifici. Solo in questi ultimi anni sia alcune università e molti CPR si stanno impegnando su questo tema.

Atenei USA in Italia

STUDIARE IN PARADISO

Portia Prebys

Presidente dell'Association of American College and University Programs in Italy (AACUPI)
e direttore del Rome Program del Saint Mary's College a Notre Dame, Indiana (USA)

L'Association of American College and University Programs in Italy (AACUPI) fu fondata a Roma, nel giugno del 1978, su suggerimento di Richard Arndt, responsabile culturale dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma, e di John D'Arms, allora direttore dell'Accademia Americana di Roma, per dare forma, in un'associazione volontaria, ad un piccolo gruppo di programmi di studio a livello universitario che si trovavano a Roma e a Firenze, programmi a loro volta fondati da altrettanti college e università americani per ospitare esclusivamente i loro studenti.

Questo esiguo gruppo alla guida dell'AACUPI ritenne necessario dare un assetto oggettivo alle loro attività per poter rispondere alle autorità – sia americane sia italiane – sulla propria presenza accademica e adeguarsi alle molteplici realtà esistenti.

Aprirsi ad altre culture

All'epoca l'idea che una università avesse un programma di studio oltreoceano, distinto dal semplice invio di studenti singoli all'estero, era relativamente nuova in ambito mondiale. Prima che gli statunitensi elaborassero questo modello, gli unici precedenti storici di programmi universitari oltreoceano erano rappresentati da modelli coloniali o imperiali, come l'Università di Ceylon, che gli inglesi istituirono come parte delle loro responsabilità coloniali. Per altri motivi, Napoleone Bonaparte fondò a Roma, a Villa Medici, un'accademia dove giovani studenti francesi potevano studiare le belle arti. Seguirono, poi, varie accademie di diverse nazioni: era l'opportunità di studiare a Roma il meglio che l'Italia offriva, di incoraggiare l'ispirazione e la creatività di giovani artisti e studiosi. Ma diversa era la condizione dei programmi universitari americani, in quanto sia gli enti privati sia quelli statali erano indipendenti: gli Stati Uniti non hanno mai avuto, per motivi costitu-

zionali, un ministero che si occupasse di istruzione al livello del governo federale.

Fin dall'inizio, fu chiaro che l'AACUPI e gli istituti che ne facevano parte non avrebbero voluto imporre il modello educativo americano ad altri paesi. Per più di duecentocinquanta anni, scrittori, pittori, scultori e letterati americani avevano visitato l'Italia – un paradiso per le ricchezze offerte a chiunque fosse in grado di apprezzarle – per contribuire con le loro esperienze a creare la propria cultura nazionale. Si può dire lo stesso per gli studenti americani che sono venuti in Italia, da più di sessant'anni, per studiare in programmi progettati per aiutarli a capire meglio ciò che l'Italia ha da offrire loro. Lo sviluppo che gli americani davano ai programmi di studio all'estero era dettato, infatti, dal fascino per il nuovo, dal bisogno di un'esperienza educativa più ricca e dalla voglia di aprirsi alle altre culture per ridurre il proprio provincialismo.

Problemi complessi

Di fatto, il modello statunitense di presenza accademica all'estero è un'anomalia storica, che sembra essere stato seguito soltanto dal Canada. Il fatto che gli istituti di istruzione americani oltreoceano rappresentino un'eccezione, piuttosto che la regola ha condizionato, fin dall'inizio, la formazione dell'Associazione. Nonostante ciò, gli americani ritengono che l'estensione degli studi oltreoceano sia un fenomeno positivo e desiderano che continui; anzi, sarebbero lieti di vedere anche altri paesi istituire programmi di studio all'estero, ma questo fenomeno non si è ancora verificato.

Nel Nord America, le università accolgono studenti stranieri in numero superiore ad ogni altra nazione. Ma la struttura accademica e fiscale nordamericana non tollererebbe un programma universitario straniero che istituisse una residenza indipendente, con

il proprio corpo insegnante, e che partecipasse alla vita americana a suo piacimento. I nordamericani sarebbero sconcertati da un ente di questo tipo, e si preoccuperebbero di sapere chi fossero queste persone, e perché si trovassero sul suolo americano. Le autorità americane responsabili per l'immigrazione e gli uffici del fisco studierebbero il caso molto da vicino. Anche per quanto riguarda l'AACUPI ci siamo accorti, fin dall'inizio, che questo tipo di presenza straniera sollevava problemi particolarmente complessi in uno Stato altamente centralizzato come l'Italia. In aggiunta, questo incontro tra due culture avveniva in una situazione in cui mancavano leggi che avrebbero potuto agevolarlo. L'AACUPI è nata anche per far fronte a questi problemi; oggi vi aderiscono circa ottanta istituti accademici americani e canadesi che gestiscono in Italia i programmi didattici per i circa quindicimila studenti che ogni anno studiano in Italia.

Impegno e determinazione

Fra gli istituti membri dell'AACUPI non ci sono due programmi di studio uguali, dal punto di vista ideologico, storico, didattico, organizzativo e strutturale. Ad esempio, i programmi relativi all'architettura propongono corsi di storia dell'architettura e dell'arte, di urbanistica, di teoria e di disegno, strutturati in modo che lo studente possa immergersi nel contesto storico-culturale che lo circonda, anche grazie all'organizzazione di visite in città ed aree di notevole interesse artistico, culturale e storico.

Molti programmi offrono corsi di cultura generale oltre a quelli di lingua e letteratura italiana. La storia dell'arte, le arti figurative, le materie classiche e l'archeologia attraggono molto lo studente americano. Ultimamente si stanno sviluppando programmi di economia e commercio e di scienze sociali, politiche e storiche; i relativi corsi si tengono per lo più in lingua inglese, ma sono offerti almeno uno o due corsi in italiano per incoraggiare gli studenti a una maggiore padronanza della lingua. Da qualche anno, inoltre, alcuni programmi hanno instaurato rapporti di scambio con alcune università italiane – come Bologna, Firenze e Padova – in modo che gli studenti americani in grado di farlo possano frequentare corsi in un ateneo italiano.

I programmi di studio sono di ampio respiro, ma caratterizzati da grande rigore e con obiettivi ben definiti. Il livello dei docenti – italiani, europei, nordamericani – è ottimo. Il compito che attende lo studente americano è estremamente impegnativo. L'Italia esercita un fascino profondo sullo studente nordamericano, e stimola i suoi interessi, sia per la

ricchezza della civiltà e dell'arte antiche che si appresta a vedere da vicino, sia per la diversità di cultura e di costumi con cui si trova a contatto. Confrontarsi con una realtà così diversa da quella americana richiede una grande determinazione personale.

Questi programmi esigono una duplice agilità di apprendimento, per orientarsi nei diversi periodi storici e per ambientarli, culturalmente, in un paese straniero. Il percorso di formazione degli studenti conduce al raggiungimento di una nuova identità personale, che nasce dall'incontro con la cultura italiana e dalla capacità di fonderla con la cultura di origine. Ogni studente che ha concluso felicemente questo *iter* rimarrà profondamente legato all'Italia: un mese, un semestre, un anno passato in Italia segnano la qualità del suo futuro.

Una parentesi piacevole

L'Irpet (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana) ha condotto uno studio del turismo accademico basato sui programmi dell'AACUPI. Ne emerge che il 60% degli studenti USA studia l'arte durante il soggiorno in Italia; il 51%, la lingua e la cultura italiana; il 36%, l'economia e le scienze sociali; il 32%, l'architettura; il 18%, gli studi classici. Secondo l'indagine, i programmi universitari sono responsabili di un flusso turistico pari al 6% dell'intero flusso turistico nazionale diretto a località di interesse storico, e di un fatturato – per l'economia italiana – pari a circa 436 miliardi di lire, senza considerare gli effetti indotti dal fenomeno.

La motivazione dello studente a venire in Italia varia, ma è quasi sempre per ragioni culturali: l'immagine positiva di questo paese influenza in modo decisivo la scelta di recarvisi per studiare. Molti – essendo italoamericani – vengono anche per cercare le proprie origini. In un *curriculum* di alto livello, una parentesi di studio all'estero è assai apprezzata, e svolgerla in Italia è quanto mai piacevole: secondo l'Irpet, infatti, l'87% degli studenti che hanno studiato in Italia vi ritorna, almeno una volta nella vita.

Ci sono programmi AACUPI a Bologna, Cortona, Cuma, Firenze, Genova, Macerata, Milano, Napoli, Padova, Parma, Perugia, Prato, Roma, Siena, Venezia, Vicenza, e Viterbo. Il più antico è lo Smith College di Firenze, fondato nel 1931, e ogni anno se ne aprono di nuovi. I 15.000 studenti che ogni anno studiano in Italia passano, in media, più di cinque mesi nel centro prescelto, compresi coloro che frequentano corsi più avanzati, come il Master o il dottorato di ricerca. Si tratta quindi di un turismo a lunga permanenza, che interagisce con la realtà economica e sociale delle aree in cui sono localizzati i programmi di studio.

La stragrande maggioranza dei programmi non recluta studenti sul suolo italiano, ma porta qui i propri studenti, che sono già iscritti in uno specifico corso di laurea in un *campus* statunitense. La maggior parte di questi studenti sono cittadini americani; alcuni provengono da altri paesi, avendo scelto precedentemente di seguire un programma di studio in un *college* o in una università americana. Alcuni programmi accettano studenti da *college* o università che non hanno un loro programma in Italia, ma che vorrebbero offrire questa opportunità ai loro iscritti. Le tasse di iscrizione vengono pagate direttamente al *college* o all'università negli Stati Uniti. Molti studenti usufruiscono di prestiti da enti privati, o governativi, e di borse di studio di varia entità. Secondo l'Irpet più del 30% degli studenti segue programmi che hanno un costo superiore ai 15.000 dollari; il 16% segue quelli che vanno dai 10.000 ai 15.000 dollari; il 33%, quelli che costano dagli 8.000 ai 10.000 dollari.

Sedi prestigiose

Sempre secondo l'Irpet, meno di un quarto dei programmi possiede la propria sede in Italia, ma alcuni sono proprietari di residenze di grande prestigio e valore storico come Harvard University (Villa "I Tatti", situata sulle colline fiorentine), Georgetown University (Villa "Le Balze" a Fiesole), e New York University (Villa "La Pietra" sulla via Bolognese, a Firenze, importantissimo lascito di Sir Harold Acton). Tali immobili – situati nei centri storici o in zone residenziali di particolare pregio – sono degli autentici paradisi terrestri, ma comportano spese considerevoli e grandi responsabilità per quanto riguarda la loro manutenzione.

I costi di gestione di un programma non sono indifferenti: alcuni capitoli di spesa di chiara rilevanza sono i salari e gli stipendi, le collaborazioni esterne, le utenze e i fornitori. Esiste un'elevata quantità di personale accademico e non accademico che si divide per nazionalità: circa il 50% è italiano, l'altro 50% viene dagli Stati Uniti. Fra questi ultimi, più di un quarto vive ormai stabilmente in Italia, diventando un ponte culturale tangibile insieme alle loro famiglie.

Gli obiettivi principali

Il primo obiettivo dell'AACUPI è stato quello di diventare un centro di smistamento di informazioni e di idee sui problemi legati ai programmi accademici di scambio. Attraverso questo ruolo informativo dell'AACUPI, oggi nuovi programmi possono ottenere informazioni comparate in ogni campo.



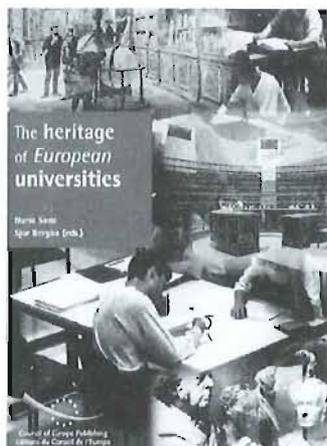
Biblioteca della Lumsa

Un compito non meno importante dell'AACUPI è stato quello di identificare i fondamentali problemi, legali e fiscali, intrinseci alla presenza sul suolo estero di istituti non governativi, e risolverli nella maniera più equa possibile. Il trasferimento dello status di enti non a scopo di lucro – quali i *college* e le università – dagli Stati Uniti all'Italia era necessario per mettere a fuoco la vera missione di questi istituti operanti in Italia, recepirne le mete, e tutelarne l'integrità. Negli ultimi quindici anni, l'approvazione di due specifiche leggi – miranti a chiarire la posizione legale e fiscale dei programmi AACUPI e a regolamentarne la specifica natura – ne ha reso possibile il riconoscimento da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Un altro importante obiettivo dell'AACUPI è quello di rispondere alla domanda: qual è il modo migliore di chiarire e coordinare le nostre necessità per far sì che le ambasciate e i consolati americani in Italia, e anche le autorità italiane, possano assisterci in questioni amministrative e attinenti al nostro status di enti educativi non-profit? L'idea era che l'AACUPI avrebbe potuto ottenere risultati migliori di quelli conseguiti dai singoli membri. La regolare comunicazione tra gli istituti membri e la collaborazione effettiva fra tutti hanno reso possibile rappresentare gli interessi collettivi da parte dell'AACUPI nei confronti degli organi ufficiali americani e italiani e di istituzioni culturali, filantropiche ed educative non facenti parte dell'AACUPI. Lavorare insieme funziona. Il paradiso in Italia esiste, per noi, per i nostri studenti, perché questo bel paese dimostra continuamente di avere una capacità inesauribile di arricchire, di ispirare, di offrirsi a chi viene ad attingere per creare per sé e per gli altri.

LIBRI

Nuria Sanz e Sjur Bergan (a cura di)
The heritage of European universities
 Council of Europe Publishing,
 Strasbourg 2002,
 pp. 231



Due anni dopo la firma della Dichiarazione di Bologna (1999), e tre anni dopo quella della Sorbona (Parigi 1998) che aveva posto l'accento sul ruolo centrale delle università per lo sviluppo della dimensione culturale europea e aveva indicato come priorità ineludibile la costruzione di uno spazio comune di istruzione superiore, i ministri europei competenti di 32 Stati si sono incontrati a Praga il 19 maggio 2001 per valutare progressi e risultati acquisiti nel cammino intrapreso e per stabilire indirizzi e priorità per gli anni futuri. In quella sede venne riaffermato l'impegno a conseguire l'obiettivo di dare vita per il 2010 al già citato spazio comune europeo di istruzione superiore per un'Unione che oltre ad essere comunità economica e monetaria, sia spazio condiviso di ricerca e formazione e, di conseguenza, anche mercato di manodopera e professionisti qualificati, nonché terreno di incontro e scambio di diverse tradizioni, sulla scorta dei principi affermati dieci anni prima nella Magna Charta Universitatum firmata a Bologna nel 1988, nel corso delle celebrazioni per i 900 anni dell'Università.

Proprio in tale prospettiva, del resto, l'università è oggi chiamata a definire il suo ruolo nel contesto europeo e globale al fine di affrontare le sfide poste dal terzo millennio; un ruolo, al tempo stesso, etico e culturale perché il futuro dell'umanità dipende in gran parte dallo sviluppo della conoscenza ed è compito dell'istruzione superiore e della cultura fornire

all'uomo di oggi valori e strumenti intellettuali che lo rendano capace di utilizzare la propria intelligenza e le proprie capacità a vantaggio del bene comune. Strategico per l'architettura della nuova Europa appare allora il patrimonio culturale e spirituale delle università del continente, oggetto del volume *The heritage of European universities* che, edito nel 2002 dal Consiglio d'Europa, dà conto di uno dei cinque progetti svoltisi nell'ambito di un'ampia campagna progettata già nel 1997, durante il secondo vertice di Strasburgo, dagli allora 41 (oggi 44) capi di Stato e di governo dei paesi del Consiglio d'Europa sul tema "Europa, eredità e patrimonio comune".

L'iniziativa, che prese l'avvio nel settembre 1999 e si concluse nel dicembre dell'anno successivo, fu scandita da un migliaio di eventi nazionali e quindici progetti transnazionali, cinque dei quali cofinanziati dalla Commissione Europea. Il progetto sul retaggio delle università europee è, appunto, uno di questi cinque programmi ed è stato coordinato da due dipartimenti del Consiglio d'Europa, il Comitato per l'istruzione superiore e la ricerca e il Comitato per l'eredità culturale.

Le istituzioni universitarie che hanno partecipato al progetto sono state scelte in base ad alcuni requisiti; tra questi, l'aver costituito un originale modello di sviluppo e l'aver conosciuto una diffusione ed una significativa espansione geografico-territoriale. Come le tessere di un mosaico, Alcalà, Bologna, Cluj-Napoce (Romania), Coimbra, Istanbul, Cracovia, Lovanio, Montpellier III "Paul Valéry", Santiago de Compostela, l'estone Tartu e la lituana Vilnius e, infine, Zagabria, esprimono le voci del continente. Quattro gli incontri svoltisi nel corso del progetto; il primo ad Alcalà nel dicembre 1999, seguito nel 2000 da quelli di Montpellier in marzo, di Bologna in luglio, e dall'incontro conclusivo tenutosi a Cracovia nel mese di ottobre.

Il presente volume raccoglie i principali contributi dei partecipanti, specialisti in discipline storiche o comunque attinenti all'elaborazione e alla trasmissione della cultura e delle tradizioni, e rappresentanti a vario titolo del mondo accademico europeo, e si

articola in cinque aree tematiche. Dopo uno sguardo retrospettivo sull'origine dell'università, la pubblicazione affronta il tema dell'eredità materiale degli atenei d'Europa, della loro eredità intellettuale, della dimensione europea dell'università che, per sua stessa natura ha contribuito fin dalle origini a diffondere "l'idea di Europa", e illustra, infine, taluni significativi esempi e modelli di università.

Una tesi di fondo, che si potrebbe sintetizzare nello slogan "meno leggi, meno regole, più istruzione", innerva lo svolgimento delle pagine attraverso le quali Paolo Blasi, già rettore dell'Università di Firenze e vicepresidente della CRE (Associazione delle Università Europee) durante lo svolgimento del progetto, si dice convinto che per il benessere dell'Europa "non occorra una pluralità di nuove leggi, quanto piuttosto un'adeguata e capillare formazione all'autonomia e alla responsabilità individuale. Tutto ciò implica un serio impegno di formazione qualificata e permanente".

A giudizio di Blasi, proprio l'università, nelle sue diverse espressioni, "può essere considerata un laboratorio in cui si sperimentano quotidianamente i principi di sussidiarietà, autonomia e responsabilità, e al quale le istituzioni politiche potrebbero guardare con maggiore attenzione". E ancora, "la trasformazione delle università locali in università europee è più avanzata dell'unione politica tra le stesse nazioni; motivo per cui l'università, partendo dalle radici comuni, può favorire la costruzione dell'identità europea". Ed è questo il filo conduttore del volume che, secondo i curatori Nuria Sanz (docente universitaria) e Sjur Bergan (responsabile del Comitato per l'istruzione superiore e la ricerca presso il Consiglio d'Europa), coordinatori anche del citato progetto, intende promuovere la consapevolezza del protagonismo delle università del Continente, depositarie di una ricca tradizione "umanistica", nel patrimonio culturale dell'Europa, oltre ad incoraggiare gli atenei a cooperare a livello transnazionale per adottare un approccio comune ai problemi e alle innumerevoli sfide che si trovano ad affrontare.

Un'eredità spirituale e materiale al tempo stesso, costituita da librerie e archivi, collezioni d'arte e musei, spazi edificati, ma anche da teorie filosofiche, leggi e acquisizioni scientifiche che, sviluppatasi rigogliose, dimostrano come il ricco e complesso patrimonio elaborato dalle università costituisca un modello particolare di trasmissione attraverso la circolarità dell'insegnamento e dell'apprendimento. Un patrimonio che richiede e merita un riconoscimento da parte dell'intera società, poiché nel tempo attuale, caratterizzato da crisi della memoria e della trasmissione dei valori e dalla mancanza di salde radi-

ci, i valori espressi e diffusi dalle università possono rivestire funzione di risposta positiva alla frammentazione delle politiche e della conoscenza e possono funzionare come antidoto alle distanze e alle barriere culturali e ideologiche favorendo la coesione e la stabilità sociale. Ne sono convinti i diversi relatori, concordi inoltre nel ritenere che la tradizione e il patrimonio trasmessi dalle università, impedendo che la società della conoscenza si trasformi in società dell'ignoranza, sono, al tempo stesso, "prodotto" culturale e risorsa politica, terreno fertile per rileggere il passato e ricostruire identità e significati smarriti; in altre parole, costituiscono una vera e propria "pratica sociale" in cui ogni soggetto è, al tempo stesso, produttore di messaggi, emittente e ricevente.

In un'epoca in cui ogni realtà era per lo più locale, l'istruzione superiore si qualifica fin dalle origini come autenticamente europea: "forse le università hanno costituito un'*élite*, ma comunque un'*élite* europea. E del resto l'odierna mobilità degli studenti non supera, se espressa in termini di percentuale, la mobilità degli *scholares* del Medio Evo", si legge ancora nel volume.

La prima parte della pubblicazione introduce lo scenario e pone le basi per il successivo dibattito. Dall'origine delle università al riconoscimento internazionale dei titoli rilasciati, tra i quali la facoltà di insegnare in qualsiasi ateneo (*licentia ubique docendi*); una dimensione accompagnata da processi economici e sociali quali l'urbanizzazione e la diffusione a livello transnazionale di valori condivisi, inizialmente pilastri dell'istituzione accademica, successivamente elementi fondanti del concetto di "cittadinanza europea".

L'origine delle università in alcune aree del continente, e la successiva adozione di tale modello da parte di altri paesi ha contribuito a creare una dimensione comune europea dell'università stessa. Di qui ha origine quel senso di identità e appartenenza al proprio ateneo attraverso caratteristiche cerimonie, rituali e associazioni studentesche ma, al tempo stesso, alla comunità accademica internazionale, posto in luce da Maria da Fatima Silva, vicerettore dell'Università di Coimbra, sorta nel 1307.

Da Montpellier Béatrice Bakhouché, docente di Lingua e Letteratura latina, presenta "Memoria e patrimonio", un nuovo programma di ricerca interdisciplinare da lei coordinato che, ispirato alla figura dello studioso catalano Ramón Llull, prevede un vivace scambio tra l'antico ateneo francese (fondato nel 1289) e altre università sorte di recente sulle coste settentrionali del Mediterraneo.

E ancora trova spazio nella pubblicazione Santiago de Compostela, "prototipo di antichissima città euro-

pea", come la definisce il vicerettore della locale università, Antonio López Díaz.

Nonostante la posizione periferica, il celebre santuario sorto nella Spagna nord-occidentale nel IX secolo fu da sempre meta di frequenti e affollati pellegrinaggi da ogni parte d'Europa, favorendo gli incontri e gli scambi culturali e creando il terreno fertile per lo sviluppo di un'istituzione accademica di vaste dimensioni che ha dato vita nel 1993 al "Gruppo di Compostela", un'associazione che comprende oggi un'ottantina di atenei di oltre venti paesi del continente, partecipa attivamente al dibattito sull'istruzione superiore in Europa, promuove iniziative congiunte e scambi culturali ed è impegnata in progetti di cooperazione con l'America Latina, "a dimostrazione che un'università non è un'isola, ma è in grado piuttosto di rivestire un ruolo significativo sullo scenario internazionale".

Per andare oltre gli attuali confini del progetto, annotano Sanz e Bergan, occorre coinvolgere altri attori: tra questi le organizzazioni internazionali, le autorità nazionali, e gli enti regionali e locali al fine di creare una cornice istituzionale che preservi e, al tempo stesso, promuova e valorizzi adeguatamente il patrimonio costituito dalle università europee.

Soltanto così, a giudizio dei coordinatori del progetto, sarà possibile rendere l'intera società consapevole che le tradizioni su cui poggiano le università costituiscono un aspetto significativo del retaggio comune europeo che non si esaurisce entro i confini della comunità accademica, ma si irradia in ogni ambito della collettività.

Curiosità intellettuale, pluralismo, valore della libertà attraverso la difesa della propria autonomia e, al tempo stesso, partecipazione alla costruzione della società civile attraverso il contributo degli uomini di scienza e di pensiero all'elaborazione della cultura, dell'etica e dei valori condivisi, in particolare i diritti umani ed il rispetto della legalità, e ancora, valori sociali quali partecipazione, appartenenza ad una comunità, eguali opportunità: questi gli "insegnamenti" che oggi l'università può offrire per la costruzione del comune futuro europeo.

Ma anche suggerire uno stile di lavoro: essa infatti, ribadiscono i curatori del volume, testimonia "attraverso i tempi della ricerca e dell'apprendimento che la diffusa tendenza al perseguimento immediato dei risultati" deve coniugarsi "con l'accoglienza paziente di impegni che includano anche obiettivi di lungo periodo".

Numerosi gli interrogativi emersi durante l'articolata riflessione: come può il patrimonio legato alla tradizione universitaria essere conservato e acquisire rilevanza nell'ambito dell'istruzione superiore e, più in

generale, dell'intera società? Quale responsabilità concreta ne discende? In che modo i soggetti del mondo socioculturale potranno far ascoltare la propria voce e garantirsi un'adeguata partecipazione ai processi decisionali in materia?

Diverse le proposte elaborate. Tra queste, l'utilità di una capillare informazione al riguardo, a partire dagli alunni delle scuole, attraverso pubblicazioni, convegni, trasmissioni radiotelevisive, e magari l'istituzione di una Giornata specifica sul "patrimonio" dell'università, al fine di rendere questo retaggio vivo e attuale.

Occorre inoltre, a giudizio dei relatori, promuovere l'insegnamento e la ricerca in materia in prospettiva transnazionale, con approcci e metodi comparativi attraverso programmi finanziati dalle stesse istituzioni universitarie, ma anche dai ministeri nazionali competenti, dagli istituti di ricerca e dalle fondazioni presenti nei diversi paesi.

Oltre che sugli attuali programmi di scambio e mobilità dell'Unione Europea, il volume pone l'accento sull'opportunità di incentivare quelli già attivi nei Paesi Baltici e nella Russia nordoccidentale, citando a modello di eccellente cooperazione interistituzionale le esperienze attuate dalla CUM (Comunità delle Università Mediterranee), e dalla Nordic Agricultural University.

Quest'ultima non è un'istituzione universitaria, ma la denominazione di un valido programma di cooperazione tra le università agricole di alcuni paesi del Nord Europa, mentre CUM designa un sistema di corsi avanzati e di breve durata tenuti in una delle università mediterranee associate (Libano, Italia, Israele, Libia e Malta) in collaborazione con almeno altre due.

Il volume mette quindi in guardia dalla pericolosa tendenza, attualmente in corso di diffusione, di considerare gli studenti secondo criteri funzionali e utilitaristici; più che "scolari", veri e propri "clienti". Il rischio è certamente inquietante: se la comunità accademica non si riconoscesse più tale nella sua globalità, una parte costitutiva del retaggio delle università andrebbe perduta.

A corredo della pubblicazione, un'appendice ricca di documenti di notevole interesse per delineare percorsi e prospettive. Tra questi, i già citati Magna Charta Universitatum (1988), la Dichiarazione della Sorbona (Parigi 1998), la Dichiarazione di Bologna (1999), il Comunicato conclusivo di Praga (2001), oltre a talune Risoluzioni e Dichiarazioni in materia dei ministri europei per l'Istruzione. Di particolare rilevanza, le linee guida per l'attività del Consiglio d'Europa nel periodo 2002-2005.

Giovanna Pasqualin Traversa

Claudio Gentili

Scuola ed extrascuola

Editrice La Scuola,
Brescia 2002, p.
224, 20 euro



La scuola dell'autonomia deve abbandonare la propria autoreferenzialità, aprirsi alle molteplici realtà sociali e integrare la propria offerta formativa in stretto contatto con esse. Questa è la tesi di fondo dell'agile volume di Claudio Gentili, responsabile del settore Scuola e formazione di Confindustria e docente di Formazione e politiche delle risorse umane nell'Università di Siena. Inserito nella collana "Gestire l'autonomia" dell'editrice bresciana, il testo risulta utile sia per fornire un quadro teorico delle tendenze di *policy* dell'educazione a livello internazionale e italiano, sia per illustrare esperienze concrete e documentazione sulla collaborazione tra scuola e impresa e sull'alternanza scuola-lavoro. Questo doppio livello lo rende interessante e fruibile tanto agli operatori del settore quanto ai "profani" che vogliono farsi un'idea della realtà e delle implicazioni dell'autonomia scolastica. Il pregio principale del libro consiste nell'equilibrio con cui l'autore affronta i diversi problemi, consapevole della loro complessità: la scuola non è una burocrazia, non è un'azienda, non è un parlamento, eppure deve garantire imparzialità amministrativa, efficienza e partecipazione.

La prima parte quindi è dedicata a tratteggiare gli attori dell'ecosistema formativo: gli istituti scolastici autonomi hanno un ruolo centrale nel sistema di istruzione, ma non ne sono i titolari esclusivi. Accanto ad essi agisce una galassia di soggetti quali i giovani, le famiglie, il variegato mondo delle associazioni culturali, sportive, sociali, gli enti locali, la formazione professionale.

La seconda parte ricostruisce la storia, i nodi problematici e la realtà dei rapporti tra scuola e mondo imprenditoriale, il settore extrascolastico in cui l'autore è più direttamente coinvolto e che nel volume è sottoposto a più attenta disamina. L'esito è quello di dissipare facili slogan e luoghi comuni, mostrando la realtà di un rapporto che, pur nella distinzione delle finalità proprie di ciascun sistema (scuola e impresa), ha già attuato molte forme di *partnership* per qualificare l'offerta formativa arricchendola di opportunità.

Il vantaggio di questa collaborazione è reciproco e consiste, fondamentalmente, nella compenetrazione delle rispettive culture.

La terza parte è dedicata ad approfondire le tematiche dell'alternanza scuola-lavoro, cui è dedicato l'art. 4 della riforma degli ordinamenti scolastici e che ne costituisce la parte più innovativa, in quanto mette l'Italia in linea con molte significative esperienze di paesi europei. Per meglio dire, tuttavia, più che di una innovazione si tratta di una istituzionalizzazione di molteplici iniziative già in atto a livello locale, di cui l'autore dà puntualmente conto, mostrando il positivo effetto che hanno conseguito nell'avvicinare studio teorico e cultura del fare.

Se si analizza il volume dal punto di vista di questa rivista, è necessario chiedersi qual è il ruolo dell'università in questo contesto. Gentili non cita esplicitamente il mondo universitario tra gli "attori dell'ecosistema formativo", anche se poi, nei paragrafi dedicati all'orientamento e ai percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore, l'università è inevitabilmente presente come soggetto attivo e promotore. Questa presenza marginale dell'università nel volume è a nostro avviso significativa: indica che il mondo accademico, assorbito dalla propria riforma degli ordinamenti, non ha ancora percepito la portata dei mutamenti in atto parallelamente nella scuola. Bisogna quindi auspicare che gli accordi di rete tra scuole e università, diretta conseguenza della logica dell'autonomia, si diffondano e si qualificano, senza limitarsi a impostazioni riduttive, come ad esempio un semplice approccio informativo, ma si estendano a una profonda integrazione culturale e didattica dei diversi livelli di istruzione.

Roberto Peccenini

Ministero
dell'Istruzione,
dell'Università
e della Ricerca
**Università e
professioni**
Istituto Poligrafico
e Zecca dello Stato,
Roma 2002



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

**università e
professioni**

Innovativa, esauriente, rigorosa. Così si presenta la nuova edizione della *Guida all'università 2002-2003* del MIUR, curata dal Cimea della Fondazione Rui e dallo IUAV di Venezia. L'elemento nuovo è l'approccio scelto per fornire le informazio-

ni sull'offerta formativa delle università italiane: la presentazione delle professioni che attendono gli studenti alla fine dei loro percorsi di studi, i quali vengono così inseriti in una prospettiva dinamica.

La *Guida*, che non per niente si intitola *Università e professioni*, descrive il profondo mutamento impresso dalla recente riforma del sistema di istruzione superiore, e sarà per gli studenti italiani un utile strumento per capire che università troveranno, e quali saranno le possibilità offerte loro. Il volumetto è stato distribuito in tutte le scuole medie superiori italiane (la tiratura totale, a cura del Poligrafico dello Stato, è di 800.000 copie) e in particolare agli studenti delle ultime due classi.

Scorrendo le pagine tra le quattro aree didattico-scientifiche (sanitaria, scientifica, sociale, umanistica) si avvertono subito i segni della riforma: i corsi di laurea sono accorpati in campi di attività e sono tutti di tre anni, con l'eccezione delle principali lauree di ambito sanitario. Interessante come fenomeno di costume accademico il proliferare di corsi in tutte le sedi. Alle tradizionali lauree – come Giurisprudenza, Lettere, Filosofia, etc. – si sono aggiunte centinaia di nuove denominazioni, che rispondono alle istanze mutevoli dell'ambiente scientifico, tecnologico e culturale, nonché alle crescenti esigenze del mercato. Ci si può quindi laureare in Economia di internet, in Operatori per la pace e in Linguaggi dei media, ma anche in Ittiopatologia, Scienza e tecnologia del packaging e Tecnologie fitosanitarie. In mezzo a questa amplissima offerta di corsi diventa ancora più importante l'azione dell'orientamento, soprattutto riguardo all'inserimento nel mondo del lavoro. E qui la *Guida* svolge un compito informativo, indicando per ciascun campo di attività le professioni regolamentate, le quali vengono sinteticamente descritte nei loro tratti essenziali: veniamo così a conoscere i compiti svolti dal revisore contabile e dal manager culturale, dal pianificatore junior e dal product designer.

La *Guida* si sofferma a spiegare i contenuti della riforma dell'università e segnala i siti internet istituzionali nei quali si può approfondire la conoscenza dei vari ambiti dell'istruzione superiore e delle problematiche sull'accesso alle professioni. Non mancano inoltre informazioni sulle altre opportunità di istruzione superiore: le accademie di belle arti, i conservatori, l'istruzione a distanza, etc. Completa il volume il capitolo sui servizi e il diritto allo studio, con cenni alle borse di studio, l'elenco degli enti che in ogni regione si occupano di diritto allo studio, i centri universitari sportivi e infine i collegi universitari legamente riconosciuti, che propongono soluzioni di eccellenza per l'alloggio e la formazione di studenti universitari.

Stefano Grossi Gondi

Formez –
Dipartimento della
Funzione pubblica
per l'efficienza delle
amministrazioni
**L'offerta formativa
delle università
per la pubblica
amministrazione**
Formez – Area editoria
e documentazione



Come è cambiato il rapporto tra pubblica amministrazione e università? Cosa c'è di nuovo nell'offerta formativa che stanno portando avanti tante università? Atenei e pubblica amministrazione come stanno affrontando la trasformazione di cui sono protagonisti in questi ultimi anni?

A queste e ad altre domande tenta di rispondere *L'offerta formativa delle università per la pubblica amministrazione*, una interessante ricerca – promossa dal Dipartimento della Funzione Pubblica d'intesa con la Conferenza dei Rettori – che è stata realizzata e pubblicata in un volume dal Centro di Formazione e Studi Formez, con la collaborazione di 52 atenei italiani, statali e non statali (su un totale di 77 atenei presenti a livello nazionale).

Da qualche anno sono in corso grandi cambiamenti: se le amministrazioni sono impegnate a raggiungere gli obiettivi di efficienza, efficacia e cultura del servizio previsti dalle normative di riforma, le università – grazie all'autonomia didattica – possono ampliare la propria offerta formativa in rapporto alla domanda. In questo nuovo scenario quali sono le iniziative di raccordo e di collaborazione tra i due mondi, e qual è l'offerta formativa delle università per soddisfare la richiesta di competenze qualificate e di nuovi profili professionali delle amministrazioni?

La collaborazione si intensifica attraverso i tavoli di concertazione, la creazione di consorzi, la stipula di nuove convenzioni, l'organizzazione di *stage* presso le pubbliche amministrazioni. Questa situazione non va ricondotta solo all'esigenza degli atenei di seguire il disposto normativo – che prevede espressamente una consultazione delle organizzazioni rappresentative degli interessi sociali e ed economici a livello locale per una ridefinizione dei percorsi scolastici –, ma anche alla promozione di nuove logiche di *governance*, frutto della condivisione degli obiettivi di sviluppo. La maggiore attenzione alle esigenze e ai fabbisogni di specifiche competenze e professionalità del settore

pubblico sembra del resto riflettersi – come si legge nella prefazione – nell’offerta di corsi di laurea triennali e post laurea che si indirizza al mercato del lavoro pubblico. Nel primo ciclo post-riforma tale offerta si caratterizza non solo per l’ampiezza e la gamma dei percorsi didattici proposti dagli atenei, quanto piuttosto per la presenza di nuovi “specialismi” che si riconducono ad ambiti – la dimensione internazionale, le discipline economiche, l’amministrazione, il *management*, la comunicazione – che interessano le organizzazioni pubbliche. Le università hanno quindi adeguato la propria offerta curricolare per dare spazio a figure professionali che possano trovare nuove opportunità di inserimento in ambito pubblico.

L’offerta dell’università però non riguarda solo la formazione istituzionale per l’accesso ai ruoli della pubblica amministrazione, ma comprende anche la formazione per la qualificazione del personale in servizio; si conferma così l’interesse delle università a stabilire collaborazioni nell’area del *management*, dove l’offerta degli atenei risponde alle esigenze di professionalità delle amministrazioni pubbliche.

Poiché nell’analisi il focus è posto sulle relazioni tra due entità istituzionali – l’università come produttore di saperi e trasmettitore di competenze, e la pubblica amministrazione come consumatore e valorizzatore di tali conoscenze – è interessante notare come il processo di interazione, negoziazione e cooperazione, relativamente all’offerta formativa, fa migliorare i risultati e l’impatto degli studi universitari, prefigurando una “istituzione-rete” in cui il coordinamento tra entità diverse giova a tutti i partecipanti.

La ricerca, attraverso la costruzione di una banca dati sui corsi universitari che interessano la pubblica amministrazione, fornisce un primo scenario conoscitivo sull’offerta attualmente disponibile.

I risultati dello studio forniscono un quadro puntuale ed attualizzato di alcuni fenomeni significativi:

- 1) i rapporti di collaborazione e concertazione in atto tra le università e le pubbliche amministrazioni per la determinazione del quadro dell’offerta formativa. Il quadro che scaturisce dall’indagine è sicuramente positivo: il 96,2% degli atenei partecipanti all’indagine ha specifiche iniziative di consultazione con i soggetti di rappresentanza (pubblici e privati); il 38,6% degli atenei ha segnalato un’elevata qualità del contributo offerto dai soggetti pubblici e un ulteriore 45,5% ha espresso apprezzamento per l’apporto di indicazioni e stimoli da parte delle pubbliche amministrazioni coinvolte, soprattutto enti locali (57,7%);
- 2) l’offerta formativa degli atenei che, per i contenuti curricolari previsti, appare idonea ad assicurare la preparazione e i titoli per l’ingresso nei ruoli

delle pubbliche amministrazioni. Dall’indagine emerge che il segmento di offerta che riguarda corsi con contenuti disciplinari di specifico interesse delle pubbliche amministrazioni è abbastanza significativo: risultano infatti 368 i corsi di laurea triennale (9% sul complesso delle lauree triennali) che rispondono a tale caratteristica; tra le aree di contenuto viene indicata una prevalenza per i beni culturali (23,4% sul totale), l’area economica (13,3%), l’ambiente e il territorio (13,3%). Dall’indagine risulta inoltre che sono 254 i corsi di interesse per la pubblica amministrazione – tra cui 88 dottorati, 85 master, 55 corsi di perfezionamento e 26 corsi di specializzazione – attivi nell’anno accademico 2001-2002. L’offerta si caratterizza anche per la presenza di *stage* nelle organizzazioni pubbliche: tale modalità ricorre nel 45,9% dei corsi master, nel 35,5% delle lauree di primo livello e nel 29,1% dei corsi di perfezionamento;

- 3) l’offerta di formazione extracurricolare svolta dalle università per la qualificazione e l’aggiornamento del personale pubblico già inserito. Dall’indagine risulta che: 29 atenei hanno realizzato negli ultimi tre anni iniziative formative su commessa di pubbliche amministrazioni (soprattutto enti locali e Regioni) per un complesso di 110 corsi segnalati; la formazione di corsi a catalogo per le pubbliche amministrazioni ha riguardato 26 atenei per complessivi 123 corsi, in prevalenza (76,3%) rivolti a dirigenti e funzionari delle amministrazioni “clienti”; 18 università fanno “combinazione” di questi due prodotti; nell’ambito dei corsi prevalgono nettamente quelli centrati sul *management*.

Le prospettive del rapporto tra pubblica amministrazione e atenei in merito alla definizione dell’offerta formativa appaiono molto positive: infatti l’indagine mostra che l’86,5% degli atenei ha in programmazione future iniziative che consentiranno di approfondire il reciproco scambio.

Dai dati si evincono inoltre alcune considerazioni: lo scambio riguarda per lo più atenei e amministrazioni gravitanti su un medesimo contesto territoriale; “la contiguità, intesa come opportunità di reciproche frequentazioni per i rappresentanti di diversi enti, e il riferimento agli interessi di una medesima comunità (di dimensione regionale o subregionale) sollecitano ad instaurare nel loro specifico ambito di competenza – l’alta formazione per le università e le politiche di sviluppo per le autonomie – una logica di *governance*, adottando cioè scelte fondate sulla previa verifica degli interessi in gioco, sull’elaborazione di scelte concertate con i molteplici attori istituzionali e sociali coinvolti, sulla ricerca del consenso che gli

indirizzi proposti possono incontrare nel tessuto sociale”.

Tutto questo crea un doppio vantaggio: per quanto concerne gli atenei, “questa strada consente di superare l'autoreferenzialità e di aprirsi alla complessità dei bisogni della realtà sociale, con l'offerta di servizi formativi congrui, valorizzando l'autonomia didattica”; per quanto concerne gli enti locali, “queste aperture consentono di godere di un flusso di conoscenze scientifiche che può ottimizzare l'espletamento delle proprie competenze in materia di programmazione e gestione delle politiche, nonché di rafforzare reciproche interrelazioni e sinergie, determinando una socializzazione dei processi di apprendimento e un innalzamento delle *performance* innovative dell'area”.

I temi trattati sono approfonditi in nove capitoli. Riferimenti bibliografici, tabelle, elaborazioni statistiche dei dati rilevati rendono la ricerca accurata, rigorosa, leggibile e di grande interesse.

Luca Cappelletti

La Ricerca a Roma Tre – Atti della giornata di studio

Università degli Studi Roma Tre, Roma 2002

Il 31 ottobre 2001 si è svolta all'Università Roma Tre una giornata di studio sul rapporto tra la ricerca scientifica e quella umanistica. Gli atti

del dibattito sono stati raccolti e pubblicati nel libro *La Ricerca a Roma Tre*.

Nel biennio 1998-2000 i fondi stanziati dai dipartimenti dell'Università Roma Tre per le attività di ricerca ammontavano a 64 milioni di lire. Per Pio Pistilli non è stato facile accedere a questi fondi, a causa dei numerosi ostacoli posti da una burocrazia complessa e farraginoso. Un altro problema consiste nello scarso numero di dipartimenti inseriti all'interno di comunità scientifiche internazionali. Aumentare e incoraggiare le attività interdipartimentali non costituisce solo un arricchimento culturale, ma è anche un modo per ottenere finanziamenti esterni.

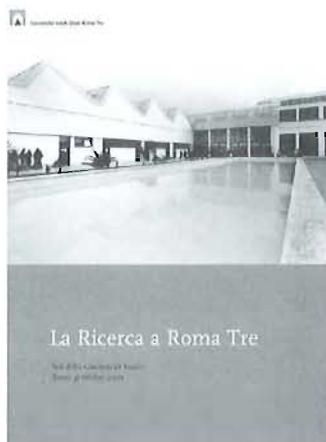
Per acquisire e consolidare un ruolo significativo all'interno della comunità scientifica bisogna portare avanti un processo di investimenti coerente ed evitare la dispersione delle risorse umane. D'accordo con Pistilli è Michele Abrusci, che sottolinea la necessità

di assegnare un ruolo internazionale a quelle ricerche svolte dall'Ateneo che, potenzialmente, già hanno una valenza internazionale. In questo modo si otterrebbe un aumento dei finanziamenti provenienti dall'Unione Europea – che, sebbene in crescita, ammontano solo al 4% – e si potrebbe far fronte alla diminuzione dei finanziamenti MIUR destinati alla ricerca. Per ottenere questo risultato è necessario superare gli ostacoli che rendono difficile o scoraggiano la presentazione di progetti; incentivare la ricerca interdipartimentale; premiare quei gruppi di ricerca che hanno ottenuto un finanziamento internazionale. Per quanto riguarda il primo punto esistono, oltre alle difficoltà di informazione sui bandi, anche quelle di preparazione dei progetti stessi e di gestione di un progetto approvato all'interno di un bando. Il secondo punto riguarda l'abitudine di collocare ogni singolo progetto di ricerca in una sola area disciplinare. Il terzo punto riguarda la possibilità di inserire stabilmente i giovani ricercatori all'interno di un gruppo di lavoro. Tutte difficoltà che potranno essere superate solo con la costituzione di un ufficio che promuova i progetti internazionali e che aiuti a gestire quelli finanziati.

Critico anche l'intervento di Guido Rey che, dopo aver constatato come la maggior parte della ricerca pubblica (il 48%) sia concentrata nel Lazio nei settori difesa, sanità, sicurezza e telecomunicazioni, rileva un aumento della collaborazione tra centri di ricerca pubblici e privati. Nel futuro le strutture pubbliche dovranno decidere se essere in concorrenza tra loro, oppure se l'università sarà un organismo complementare perché fornitore di conoscenze avanzate. Secondo Rey è essenziale capire il mercato, e per far ciò bisognerebbe ricorrere ai *research integrator*, gli organizzatori della ricerca, in grado di analizzarlo e interpretarlo.

Nella seconda parte della pubblicazione il dibattito si sposta sul rapporto tra ricerca scientifica e ricerca umanistica. Dall'intervento di Raffaele Simone emerge il minore peso sociale delle discipline umanistiche. Con Renato Moro il dibattito entra nel vivo ed affronta il problema della valutazione della ricerca stessa. Il mondo umanistico è, in genere, meno disponibile e meno soggetto ai confronti internazionali e alla competizione vera e propria. Diversa è la situazione del mondo scientifico abituato, grazie soprattutto allo stretto rapporto con l'industria, allo scambio internazionale e ai controlli. Per il futuro è auspicabile che lo sviluppo della cultura della valutazione rafforzi il rapporto tra produzione scientifica e società, evitando però che la didattica diventi strumento di valutazione.

Cristiana Gemua



RIVISTE/SEGNALAZIONI

NOTIZIARIO

Università degli Studi di Firenze

n. 1/2002

L'Ateneo e l'internazionalizzazione
Intervista al pro-rettore E. Di Nolfo
Corsi universitari per detenuti
N. Baracani

SISTEMA UNIVERSITÀ

Università degli Studi di Milano

n. 1/2002

A proposito di master
D. Casati
L'attività di valutazione della didattica
N. Scarabottolo

n. 2/2002

Matricole in crescita. Un commento ragionato
D. Casati

n. 4/2002

Esperienze/Le *medical humanities* nella formazione
del futuro medico
D. Lippi

SINDACATO UNIVERSITÀ

Mensile del Sindacato Cisl-Università

luglio-agosto 2002

La ricerca universitaria: crisi di un'identità
N. Dammacco

UNIVERSITÀ PROGETTO

Mensile del Sindacato Nazionale Università e Ricerca

n. 4-5/2002

I nuovi corsi di studio universitari e i loro requisiti minimi
C. Violani e G. Capacchione

n. 7/2002

Peculiarità, identità e qualità degli istituti superiori
di studi musicali
L. Taschera

n. 1-2/2003

La riforma dell'università : una storia infinita di buone
intenzioni e risultati discutibili
S. Pizzutilo

MAGELLANO

Rivista per l'orientamento

aprile 2002

Il valore attuale delle esperienze di orientamento
A. Messeri
Counseling universitario: primo congresso nazionale
A. Di Fabio
Indagine Eurostudent 2000
G. Finocchietti

HIGHER EDUCATION POLICY

*Trimestrale dell'Iau-Associazione Internazionale
delle Università*

n. 2/2002

L'istruzione superiore per lo sviluppo sostenibile
R. Clugston, T. S. A. Wright, K. H. Thaman, J. Fien e altri

n. 3/2002

Articoli sul "management della ricerca"
G. Neave, N. Saleh, G. Benneh, J. Jozwiak, R. Urzua

n. 4/2002

La libertà accademica nell'era della globalizzazione
G. Neave
I nuovi "fornitori" di istruzione superiore
J. L. Ibarra Mendivil

IAU NEWSLETTER

Bimestrale dell'Iau

maggio-luglio 2002

Numero speciale sulla Conferenza dell'Iau
"L'internazionalizzazione dell'istruzione superiore:
politiche e realizzazioni" (Lione, 12-13 aprile 2002)

febbraio 2003

Il dialogo interculturale: un nuovo gruppo di lavoro
P. Blasi, J. Proulx, J. Lasonen, R. Guerreiro

HIGHER EDUCATION IN EUROPE

Trimestrale dell'Unesco-Cepes

n. 4/2001

Università virtuali e università tradizionali: conflitto o
collaborazione?
*L. Vlasceanu, S. Guri-Rosenblit, J. L. Davies, A.
Lorentsen, R. E. Gomory, K. Edwards*

n. 1-2/2002

Numero speciale in occasione del 30° anniversario dell'Unesco-Cepes

Università: ruolo e contributo al comune progresso
J. Sadlak, A. Barblan, J. Galtung, P. G. Altbach e altri

n. 3/2002

La qualità nell'istruzione transnazionale

L'università virtuale ibero-americana

M. Casas Armengol

Il sistema di accreditamento in Russia

Y. P. Pokholkovn, A. I. Chuchalin, S. B. Mogilnitsky

Come misurare la qualità nell'insegnamento a distanza

W. J. Husson e E. K. Waterman

INTERNATIONAL HIGHER EDUCATION

Trimestrale del Boston College Center for International Higher Education

n. 27, primavera 2002

Prospettive dell'internazionalizzazione

P. G. Altbach

Il ruolo delle università private

D. Levy

n. 28, estate 2002

Nuove sfide per l'istruzione superiore: il Rapporto della Banca Mondiale

J. Salmi

Una nuova legge universitaria in Spagna

J.-G. Mora

LE MONDE DE L'EDUCATION

Mensile

n. 311 – febbraio 2003

L'università arruolata nel conflitto israelo-palestinese

C. Bonrepaux

UNIVERSITY AFFAIRS

Mensile dell'Associazione delle Università e College del Canada

febbraio 2003

Un lungo periplo: quanti studenti si laureano?

P. Berkowitz



edimond

... il mondo dell'editoria

edizioni d'arte e di pregio, cataloghi monografici, narrativa, poesia, letteratura in generale, saggistica varia, reprints,

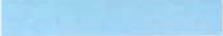
e inoltre con la nuova linea di stampa digitale

Book on demand

la Edimond realizza edizioni personalizzate di alta qualità, anche in piccole tirature, garantendo produzioni in tempi estremamente rapidi e con costi sicuramente contenuti.

Edimond srl – Casella Postale 178 – 06012 Città di Castello (Pg)
Telefono 0758521451 – Fax 0758520907 – e-mail: edimond@edimond.com

www.edimond.com



UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE

DI VITA UNIVERSITARIA

NUMERO 88 • GIUGNO 2003 • Euro 14,00